Fondazione di Carità
San Lorenzo
Ente operativo della Caritas Diocesana
Perugia - Città della Pieve

Caritas
Diocesana
Perugia - Città della Pieve



OLTRE IL *BISOGNO*

Accompagnati per essere liberati

XI Rapporto sulle povertà e sulle risorse

della Caritas diocesana di Perugia-Città della Pieve

OLTRE IL *BISOGNO*

Accompagnati per essere liberati

XI Rapporto sulle povertà e sulle risorse

della Caritas diocesana di Perugia-Città della Pieve

Fondazione di Carità San Lorenzo
Ente operativo della Caritas Diocesana Perugia - Città della Pieve

Caritas Diocesana
Perugia - Città della Pieve

A cura dell'Osservatorio diocesano delle Povertà e delle Risorse:
Prof. Pierluigi Maria Grasselli
Dott. Nicola Falocci
Dott. Stefano Migni
Prof.ssa Fiorella Giacalone
Dott.ssa Silvia Bagnarelli
Dott. Alfonso Dragone
Don Marco Briziarelli

Hanno contribuito al testo:
Elena Gattavilla, Dott.ssa Fiammetta Marchionni, Dott. Emilio Duca, Dott.ssa Simona Bianconi, Dott.ssa Costanza Zurolo, Dott.ssa Arianna Tarpani, Avv. Sara Capponi, Dott.ssa Lorena Fabbretti, Dott.ssa Giulia Giannini, Dott.ssa Costanza Spera, Avv. Carlo Orlando

INDICE

Presentazione *a cura di Don Marco Briziarelli* 7

Cap.1 **Disuguaglianze e povertà in Italia e nel mondo** *(P.M. Grasselli)* 9
1.1 Disuguaglianze: forme, determinanti, conseguenze e azioni di contrasto 9
1.2 Aspetti rilevanti della povertà in Italia 11
1.3 Alcune povertà particolari della società italiana 12
1.4 Possibile misure di contrasto alle forme di povertà 15
1.5 La povertà secondo Caritas 16
1.6 Una visione di sintesi sulle disuguaglianze economiche in Italia 18
1.7 Le politiche di contrasto alla formazione e all'aumento delle disuguaglianze 19
1.8 Multidimensionalità dei bisogni ed esclusione sociale: i risultati di uno studio pilota sui dati Caritas 19
1.9 Deprivazione cumulata: caratteri ed effetti 22
1.10 Qualche considerazione finale 23

Cap.2 **Sintesi del Rapporto** *(P.M. Grasselli)* **25**

Cap.3 **I richiedenti aiuto alla Caritas nell'anno 2025** *(N. Falocci)* **31**
3.1 Andamento tendenziale degli utenti e cittadinanza 31
3.2 Genere e nazionalità 33
3.3 Le classi di età 33
3.4 Lo stato civile 35
3.5 Il nucleo di convivenza 36
3.6 Grado di istruzione 38
3.7 La condizione occupazionale 40
3.8 La condizione abitativa 41
3.9 Reddito familiare mensile 43

Cap.4 **Bisogni espressi e profili di vulnerabilità** *(N. Falocci, S. Migni e S. Bagnarelli)* **45**
4.1 Il numero dei passaggi 46
4.2 I bisogni espressi 47
4.3 Dai bisogni dichiarati ai profili di bisogno 48
4.4 Conclusioni 57

Cap.5 **La risposta alla domanda: la molteplicità delle risposte della Caritas** **59**
5.1 Una panoramica sugli interventi attuati *(N. Falocci)* 60
5.2 Gli Empori della Solidarietà: strumento di accompagnamento e di comunità *(E. Gattavilla)* 62
5.3 Farmacia Solidale *(F. Marchionni e E. Duca)* 66
5.4 Uno sguardo sull'abitare: da emergenza a percorso di rinascita *(S. Bianconi)* 68
5.5 Pronta Accoglienza Adulti *(S. Bianconi)* 68

Cap.6 **L'azione progettuale di Caritas e l'animazione del territorio** **71**
6.1 Semi di Carità; una nuova prospettiva di Giustizia *(S. Capponi)* 71
6.2 La prospettiva della Rete di Argento a contrasto dell'isolamento sociale degli anziani *(S.Bianconi)* 74
6.3 YOUng Caritas Perugia: Una Scintilla che Diventa Spazio *(G. Giannini)* 74
6.4 Caritas e Comune di Perugia un'alleanza concreta *(C. Spera)* 75
6.5 Protocollo Spes: un'esperienza di rete per prevenire il rischio di sovraindebitamento *(C. Orlando)* 77
6.6 Avvocato di Strada *(L. Fabbretti)* 78

Cap.7 **Povertà cronica e diffusa: una prima ricerca** *(F. Giacalone)* **81**
7.1 Introduzione alla ricerca su povertà cronica e diffusa 81
7.2 La relazione e l'ascolto: linguaggi non verbali e dinamiche di comunicazione 82
7.3 Lo storytelling come possibilità di rendere visibile l'invisibile 83
7.4 Dentro le storie 85
7.5 Impressioni sulle interviste delle studentesse volontarie 93
7.6 Conclusioni 95

Cap.8 **La rete dei centri di ascolto parrocchiali** *(N. Falocci e S. Bagnarelli)* **97**

Presentazione

a cura di Don Marco Briziarelli

Un titolo fortemente caratterizzante del tempo che stiamo vivendo è quello scelto per l'XI Rapporto sulle Povertà e le Risorse della nostra Caritas Diocesana di Perugia – Città della Pieve. Un titolo che racchiude il desiderio di ogni operatore e di ogni volontario di intraprendere un cammino di accompagnamento unico per ciascun fratello e sorella che bussa alle porte dei nostri 42 Centri di Ascolto, nel profondo desiderio di camminare verso la libertà: la libertà dalla catena della povertà.

È necessario e vitale andare oltre il bisogno e riuscire a leggere i segni dei tempi in chiave profetica, perché la vita di ogni persona povera è una profezia che illumina la nostra esistenza.

Sono stati quasi 3.900 i nuclei accompagnati dalla Caritas Diocesana e dalle Caritas parrocchiali nel 2025: storie e volti che ci interrogano, storie e volti che attendono una risposta, che cercano un aiuto, una rete capace di orientarli verso una nuova autonomia, in un panorama che fa crollare tante certezze e che rischia di alimentare la paura nel cuore delle persone. Una paura che blocca la vita e che solo la speranza può vincere: quella speranza che ogni giorno cerchiamo di portare a ogni vita ferita.

Abbiamo tutti, come comunità ecclesiale e civile, la necessità di andare oltre lo stereotipo del povero, che sembra ormai geneticamente radicato nel nostro immaginario. La possibilità di entrare nelle scuole di ogni ordine e grado per promuovere la cultura della carità ci ha mostrato con chiarezza come l'immagine del povero che abita il nostro pensiero sia ancora prevalentemente quella della persona senza dimora. Restare ancorati a questa convinzione ci rende incapaci di vedere la realtà; una realtà che, leggendo queste pagine, frutto di migliaia di ascolti e di interventi di carità, ci racconta tutt'altro.

Siamo di fronte a bisogni complessi, che generano prese in carico altrettanto complesse e che richiedono una rete sempre più forte e competente. Pensare di affrontare da soli la multidimensionalità della povertà significa avere la certezza del fallimento di qualsiasi progettazione.

Quest'anno, grazie all'ingresso di nuove e significative competenze nell'équipe dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, siamo riusciti ad avviare un'interessantissima analisi sulla cronicità delle situazioni di povertà. Parliamo di quasi 150 nuclei familiari presenti sin dalla prima edizione del Rapporto. Una scelta sulla quale intendiamo investire con decisione è quella di ampliare ogni anno la nostra riflessione, per offrire alla comunità uno strumento sempre più significativo e capace di orientare il discernimento e l'azione.

Il futuro al quale guardiamo ci chiede corresponsabilità, nuove alleanze, innovazione, creatività dello Spirito, operatori e volontari capaci di offrire evangelicamente la propria vita nel servizio ai più fragili.

Queste ricche e intense pagine non rattristiscano il nostro cuore, ma chiamino ciascuno a scegliere di incontrare i poveri, ad abbracciare e fasciare le ferite del nostro tempo, sentendoci tutti chiamati e inviati, nella certezza che il Padre buono continui a sussurrare alle nostre orecchie: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5).

Buona lettura e buon servizio a ciascuno.

01 Disuguaglianze e povertà in Italia e nel mondo

(P.M. Grasselli)

1.1 Disuguaglianze: forme, determinanti, conseguenze e azioni di contrasto

Come nei precedenti Rapporti, riteniamo opportuno far precedere un'analisi della povertà da una riflessione sullo stato e sull'andamento delle disuguaglianze. Queste, nelle loro molteplici manifestazioni, sono alla base della persistente rilevanza del numero di persone in condizione di povertà, della diffusa presenza di persone a rischio povertà, e di quelle colpite dalle molteplici forme di deprivazione.

Le disuguaglianze riguardano molteplici dimensioni: tra queste, "reddito e ricchezza, opportunità, potere, libertà di movimento, salute e speranze di vita, accesso alle innovazioni tecnologiche, distribuzione dei beni pubblici come scuola, sanità, biblioteche o verde pubblico", dimensioni che si intrecciano e sovrappongono, creando condizioni di vita spesso intollerabili, quali quelle delle cd "periferie esistenziali". (Oxfam Italia, Rapporto 2026 – *Nel baratro della disuguaglianza. Come uscirne e prendersi cura della democrazia*, p.71)

Tra le principali tipologie di disuguaglianze, ricordiamo le disuguaglianze economiche e di condizioni materiali di vita (per le seguenti definizioni delle principali tipologie di disuguaglianze, v. Salvatore Morelli e Giacomo Gabbuti, *L'ingiustizia delle tante disuguaglianze: perché e come occuparsene*, in Caritas Italiana, Rapporto 2025 - *Fuori campo - Lo sguardo della prossimità*). "Esse riguardano le disparità nei consumi privati, nei redditi di varia natura (da lavoro, d'impresa, capitale e investimenti), nella ricchezza privata (immobiliare, finanziaria, o imprenditoriale), nell'accesso ad un lavoro adeguato alle proprie capacità, nella rischiosità, nel grado di soddisfazione e di autonomia del lavoro. Le disuguaglianze sociali concernono invece le disparità nell'accesso e nella qualità dei servizi

fondamentali (cure sanitarie, istruzione, sicurezza sociale, servizi di mobilità e di sicurezza), come anche nel tasso di socializzazione e di fruizione di ricchezza comune (quale un ambiente salubre, l'accesso alla cultura) del luogo di residenza.
Le disuguaglianze di riconoscimento si riferiscono alla misura in cui il ruolo, i valori e le aspirazioni di un gruppo di persone sono riconosciuti da parte della collettività, e vengono riflessi nel dibattito pubblico, nella cultura generale e nelle politiche pubbliche. L'assenza di riconoscimento può mortificare la dignità delle persone, creare un senso di esclusione, essere fonte di paura, risentimento e rabbia. Le disuguaglianze di riconoscimento possono avere una forte dimensione territoriale, ed essere sofferte da chi vive nelle periferie, o in aree interne, o centri urbani minori, in cui si avverte di vivere in luoghi che 'contano poco' e che hanno molto poche prospettive" (Morelli e Gabbuti, cit., pp.15-16).

Le disuguaglianze suddette si distinguono tutte per una violazione della dignità della persona umana, colpendo diversi aspetti dell'esistenza di questa (cattiva salute, diffusione della povertà, umiliazione, discriminazione, esclusione dalla conoscenza, dalle opportunità, dalle possibilità di partecipare a pieno alla vita sociale) (Oxfam Italia, cit., p.71), non consentendo ad alcuni di sviluppare le proprie capacità e di costruirsi la vita desiderata. A questo riguardo, è importante ricordare, rifacendosi al pensiero di Amartya Sen, l'importanza che ciascuna persona goda di una "libertà sostanziale", che abbia cioè la capacità (capacitazione, *capability*, quindi i mezzi, le abilità e le competenze) di fare le cose alle quali assegna un valore. È importante dunque, anche l'ampiezza della gamma di alternative entro cui scegliere, e non solo la possibilità di raggiungere certi risultati finali. Ed è stato notato come, ponendo in questo modo attenzione alla multidimensionalità della vita delle persone, il concetto di libertà sostanziale si avvicini molto al concetto di "pieno sviluppo della persona umana", iscritto nell'art.3 della Costituzione italiana (Morelli e Gabbuti, cit., p.16).

Alla luce delle osservazioni compiute, si comprende come disuguaglianze elevate e crescenti possano compromettere la coesione sociale, produrre disaffezione per la politica, far declinare la partecipazione elettorale, e così peggiorare la qualità della democrazia, sino a favorire l'affermarsi di torsioni illiberali e derive autoritarie.
Un ruolo decisivo in questo processo di inasprimento delle disuguaglianze è svolto dal formarsi a livello planetario, grazie anche al diffuso ricorso a pratiche monopolistiche e oligopolistiche, di concentrazioni estreme di ricchezza, che si traducono in concentrazioni di potere politico, volto a favorire in primo luogo i detentori della prima e a trascurare invece gli interessi delle fasce meno abbienti. Processi di questo tipo hanno interessato, in misura più o meno rilevante, anche buona parte dei paesi dell'Occidente, e la stessa Italia, e si manifestano, ad esempio in una scarsa attenzione dei governi alla progressività del sistema impositivo, ad un controllo efficace degli affitti, a un accesso pieno a servizi sanitari e sociali dignitosi e a un serio contrasto alla diffusione di forme svariate di lavoro povero. A favorire queste dinamiche concorrono l'attività

dei principali media e social network, anch'essi per lo più diretti dai potenti della finanza, che esercitano in modo spregiudicato un grande influsso sul discorso pubblico.

Sulla riduzione delle disuguaglianze i governi anche nei paesi europei tendono a non mostrare un impegno particolare, pur in presenza di una "forte ripresa delle disparità economiche e nell'accesso a beni pubblici in un welfare fortemente indebolito". Si adottano inoltre politiche identitarie, basate "sul concetto di popolo e di nazione, sulla continua individuazione di nemici interni ed esterni", e sulla criminalizzazione del dissenso (Oxfam Italia, cit., pp.72-73).
Le fasce marginali, colpite dall'esclusione indotta dalle diseguaglianze e sopra ricordate, sono presentate come riguardanti persone da cui guardarsi, pericolose per la sicurezza, per il decoro e per l'esercizio di una cittadinanza responsabile.

Coerentemente, mentre ristagna l'impegno a beneficio di queste fasce, si rafforzano gli interventi a favore di chi si trova già in posizione di vantaggio, nonché di gruppi in linea con gli orientamenti del governo in carica.

Contestualmente, si assiste a tentativi di "personalizzazione del potere, di sfaldamento del sistema di bilanciamento dei poteri, di restrizione degli spazi civici".

Per contrastare gli orientamenti indicati, si impone lo sviluppo di un'offerta politica poggiante su "istanze condivise di uguaglianza sostanziale e sulla promozione della dignità umana in grado di ridare voce e speranza a chi non ha voce e ha smarrito la fiducia in un possibile cambiamento".

1.2 Aspetti rilevanti della povertà in Italia

Come sottolinea Federica De Lauso nel cit. Rapporto 2025 *Fuori campo* di Caritas italiana, recenti dati Istat mostrano la crescita molto rilevante, tra il 2014 e il 2024, del numero delle persone in condizione di povertà assoluta: da 4 milioni a oltre 5,7 milioni, e delle famiglie corrispondenti, da 1,5 milioni a 2,2 milioni (+43,3%).

Tale povertà si è dunque trasformata "da un fenomeno marginale del tessuto economico e sociale ad una componente strutturale dello stesso" (F.De Lauso, in Caritas italiana, *Rapporto 2025*, p.35). Tra le famiglie con cinque o più componenti, l'incidenza di quelle in povertà assoluta sale al 21,2%. Tra le famiglie composte solo di stranieri vale il 35,2%. Tra quelle con persona di riferimento operaio o assimilato è pari al 15,6%. Una criticità molto seria è quella della povertà minorile: i minori in povertà assoluta sono 1 milione 283 mila (13,8% dei minori residenti) (De Lauso, cit. p.37).

Tale povertà presenta nel Mezzogiorno e nelle Isole la maggiore incidenza (+13,4%), e anche la maggiore intensità (con una spesa sempre più al di sotto della soglia minima). Ma i maggiori incrementi nella povertà assoluta si sono registrati nelle regioni settentrionali (tra il 2008 e oggi, +95,6%, contro il +24,6% del Centro e il +15,6%

del Mezzogiorno), anche a motivo della maggior concentrazione al Nord delle famiglie straniere (tra le quali la povertà assoluta pesa per il 35,2%, contro il 6,2% delle famiglie italiane).

Anche dai pochi dati sopra riportati risulta come l'andamento della povertà rifletta le disuguaglianze rilevabili nella società.

Il vero allarme che dobbiamo avvertire è dato proprio, a livello dell'Italia, dell'Europa e del mondo, dalla continua espansione delle disuguaglianze a cui si accompagna una crescente concentrazione della ricchezza, e delle quali nei media non viene, in generale, denunciata, o comunque non a sufficienza, la minacciosa rilevanza.

1.3 Alcune povertà particolari della società italiana

Per comprendere meglio i problemi posti dal diffondersi della povertà, anche in Italia, è opportuno considerare alcune particolari, ma importanti manifestazioni di essa. In primo luogo la povertà nel campo della salute.

LA POVERTÀ SANITARIA

In una recente ricerca (Matteo Riva e Nicla Panciera, Vita, dicembre 2025) si sottolinea come, tra liste di attesa e costi elevati, la sanità pubblica non riesca a soddisfare la domanda di assistenza dei cittadini, e 6 milioni di persone ormai rinunciano a curarsi, mentre personale sempre più demotivato la abbandona.

L'*8° Rapporto della Fondazione Gimbe sul Servizio sanitario nazionale* mostra come la privatizzazione della sanità cresca in rilevanza: nel 2024 la spesa sanitaria a carico dei cittadini ammonta a 41,3 miliardi, pari al 22,3% della spesa sanitaria totale. Tra gli ultra 65enni, ricerche specifiche pongono in rilievo che la percentuale di coloro che hanno rinunciato a prestazioni sanitarie necessarie sale al 18%.

Cittadinanza attiva, nei suoi due ultimi Rapporti civici sulla salute relativi al 2024, indica che quasi la metà (47,8%) delle segnalazioni raccolte riguarda la difficoltà di accesso alle cure, con tempi che superano di mesi i limiti di legge.

Come rileva Carla Collicelli (*Senza un vero umanesimo della cura non c'è futuro per la salute e la sanità*, Avvenire 28/9/25), per un vero rilancio del settore, oltre all'immissione di maggiori risorse e alla riorganizzazione dei servizi, serve una rinnovata centralità delle proposte in tema di superamento delle forme di isolamento sociale e di cura burocratizzata, grazie a relazioni di cura umanizzate, che si dispieghino all'interno delle reti familiari, comunitarie e associative. Oltre che valorizzare il ruolo degli Enti locali, si devono promuovere adeguate forme di partecipazione dal basso, coinvolgere le associazioni dei pazienti e del Terzo Settore, sostenere l'apertura di spazi di consultazione e di programmazione secondo un approccio alla cura basata sulla relazione tra curato e curante, e tra comunità e individui e sull'esistenza di un sistema "psico-somato-ambientale" alla base di benessere e salute.

IL LAVORO POVERO

Come noto, oggi svolgere un lavoro non è necessariamente sufficiente a garantire a una famiglia un'accettabile sopravvivenza. Secondo il Rapporto Istat su *Condizioni di vita e di reddito delle famiglie in Italia, Anni 2023-2024*, marzo 2025) risulta elevato il numero dei lavoratori poveri (che hanno lavorato almeno un mese all'anno, percependo un reddito netto da lavoro inferiore al 60% della mediana della distribuzione individuale), pari al 21% del totale. È aumentata la povertà tra gli occupati (si tratta dei "lavoratori poveri") con un'incidenza pari oggi al 7,9% (rispetto al 5,5% del 2014). Ma tra dirigenti, quadri e impiegati l'incidenza vale il 2,9%, mentre tra operai e lavoratori assimilati raggiunge il 15,6%. Anche tra i poveri della diocesi di Perugia e Città della Pieve si segnala la presenza di occupati, che passano dal 14,8% del 2022 al 19,7% del 2024. Si delineano in corrispondenza le molteplici criticità del mercato del lavoro: dall'occupazione a bassa qualifica e a bassa remunerazione, soprattutto nel terziario, alla diffusa precarietà, ai lavori irregolari e ai contratti non standard, al forte incremento del part-time involontario e alla stagnazione dei salari.

Per combattere il lavoro povero occorre dunque, tra l'altro, impegnarsi in profondità su normative e pratiche del mercato del lavoro. Si osservi come anche per l'impiego e per l'inserimento in un lavoro che possa rispettare la dignità della persona è fondamentale, data la complessità del mondo lavorativo, poter disporre di un accompagnamento personalizzato premuroso, che possa cogliere gli orientamenti del bisognoso, le sue potenzialità generative, e indicare percorsi formativi e incontri di inclusione lavorativa appropriati.

LA POVERTÀ ABITATIVA

Un'altra dimensione molto rilevante della povertà è quella riguardante la situazione abitativa. Disporre di una casa significa avere una protezione, un rifugio sicuro, utile a promuovere la dignità, il benessere e l'empowerment delle persone, e a rafforzarne l'inclusione e la partecipazione alla vita attiva e comunitaria (Daniela Mesini, Alice Boni, Welforum.it, 7/3/2025).

Si pensi in particolare al problema di coloro che non hanno una casa, manifestando emergenza abitativa o povertà estrema. E si comprende il recente allarme del complesso delle diocesi umbre, e in particolare del direttore della Caritas perugina e delegato regionale di Caritas umbra don Marco Briziarelli, sulla dimensione preoccupante della povertà abitativa. Il disagio abitativo si accompagna a incertezza economica, marginalità sociale e vulnerabilità sanitaria. L'incidenza della povertà assoluta sulle famiglie che vivono in affitto risulta del 21,6%, contro il 4,7% di quelle che vivono in case di proprietà (Mesini e Boni). Nonostante l'evidente rilevanza della questione abitativa, viene rimarcata la sua posizione attualmente marginale nell'agenda politica.

La questione abitativa chiede sempre più interventi che vadano oltre le politiche tradizionali, coinvolgendo una pluralità di settori di policy, sociale in primis, per realizzare azioni integrate, che pongano al centro le persone e garantiscano il "diritto ad un abitare

dignitoso, sicuro ed inclusivo" (Mesini e Boni).

È importante assicurare, nella locazione di una casa, anche la buona gestione del bene, un comportamento adeguato verso gli eventuali condomini, nonché azioni ed atteggiamenti prosociali.

E si avverte in corrispondenza la necessità di percorsi di sostegno abitativo, che riguardano la sfera lavorativa/formativa, della salute mentale o fisica, quella relazionale, nonché relativa a una gestione appropriata del denaro. Insomma, un progetto di accompagnamento con il coinvolgimento di altri servizi. (Raffaele Gnocchi, *I sistemi abitativi territoriali e il ruolo delle agenzie per l'abitare*, Welforum.it, 14/7/2025).

SOSTEGNO E ACCOMPAGNAMENTO

Con riferimento ai molteplici bisogni avvertiti e segnalati dai poveri, cui ho finora accennato, Leonardo Becchetti (Avvenire, 13/12/2025) pone in evidenza un punto critico: la mancanza, spesso rilevata, di una relazione di accompagnamento, fornita da una figura "capace di mettersi accanto alla persona fragile, prenderla per mano, comprenderne i bisogni, aiutarla a decifrare le opportunità, superare le difficoltà per l'accesso alle risorse, costruire con lei fiducia, motivazione, autostima" (in direzione di un welfare personalizzato e di comunità).

Un processo di accompagnamento avviato da tempo anche in Caritas e in altri Centri (Valentina Bagnoli, ed altre, *Mi prendo cura di te – Gruppo informativo come nuovo metodo di lavoro*, Welforum.it, 7/1/2026).

LE POVERTÀ NASCOSTE

Anche sulla base del recente *Rapporto dell'Alleanza contro la Povertà: L'Italia delle povertà* (2026), Remo Siza si propone di gettar luce su *"Le povertà che le famiglie possono nascondere"* (Welforum.it, 23/3/2026). Siza ricorda i dati Istat secondo cui l'80,9% delle famiglie italiane non sono sicuramente povere, avendo un livello di consumo adeguatamente superiore alla linea di povertà. Il restante 19,1% vive in condizione di povertà o ristrettezze economiche. Più precisamente, il 4,9% è composto da famiglie "severamente povere", il 6% costituito da famiglie "appena povere", avendo un livello di consumi inferiore del 10% o del 20% rispetto alla linea standard di povertà (1.218 euro mensili per una famiglia di due componenti), il residuo 8,2% riguarda famiglie definite "quasi povere" dall'Istat, con una spesa mensile per consumi appena superiore, fino al 20%, alla linea suddetta di povertà relativa. Si tratta di famiglie (giovani coppie, anziani, lavoratori scarsamente retribuiti, famiglie con figli minori o con giovani adulti privi di reddito) che possono costantemente passare da una condizione di povertà ad una di reddito un po' più favorevole, e viceversa, sotto la pressione di variazioni di bilancio anche molto modeste. Possono contare su una rete di parenti e di amici, che "le trattiene in una condizione sociale intermedia, di integrazione sociale e lavorativa" (ma sempre precaria, parziale ed instabile), e possono nascondere la loro condizione di povertà, pur facendo parte di un'area di insufficienza di reddito, di insicurezza economica, che

sta diventando ordinaria, con tendenze alla crescita, sotto la spinta di bassi salari, precarietà lavorativa, dinamiche inflattive, costo degli affitti.

I principali interventi pubblici del welfare attuale contro la povertà, le regolamentazioni del mercato del lavoro, e la capacità di resilienza di famiglie e associazioni di Terzo settore, sono manifestamente insufficienti a contrastare le dinamiche di impoverimento attualmente all'opera e sopra ricordate.

1.4 Possibile misure di contrasto alle forme di povertà

Dal *Rapporto Oxfam 2026* (pp.57 e seguenti), in precedenza più volte citato sul tema delle disuguaglianze, traiamo alcune indicazioni anche su possibili misure di contrasto alla povertà in Italia, per integrare gli specifici accenni sopra compiuti al riguardo, in corrispondenza di alcune forme specifiche, molto rilevanti, di povertà. Le attuali misure più rilevanti di contrasto a povertà ed esclusione lavorativa, quali Assegno di Inclusione e Sostegno Formazione e Lavoro (AdI e SFL a beneficio del 3,9% delle famiglie residenti, a fronte del 10,9% in povertà relativa, e dell'8,4% in povertà assoluta), introdotte in Italia nel 2023 in sostituzione del reddito di Cittadinanza seguendo un approccio di tipo categoriale, vanno ripensate riproponendo l'approccio universalistico, affinché chiunque si trovi in difficoltà possa accedere ad uno schema di reddito minimo fruibile fino a quando rimanga la condizione di bisogno. Una volta assicurato questo sostegno con una maggiore equità nei criteri di accesso e di calcolo dell'importo del sussidio erogato, va fornito un sostegno adeguato alle famiglie che si trovino in particolari criticità dovute alla presenza di minori, anziani o disabili. Quanto alle modifiche apportate all'ISEE nelle ultime leggi di bilancio, viene richiesto di controllare che esse non rafforzino l'approccio categoriale nella selezione dei soggetti meritevoli di sostegno pubblico. Si raccomanda inoltre di dedicare maggiori risorse all'attuazione di tali misure per beneficiare il maggior numero possibile di nuclei familiari bisognosi, e di innalzare sia la soglia dell'ISEE che definisce l'accesso alle prestazioni che l'ammontare delle erogazioni monetarie a favore dei detti nuclei.

Un efficace contrasto alla povertà chiede inoltre di affrontare la questione abitativa, cui si attribuisce una rilevanza centrale ed emergenziale. Al riguardo si rileva la necessaria, sostanziale "espansione dell'offerta di edilizia residenziale pubblica e sociale a costi sostenibili, recuperando e riconvertendo ove possibile il patrimonio pubblico e privato non utilizzato". Si ritengono inoltre necessari il rifinanziamento del Fondo per il Sostegno alla Locazione, e il necessario aumento del Fondo per la Morosità incolpevole.

Per contrastare il lavoro povero e promuovere un lavoro dignitoso per tutti, si ritiene prioritaria un'azione vigorosa contro il lavoro nero e il lavoro grigio, anche sostenendo l'opposizione dei lavoratori

al ricatto occupazionale su cui poggia il ricorso a queste pratiche illegali. Occorre inoltre porre forti vincoli all'esternalizzazione del lavoro, e introdurre nuove limitazioni al ricorso ai contratti a tempo determinato.

Si devono anche riproporre criteri più rigidi di ricorso al lavoro accessorio e in somministrazione, e riconsiderare l'estensione della qualifica di attività stagionale a qualsiasi attività organizzata per fronteggiare intensificazioni del ciclo produttivo.

È inoltre necessario definire i contratti collettivi principali, e promuovere un accordo tra le parti sociali sui criteri di misurazione della rappresentatività sindacale e datoriale.

Si ritiene sempre raccomandabile l'introduzione di un salario minimo legale, indicizzato all'inflazione. Il contrasto al lavoro povero può esercitarsi anche introducendo condizionalità all'accesso agli incentivi pubblici da parte delle imprese, affinché queste rinnovino contratti collettivi scaduti con adeguati aumenti salariali o promuovano la riduzione dell'impiego del lavoro atipico.

Alcune linee di intervento nelle direzioni indicate si ritrovano nella recente decretazione governativa sia sulla casa che sul lavoro.

In materia fiscale si può operare per una maggiore equità del sistema impositivo.

Sotto un profilo generale, si ritiene importante potenziare la funzione redistributiva della leva fiscale, supportandone la progressività, e modificare la composizione del prelievo, accrescendo la quota di proventi da profitti, interessi e rendite finanziarie.

Si segnala inoltre l'opportunità di un'imposta progressiva sui grandi patrimoni a carico dello 0,1% più ricco dei cittadini, di un rafforzamento della cooperazione internazionale per contrastare l'occultamento dei capitali nei paradisi fiscali, di un aumento del prelievo sulle grandi successioni e donazioni, di uno stop al ricorso a interventi condonistici, che tendono a incoraggiare infedeltà fiscale e comportamenti opportunistici.

Altre iniziative possono svilupparsi in ambito internazionale, per contribuire a ridurre gli squilibri economici a livello globale, e in particolare a diminuire il peso del debito estero gravante sui Paesi a basso e medio reddito, e ad accrescere la cooperazione internazionale a favore di questi.

1.5 La povertà secondo Caritas

Nell'ultimo Rapporto annuale su povertà ed esclusione sociale in Italia (Caritas Italiana, *Fuoricampo – Lo sguardo della prossimità*, 2025), il Direttore di Caritas italiana, don Marco Pagniello, si interroga "se abbia ancora senso riflettere e analizzare, come facciamo da tempo, sulla condizione della povertà in Italia... se basti ancora tornare a dire ciò che sembra non cambiare...". E trova una risposta, citando Etty Hillesum, nella fedeltà, "a se stessi, a Dio, ai propri momenti migliori" e dunque, seguendo il Vangelo, "restando accanto, restando in ascolto, restando dentro la storia delle persone entrando nelle pieghe della povertà e scoprendo i bagliori di vita che vi si nascondono" (*Fuori*

campo, cit., p.7). "Il 'Fuori campo' è appunto ciò che non si vede, ma che pure dà senso a tutto il resto come è la povertà oggi: non sempre visibile, spesso silenziosa, multidimensionale... un intreccio di vulnerabilità che segna la carne viva delle persone e che ci chiama a uno sguardo capace di abitare la complessità. Per comprenderla a fondo bisogna abitarla, entrarci dentro, lasciarsi coinvolgere. Caritas si sente dunque chiamata a formare sguardi nuovi... per guardare oltre... ripensare se stessi alla luce degli ultimi... e riscoprire la democrazia della prossimità e la fraternità come architettura possibile del futuro... con la capacità di promuovere l'umano, di ridare la fiducia, di generare relazioni". A queste condizioni può "avere ancora senso riflettere sulle povertà e ha senso farlo insieme, come comunità che impara a guardare con occhi rinnovati e cuori inquieti... ripartendo dagli ultimi (*Fuori campo*, p.8).

Come già si è avuto occasione di rilevare nel Rapporto dell'anno scorso sulla povertà nella Diocesi (*Intreccio di reti - reti per includere*), Caritas italiana sta sviluppando analisi ed operatività su forme di povertà meno presenti alla pubblica attenzione. Tra queste ricordiamo la diffusione della sofferenza mentale in Italia, che ha colpito di recente in particolare giovani e adolescenti (anche per la pandemia). Al riguardo si fa rilevare come una condizione protratta nel tempo di grave deprivazione materiale possa compromettere la capacità progettuale e le aspirazioni delle persone, e quindi l'impegno a costruirsi un futuro migliore. D'altra parte, la sofferenza mentale può significare vivere privo di appoggi, lontano dagli altri, chiuso in se stessi, e quindi aggravare la condizione di deprivazione. Una cura appropriata può richiedere, oltre a supporti materiali ed ausili sanitari, accompagnamento nel tempo e consolidamento di relazioni affettive.

Un altro grande impegno di Caritas è rivolto a beneficio di chi deve scontare pene detentive in carcere, e perciò è destinato a soffrire di tutte le criticità da cui viene colpita tale detenzione, e che concorrono a generare una forma di povertà ricolma di sofferenza.

Caritas può accogliere nei servizi attivati in corrispondenza persone che svolgono lavori di pubblica utilità, sia in sostituzione di una pena (misure alternative, dette anche "misure di comunità") che in occasione di una sospensione del procedimento con "messa alla prova". Si avviano così esperienze che manifestano la possibilità di un modo diverso di fare giustizia, sulla base di percorsi, sempre più diffusi, di "giustizia riparativa". Si tratta in sostanza di promuovere un dialogo tra le persone che hanno subito un determinato danno, coloro che lo hanno causato e le comunità impattate dal danno. Per cercare di riparare le relazioni danneggiate, la partecipazione della comunità può svolgere un ruolo centrale. Al riguardo sono importanti le esperienze compiute dalla Caritas diocesana di Perugia e Città della Pieve, a cui si accenna nella parte di questo Rapporto dedicata all'attività progettuale sviluppata dalla stessa, e da cui si desume il coinvolgimento in tali iniziative di Istituzioni, Scuole, Associazioni, Enti del Terzo Settore, e in generale della cittadinanza.

Come si affermava nel Rapporto sulla povertà dell'anno

precedente, in questo modo "la Caritas diocesana contribuisce a riproporre l'idea e la pratica di comunità, accrescere la responsabilità verso questa, e far sentire all'opera la solidarietà, che nel pensiero del cardinale Zuppi rappresenta il 'motore indispensabile di tutta la vita collettiva'". Nel recente 45° Convegno nazionale delle Caritas diocesane (16-19 aprile 2026, Sacrofano) Caritas italiana ha discusso il tema "Imparate a fare il bene, cercate la giustizia – Annunciare il Vangelo e promuovere l'umano". Si è così richiamata la memoria del Convegno ecclesiale di 50 anni fa su "Evangelizzazione e promozione umana". E si è rilanciato l'impegno di operare per l'advocacy, che per Caritas significa, stando dalla parte dei poveri, tutelarne i diritti e spingere per l'attuazione di politiche giuste ed inclusive. Da anni le Caritas fanno opera di advocacy per i lavoratori poveri, per i precari e per chi ha un salario troppo basso, per favorire la conciliazione tra lavoro e famiglia. Come osserva don Pagniello, direttore di Caritas italiana, si propone la rilevanza di trasformare il patrimonio di ascolto di cui dispone Caritas in "possibilità di processi per animare la comunità e per favorire anche la riflessione, per poi arrivare a politiche più giuste e inclusive". Tra le emergenze per cui fare advocacy, Pagniello pone in prima posizione il problema dell'abitare, per favorire la condivisione degli alloggi disponibili, e le coabitazioni con anziani che vivono soli in case grandi, anche coinvolgendo terzo settore e servizi sociali (Avvenire, 19/4/2026).

1.6 Una visione di sintesi sulle disuguaglianze economiche in Italia

Come nell'ultimo Rapporto Oxfam citato in precedenza, anche il Rapporto Caritas si sofferma sull'ingiustizia delle tante disuguaglianze. In generale, l'Italia è contraddistinta da un aumento delle disuguaglianze di reddito e salario, con una torta reddituale crescente controllata dai più abbienti, di contro ad una perdita vistosa di posizioni nella scala sociale da parte dei più poveri. Naturalmente la disuguaglianza può contribuire in modo sostanziale alla presenza e all'entità della povertà, e ciò giustifica l'attenzione rivolta alle disuguaglianze quando si esamina la povertà. Oltre però che per ragioni di giustizia sociale (che peraltro sottintendono giudizi di valore non universalmente condivisi nella società), le disuguaglianze possono influire sull'efficienza allocativa delle risorse (se soffocano il talento, le opportunità e la produttività), e inoltre produrre effetti negativi sulla società nel suo complesso (se mettono a rischio la democrazia, i diritti fondamentali e le pari opportunità per tutti; possono altresì compromettere salute e aspettative di vita, oltreché influire sui cambiamenti climatici).

Morelli e Gabbuti, nello studio citato in precedenza, ricordano come, secondo l'Employment Outlook 2025 dell'OCSE, i salari reali in Italia nel 2025 erano ancora inferiori del 7,5% rispetto all'inizio del

2021. Tale grave diseguaglianza salariale ha particolarmente colpito i lavoratori e le lavoratrici con i salari più bassi, le nuove generazioni, e la parte più vulnerabile della classe media. La disuguaglianza salariale misurata dall'indice di Gini è passata da 36,6 nel 1990 a 44,7 nel 2017. Alcuni studiosi ritengono che l'aumento delle disuguaglianze salariali sia dovuto alle riforme strutturali del mercato del lavoro, che hanno aumentato la quota dei lavoratori con contratti atipici, come i contratti a tempo determinato, passati dall'8% di tutti i contratti nel 1998 al 18% nel 2016. In presenza di queste tendenze, le nuove generazioni hanno salari di ingresso più bassi, carriere più discontinue e progressione salariale minore (Morelli e Gabbuti, *op.cit.*, pp. 17-19). E in corrispondenza per i giovani lavoratori può ridursi l'accumulo di esperienza lavorativa nei primi decenni di carriera.
Tra il 1980 e il 2021, l'1% più ricco dei contribuenti italiani (le circa 500 mila persone che guadagnano oltre 100 mila euro) ha aumentato la quota di reddito complessivo dal 6 al 12%.

Con riferimento al 2024, la quota del 10% più ricco delle famiglie italiane detiene circa il 60% della ricchezza complessiva. Alla fine del 2025, il numero dei miliardari italiani è stimato pari a 79. Si ritiene che il valore patrimoniale relativo dei miliardari italiani si sia quadruplicato rispetto ai primi anni del 2000 e valga oggi un quinto del PIL nazionale. Si tratta "dello stesso Paese in cui si stima che almeno dieci milioni di adulti abbiano risparmi liquidi inferiori ai 2000 euro"(Morelli e Gabbuti, op. cit., p.23).

Un'ulteriore notazione riguarda il raddoppio (dal 7% al 14% tra il 1995 e il 2020) in questi ultimi decenni nell'Ue-27 della quota di reddito nazionale riguardante il peso relativo del valore dei patrimoni ereditati. Tali tendenze risultano ancor più marcate per l'Italia, dove l'incidenza dei flussi di eredità e donazioni più che raddoppia nello stesso periodo (superando il 15%). Le eredità sono inoltre molto concentrate, per cui poche persone, eredi di patrimoni ingenti, per lo più senza particolari meriti o sforzi, contribuiscono "a ridurre la mobilità economica, accrescendo di fatto le disuguaglianze di opportunità nei punti di partenza" (Morelli e Gabbuti, op. cit., p.24).
In Italia la mobilità sociale, dopo aver raggiunto i livelli più elevati nei decenni successivi al secondo dopoguerra, si è ridotta fortemente per le fasce più giovani, in contemporanea con l'incremento delle disuguaglianze economiche.

In effetti in Italia la posizione socio-economica dei figli tende frequentemente a farsi simile a quella dei propri genitori. Proprio nel campo della povertà, sono stati analizzati i processi che, poggiando particolarmente sull'istruzione e sul lavoro, tendono a favorire la trasmissione intergenerazionale della povertà. Se si proviene da una famiglia economicamente svantaggiata, sono minori le opportunità di ottenere un alto livello di istruzione, di guadagnare redditi medio-alti, e di accumulare patrimoni.

1.7 Le politiche di contrasto alla formazione e all'aumento delle disuguaglianze

Le diversità di posizioni socio-economiche tra persone e luoghi in parte dipendono da "differenze tra aspirazioni o tra innate capacità", ma sono anche determinate da "processi sistemici e da rapporti di forze all'interno della società". In Italia l'aumento delle disuguaglianze si ritiene prodotto anche per l'effetto della diminuzione del potere contrattuale dei lavoratori e della loro capacità di influire sulle decisioni delle imprese, a causa tra l'altro di una serie di riforme che hanno reso più precario il mercato del lavoro. Si può tener conto anche degli effetti dell'automazione dei processi produttivi, della minor intensità dell'azione di tutela della concorrenza economica e della regolazione dei mercati, della diminuita progressività del sistema tributario, quale risulta da analisi recenti. Politiche pubbliche appropriate possono ridurre le disuguaglianze: si può ricorrere a interventi "pre-distributivi", che "influenzano le regole del gioco dei mercati a monte", agendo sulla distribuzione di "capacità, libertà di accesso, diritti sull'uso di risorse (finanziarie, umane), di partecipazione alle decisioni", o "re-distributivi", che agiscono cioè, tramite tassazione o welfare, sulla distribuzione delle risorse determinata dai mercati.

Per favorire la giustizia sociale, si può promuovere un accesso appropriato al mercato del lavoro, nonché innovazione e produttività nelle imprese, rinnovare e ringiovanire la PA, innalzare i livelli di istruzione assicurati dalla scuola, dare sostegno alle scelte di vita dei giovani, livellare verso il basso, attraverso la leva fiscale, le grandi fortune ereditate dai singoli (Morelli e Gabbuti, op.cit., p.25-27).

1.8 Multidimensionalità dei bisogni ed esclusione sociale: i risultati di uno studio pilota sui dati Caritas

Come ha scritto Matthew Desmond, la povertà può definirsi un "nodo stretto di malattie sociali". La povertà si manifesta cioè lungo molteplici dimensioni tra loro interconnesse, come mostra l'indicatore principale di povertà nell'UE, che misura la diffusione del "rischio di povertà o esclusione sociale", cioè di un concetto multidimensionale di deprivazione (AROPE: At Risk of Poverty or Social Exclusion) (Federica De Lauso, *La povertà in Italia tra dimensione economica e fragilità multidimensionali*, Rapporto Caritas su povertà ed esclusione sociale 2025, p.40). Precisamente, vengono considerate a rischio di povertà o esclusione sociale le persone che vivono in

famiglie che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni: povertà relativa, cioè con reddito disponibile familiare equivalente inferiore al 60% della mediana, grave deprivazione materiale e sociale, cioè in difficoltà in almeno 7 di 13 aspetti sociali (tra cui il riscaldamento dell'abitazione, le spese impreviste, l'alimentazione, le vacanze, il possesso di elettrodomestici, gli arretrati nei pagamenti) intensità lavorativa bassa, quando si lavora meno del 20% del tempo disponibile nell'arco dell'anno. In Europa si trova in tale condizione il 21% della popolazione -circa 93 milioni di persone- in Italia il 22,6% (relativo a 13, 2 milioni di persone; quindi valori molto più alti di quelli concernenti la povertà assoluta). Quest'ultimo dato è stato fornito dall'Istat alcuni giorni fa, insieme ad altre indicazioni: tra queste, il reddito medio familiare (nel 2024 39.501 euro annui), è ancora inferiore del 4,9% rispetto al 2007 (Paolo M.Alfieri, Avvenire, 3 aprile 2026) .

Da tali brevi riflessioni si può dedurre come la questione centrale nella misura e nello studio della povertà consista nel rappresentarne adeguatamente la natura multidimensionale e complessa.

Al riguardo, ricordiamo ancora alcune considerazioni importanti di Amartya Sen, secondo cui la povertà deve essere intesa come "privazione delle libertà sostanziali che consentono agli individui di 'essere e fare' ciò che considerano importante per la propria vita" (F. De Lauso, *op. cit.*, p.40) In altre parole, "la deprivazione consiste nella limitazione delle reali possibilità di scelta e di azione, non semplicemente nella scarsità di risorse economiche e materiali".

L'attenzione viene così spostata "dalle risorse possedute agli effettivi risultati di vita che le persone possono conseguire, in dipendenza dei molteplici fattori sociali, istituzionali e relazionali che condizionano la libertà individuale". È importante tener conto anche della povertà relazionale (*relational poverty*), rispetto a cui va notato che "l'esclusione relazionale -ovvero la mancanza di partecipazione sociale, la perdita di riconoscimento e dignità, la stigmatizzazione e l'isolamento- non sia soltanto una conseguenza, ma anche una causa della povertà, che consolida e riproduce la disuguaglianze".

Data l'importanza, ma anche la difficoltà, di costruire indici multidimensionali, è significativa l'esperienza Caritas di prossimità quotidiana dei Centri di ascolto e dei servizi, che permette "una osservazione più ravvicinata delle persone in stato di bisogno attraverso l'incontro diretto con i poveri" (F. De Lauso, *op. cit.*, p.41). L'ascolto può in tal modo fungere anche da strumento di indagine sociale, e si possono così cogliere aspetti della povertà non rilevati dagli indicatori ufficiali.

I fattori di vulnerabilità sono molteplici e possono riguardare cinque aree base: un'area materiale (povertà economica, assenza di reddito, abitazione inadeguata, sovraindebitamento), un' area della salute (malattie gravi e invalidanti, disturbi mentali, dipendenze patologiche), svantaggi sociali (disoccupazione, precarietà lavorativa, basso livello di istruzione, irregolarità giuridica, maternità nubile, carichi di cura, marginalità), un' area psico-sociale (lutti, solitudine,

separazioni, traumi, esperienze detentive o di ex dipendenze), un' area degli abusi e dello sfruttamento (tratta di esseri umani, violenze fisiche e psicologiche, sfruttamento sessuale).

Si tratta di manifestazioni particolarmente acute di esclusione sociale, che tendono "a sovrapporsi e interagire tra loro, rafforzandosi reciprocamente e dando origine a percorsi di marginalizzazione profonda" che richiedono approcci integrati nella presa in carico (pp. 42-43).

Si è condotta inoltre un'analisi approfondita delle persone che nel 2024 si sono rivolte alla rete Caritas segnalando tre o più ambiti di fragilità, pari a quasi un terzo del complesso degli utenti. Si è costruito in corrispondenza un indice individuale di vulnerabilità che tiene conto dei bisogni denunciati, e del livello di gravità attribuito a ciascuno di essi dagli operatori sociali.

L'analisi mostra che "il 67,4% delle persone con tre o più ambiti di bisogno rivoltesi alla rete Caritas si colloca in una fascia di vulnerabilità medio-alta o alta", in dipendenza di situazioni complesse e spesso cumulative. Le fragilità più diffuse, con valori particolarmente elevati, si concentrano in due ambiti: area materiale: povertà estrema, reddito insufficiente, insicurezza abitativa, mancanza di casa, indebitamento e svantaggi sociali: disoccupazione, bassa scolarizzazione, irregolarità giuridica, isolamento sociale, carichi di cura, problemi di giustizia/devianza, maternità nubile.

Le restanti aree : salute, psico-sociale, e violenza sfruttamento, mostrano valori medi inferiori, ma con un'importante variabilità interna, che raggiunge in alcuni soggetti livelli molto elevati.
Calcolando l'indice individuale di vulnerabilità, si può disporre di "uno strumento operativo condiviso, utile non solo per l'accompagnamento dei singoli casi, ma anche per una lettura più strutturata dei fenomeni di povertà ed esclusione sociale a livello territoriale e nazionale".

1.9 Deprivazione cumulata: caratteri ed effetti

Questo approccio multidimensionale spinge ad approfondire le singole forme di deprivazione come anche i modi con cui esse "si intrecciano, si sovrappongono e si potenziano reciprocamente" (F. De Lauso, *op.cit.*, p.46-48).

Proseguendo questa riflessione può incontrarsi il concetto di "povertà o deprivazione cumulata", che si propone quando una persona o una famiglia "vive più forme di svantaggio simultaneamente, che interagiscono e si rafforzano a vicenda, generando un impatto complessivo superiore alla somma delle singole difficoltà".

Ad esempio, la perdita del lavoro può essere seguita dalla perdita dell'abitazione, dall'isolamento sociale, dal deterioramento della salute mentale, e, progressivamente, dall'impossibilità di accedere a servizi essenziali. Questo tipo di povertà può essere ritenuto un "fenomeno sistemico", determinato da fattori storici e sociali, che tende a riprodursi nel tempo, trasmettendosi tra generazioni.

Occorre dunque tener conto del benessere complessivo delle persone, e della circostanza per cui "le conseguenze sulla qualità della vita di avere molteplici svantaggi superino di gran lunga la somma dei loro effetti individuali". Seguendo il sociologo francese Serge Paugam, la povertà può essere concepita come un vero e proprio processo di squalificazione sociale, una progressiva "perdita di riconoscimento, di reti di sostegno e di fiducia nelle proprie capacità di riscatto". Ne deriva una condizione di vulnerabilità strutturale che intreccia precarietà economica e perdita di appartenenza sociale e simbolica". Con questi caratteri si delinea così una "povertà squalificante fenomeno processuale, nel quale individui e gruppi sociali risultano progressivamente spinti ai margini della società dall'aggravarsi e dal cumularsi di diverse dimensioni di precarietà (in particolare lavorativa, relazionale ed economica)". Può formarsi in corrispondenza un "profondo sentimento di inutilità sociale e una perdita di autostima, conseguenza diretta della svalorizzazione subita".

Inoltre, come mostra un recente studio della Commissione Europea, se si rimane prolungatamente in uno stato di deprivazione, possono aversi conseguenze sul comportamento, sulle aspettative e sulla speranza. Possono generarsi sentimenti di impotenza, rassegnazione e sfiducia in se stessi e nel futuro, con effetti significativi deprimenti sulla sfera delle ambizioni e delle aspirazioni.

1.10 Qualche considerazione finale

Due terzi delle persone analizzate nell'indagine citata di Caritas italiana presentano livelli medio-alti o alti di vulnerabilità complessiva, determinati anche da precarietà lavorativa, insicurezza abitativa, svantaggi sociali o familiari.
Le forme più gravi di disagio tendono a sovrapporsi e potenziarsi reciprocamente, conducendo verso situazioni di profonda esclusione, da cui è difficile poter tornare indietro.

Per intervenire correttamente occorre "un cambio di paradigma", passando da risposte centrate sul bisogno (sostegno economico o assistenza emergenziale) a interventi di natura sistemica, capaci di operare sulle molteplici dimensioni dell'esclusione, restituendo alle persone "il potere di immaginare e costruire un futuro diverso".

Ciò richiede di affrontare in modo integrato le dimensioni sociale, sanitaria, educativa e lavorativa (interdisciplinarità); coinvolgere attivamente le persone in stato di bisogno; valorizzare il capitale umano e sociale, per favorire partecipazione e coesione; costruire reti territoriali solide e stabili, per garantire percorsi di emancipazione duraturi.

Per rompere la spirale della povertà cronica e cumulata occorre dunque un approccio integrato, sorretto da appropriati strumenti di monitoraggio e valutazione.

Si tratta di un vero e proprio imperativo morale e democratico, per garantire a tutti una vita dignitosa, pari opportunità e un miglioramento della propria condizione per costruire una società equa, coesa e inclusiva e restituire piena cittadinanza a chi oggi ne è escluso" (F. De Lauso, *op.cit.*, p.49).

Una riflessione interessante è proposta nel Rapporto citato in precedenza *"L'Italia delle povertà"*, recentemente presentato dall'Alleanza contro la povertà in Italia, sul modo in cui i media concorrono al discorso pubblico sulla povertà. Le cornici interpretative (numerica, produttivistica, demografica) che ricorrono prevalentemente nel giornalismo sulla povertà tendono a favorire una percezione della povertà come un "destino statistico".

Questa dovrebbe invece essere considerata come l'esito di scelte modificabili.

A ciò può contribuire un collegamento appropriato tra analisi quantitativa e qualitativa, che renda visibili le vite invisibili, coniugando rigore scientifico e storytelling, integrando dati e storie, analisi ed emozioni. In proposito, il direttore di Avvenire, Marco Girardo, al già ricordato Convegno Caritas di Sacrofano, ha sottolineato la responsabilità di "raccontare l'uomo per promuovere l'umano strappando l'uomo alle narrazioni che lo deformano restituendolo alla sua interezza" (Avvenire, 19/4/2026).

02 Sintesi del Rapporto

(P.M. Grasselli)

L'analisi statistica relativa al 2025 evidenzia un consolidamento della domanda di aiuto presso il Centro di Ascolto diocesano, con un volume di utenza che sfiora le duemila unità (1.927 persone) e registra una crescita del 5,2% nell'ultimo anno. Il dato, se letto in prospettiva storica, certifica un mutamento strutturale del bisogno sul territorio, con un incremento del carico assistenziale che ha raggiunto l'85% rispetto al periodo pre-pandemico del 2019.

L'incremento degli utenti ha interessato in misura leggermente maggiore gli stranieri, che costituiscono il 71,5% del totale.

Di seguito vengono evidenziate le caratteristiche specifiche:

GENERE E NAZIONALITÀ

A formare il totale degli utenti concorrono 930 maschi (48,3%) e 997 femmine (51,7%). L'incremento ha interessato in misura lievemente maggiore i maschi. Tra gli italiani prevalgono lievemente i maschi (51,1%). Tra gli stranieri, le femmine (52,8%).

CLASSI ETÀ

Analizzando l'età degli utenti, si rileva una maggior frequenza della classe d'età compresa tra 45 e 54 anni (22,8%), cui segue quella della classe 35-44, e della classe 55-64 anni.

Rispetto ai due anni precedenti si nota una diminuzione sensibile del peso delle classi più giovani, cui si contrappone l'aumento di quello degli utenti anziani. Tra gli utenti italiani la classe di età prevalente risulta la 55-64 (31,1%), e tale prevalenza degli anziani risulta anche più accentuata tra i maschi rispetto alle femmine.

Tra gli utenti stranieri prevale all'opposto la quota degli utenti con età non superiore ai 34 anni (26,9%), e tale prevalenza risulta nettamente maggiore tra i maschi stranieri. In termini di età media, per il totale richiedenti aiuto è pari a 47 anni, per gli italiani sale a 54,9, mentre per gli stranieri scende a 44,2.

STATO CIVILE

Rispetto allo stato civile i celibi e le nubili rappresentano il 40,5% degli utenti, poco al di sotto troviamo i coniugati con una percentuale del 40,1%. Divorziati e separati si collocano molto al di sotto con percentuali rispettivamente pari al 7,9% e al 6,5%. Ancora più ridotta la quota dei vedovi e delle vedove, che risulta poco superiore al 4%.

Distinguendo per cittadinanza, tra gli italiani i coniugati sono il 22,8% degli utenti, mentre tra gli stranieri risultano pari al 46,1%. All'opposto, sia i celibi e i nubili che i divorziati e separati hanno un peso nettamente più elevato tra gli italiani. Sia tra gli italiani che tra gli stranieri, la quota di maschi celibi è nettamente superiore a quella di femmine nubili. Tra gli stranieri, tale differenza di genere risulta ancor più pronunciata.

IL NUCLEO DI CONVIVENZA

Dai dati del 2025 emerge che oltre la metà degli utenti vive in un nucleo familiare (53,3%), che circa il 36% degli utenti vive da solo, e che circa l'8% vive presso amici o conoscenti.

Incrociando il dato del nucleo di convivenza con quello dello stato civile, risulta che tra i celibi e i nubili oltre la metà degli utenti dichiara di vivere da solo (55,7%), e per la parte restante principalmente all'interno di un nucleo familiare (26,8%), o con conoscenti ed amici (14,7%). Il dato risulta abbastanza simile per italiani e stranieri, ad eccezione del fatto che mentre tra gli utenti italiani prevale il fatto di vivere da soli, tra gli stranieri prevale la scelta di vivere con conoscenti e amici.

Tra i coniugati, è preponderante (82,2%) la quota di coloro che dichiarano di vivere in nucleo familiare. Tra i divorziati e i separati, la metà dichiara di vivere solo, e un po' meno della metà nell'ambito di un nucleo familiare.

Distinguendo per cittadinanza, si nota una maggior propensione degli italiani a vivere da soli, mentre per gli stranieri una maggior propensione a vivere in ambito familiare.

Secondo il genere, i maschi, sia italiani che stranieri, vivono da soli in misura quasi doppia rispetto alle femmine, che all'opposto tendono a vivere maggiormente in famiglia.

GRADO DI ISTRUZIONE

Il titolo maggiormente posseduto dagli utenti risulta essere la licenza media inferiore (40,1%), seguito dal diploma di scuola superiore (28,5%). Il 14,4% dispone di un diploma professionale. I titoli di studio più elevati (diploma universitario o laurea) riguardano il 7,2% degli utenti. Sommando i detentori dei titoli di studio inferiori alla licenza media (analfabeta/nessun titolo, licenza elementare), individuiamo un gruppo di 187 utenti (quasi il 10% del totale) con una bassa scolarizzazione (che riguarda l'11,2% degli utenti stranieri, contro il 5,2% di quelli italiani), che può rappresentare un maggiore ostacolo all'uscita dalla condizione di povertà.

Se poi si includono nella somma precedente anche i possessori

della licenza media inferiore, si arriva ad un totale di 959 richiedenti aiuto (il 49,8% del totale), con una percentuale del 51,0% per gli stranieri, e del 47,4% degli italiani.

Le differenze maggiori tra italiani e stranieri in termini di bassa scolarizzazione si ritrovano in particolar modo nei giovani con meno di 34 anni (11,5% degli stranieri, contro una percentuale pressoché pari a zero per gli italiani), mentre nel caso degli anziani la percentuale di quelli con bassa scolarizzazione risulta leggermente superiore negli italiani (13,7%, contro il 13,1% tra gli stranieri).

Ma soprattutto si nota una percentuale di stranieri in possesso di diploma di scuola media superiore più che doppia rispetto a quella degli italiani (41,4% contro 20,5%).

Le differenze di genere risultano molto più contenute di quelle che si trovano rispetto all'età e riguardano in gran parte gli stranieri. Mentre negli utenti italiani si rileva unicamente una maggior presenza dei diplomi professionali tra i maschi, tra quelli stranieri si osserva una differenza di quasi 10 punti percentuali nel possesso del diploma di scuola media superiore a favore delle femmine (31,7% nelle femmine e 22,5% nei maschi).

Inoltre, nelle donne straniere si rileva una maggior quota di laureate, sia rispetto ai maschi stranieri, sia rispetto alle laureate italiane.

LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE

La maggior parte dei richiedenti aiuto risulta in cerca di occupazione (48,3%). Seguono quelli che si dichiarano occupati (20,5%), e ad una certa distanza coloro che dichiarano di svolgere un lavoro irregolare (8,9%). Dal confronto con gli anni precedenti risultano un aumento degli utenti occupati, di contro ad una contenuta riduzione dei disoccupati.

Aumentano anche coloro che dichiarano di svolgere un lavoro nero/irregolare (167 utenti, pari al 9,1%).

Diminuisce invece, in termini percentuali, il peso degli utenti che non svolgono una vera e propria attività lavorativa (casalinghe, studenti, inabili al lavoro), mentre aumenta la presenza di pensionati e pensionate.

Distinguendo in base al grado di istruzione, si rileva che la presenza di un basso titolo di studio (licenza elementare o licenza media inferiore) si associa ad una maggior presenza di lavoratori disoccupati. Risulta significativa anche la quota di lavoratori irregolari che possiedono la sola licenza elementare. Gli utenti che si dichiarano occupati presentano con maggior frequenza titoli di studio più elevati come la licenza media superiore (30,2%) o un diploma professionale (21,2%). Distinguendo anche per cittadinanza tra gli utenti occupati, il peso degli italiani con un diploma di scuola media superiore è del 42,4%, e quasi il 6% possiede una laurea. Tra gli stranieri occupati, il 27,1 % è titolare di un diploma di scuola superiore, e il 20,7% di un diploma professionale. Quelli che dichiarano di avere un lavoro nero o irregolare hanno con maggior frequenza rispetto agli occupati la licenza media inferiore o la licenza elementare.

LA CONDIZIONE ABITATIVA

I dati del 2025 mostrano come poco meno della metà dei richiedenti aiuto dichiarino di abitare in una casa in affitto da privato (48,2%). Piuttosto contenuta è invece la quota di utenti che abita in una casa di proprietà (5,9%), come pure quella di coloro che vivono in una casa in affitto da ente pubblico (5,9%). Da un confronto con gli anni precedenti può notarsi un aumento del numero di utenti che vivono soluzioni abitative maggiormente stabili.

Permangono tuttavia situazioni di disagio abitativo, con caratteri anche gravi di emergenza; 452 utenti (23,5%) vivono situazioni di grave esclusione alloggiativa (alloggio temporaneo, domicilio di fortuna, ospite temporaneo). Tale percentuale risulta più elevata nel caso degli stranieri, ma riguarda in misura rilevante anche gli italiani.

La questione abitativa risulta del tutto trasversale rispetto alle caratteristiche dei richiedenti aiuto. Oltre un terzo dei giovani vive in condizione di emergenza abitativa, ma ciò vale anche per più di un quinto della fascia d'età 35-64, ed anche per gli anziani.

L'esclusione abitativa interessa in misura maggiore le persone sole, ma anche chi vive in nuclei con conoscenti ed amici, in famiglie di fatto, e in una certa misura anche le stesse famiglie.

Tale esclusione risulta trasversale anche rispetto alla condizione occupazionale: essa colpisce oltre un terzo di coloro che dichiarano di essere disoccupati, ma anche quelli che svolgono un lavoro irregolare, gli studenti, gli inabili al lavoro, i pensionati, e gli stessi occupati. La presenza di un lavoro, e quindi di un qualche tipo di reddito non garantisce da sola l'assenza di tali problematiche.

REDDITO FAMILIARE MENSILE

A questo riguardo i dati, migliorati da un punto di vista qualitativo per il forte aumento della disponibilità di essi, mostrano come circa un terzo degli utenti possa contare su un reddito familiare mensile compreso tra 300 e 600 euro. Una quota un poco inferiore dispone di un reddito tra 600 e 1000 euro. Meno di un quinto dei richiedenti aiuto può arrivare fino a 300 euro, mentre quasi un decimo può andare da 1000 a oltre 1500. Per l'aumento del numero di detentori di alcune classi di reddito, e in particolare della fascia 600-1000 euro, si registra nell'ultimo triennio un aumento del reddito medio dei richiedenti aiuto (dai 440 del 2023 ai 541 del 2025).

Distinguendo per età, per i giovani (fino a 34anni) il reddito medio familiare risulta sostanzialmente più basso del reddito medio complessivo (541 euro). Per la fascia adulta (35-64 anni) è di poco superiore a questo, per i più anziani invece è nettamente superiore (609 euro).

Distinguendo in base alla cittadinanza, gli utenti italiani presentano un reddito medio mensile maggiore di quelli stranieri (con uno scarto di circa 100 euro).

Distinguendo per condizione occupazionale, gli utenti occupati dichiarano un reddito medio mensile (750 euro) notevolmente più alto di quello medio complessivo, mentre tra gli utenti disoccupati o con lavoro irregolare è nettamente inferiore.

BISOGNI

A fronte dell'aumento del numero di utenti si è registrato anche un aumento dei passaggi totali (17.779), con una media di circa 59 ingressi al giorno e 9,2 passaggi per singolo utente nell'anno. L'analisi dei bisogni espressi evidenzia una netta prevalenza delle problematiche economiche (32,1%, trainate dal reddito insufficiente), seguite da quelle lavorative (21,1%, principalmente disoccupazione persistente) e abitative (16,2%, come la mancanza di casa o soluzioni provvisorie). Rispetto agli anni precedenti, si rileva una crescita delle difficoltà economiche e dei problemi di salute, a fronte di un calo dei bisogni legati alla migrazione.

L'applicazione di una tecnica di analisi statistica multivariata ha consentito di delineare cinque cluster di profili di bisogno tipici degli utenti e così sintetizzabili:

Cluster 1 (35,2% degli utenti) accoglie persone sole, spesso maschi e stranieri, senza casa né alcun tipo di reddito e che rappresenta lo scivolamento rapido nella marginalità cronica per l'assenza di reti familiari.

Cluster 2 (28,4% degli utenti) è segnato da disoccupazione cronica e vulnerabilità lavorativa in nuclei familiari stabili. Le famiglie di questo gruppo vivono in un equilibrio precario, esposte a crisi per ogni spesa imprevista.

Cluster 3 (7,7% degli utenti) mappa la povertà derivante da traumi relazionali, come divorzi o separazioni difficili. Colpisce soprattutto madri sole, esposte a sottooccupazione, lavoro nero e forte instabilità abitativa.

Cluster 4 (10,2% degli utenti) fotografa l'immigrazione recente: famiglie giovani bloccate da barriere burocratiche. Pur essendoci quote di occupati, i contratti di lavoro risultano precari, stagionali o legati al mercato sommerso.

Cluster 5 (18,5% degli utenti) unisce i lavoratori poveri e gli anziani, caratterizzati da un reddito insufficiente legato a salari o pensioni troppo bassi rispetto all'aumento continuo del costo della vita.

Emerge quindi da questa analisi quindi la necessità di superare i semplici interventi materiali e assistenziali standardizzati, ma di definire sempre di più progetti e percorsi di emancipazione e inclusione personalizzati.

INTERVENTI

L'azione di Caritas nel 2025 è stata caratterizzata da un'espansione senza precedenti: con 104.979 interventi, si è infatti registrata una crescita del +16,9% rispetto all'annualità precedente; il dato più significativo oltre all'aumento degli utenti (+5,6%), è l'intensità della risposta, poiché emerge con forza la complessità dei bisogni e la necessità di interventi continuativi e non occasionali.

Gli interventi nella categoria di Beni e Servizi Materiali (52,4% del totale) ricoprono ancora l'ambito prevalente con 55.011 interventi (+17,3% rispetto al 2024), in risposta alle necessità urgenti e contingenti; a seguire gli interventi a contrasto del disagio abitativo, 24.332, mettono in risalto la priorità dell'emergenza casa nel nostro territorio.

Sebbene terzo per numero (13.710 interventi, 13.1% del totale), l'ascolto è il motore metodologico della Caritas; il forte aumento degli ascolti di monitoraggio conferma il passaggio da un aiuto sporadico a progetti di inclusione a lungo termine e la media di 46 ascolti al giorno evidenzia una pressione costante sulla struttura e sugli operatori. Seguendo questa linea l'aumento del 54,9% dei Coinvolgimenti della rete si evidenzia una crescita che riflette lo sforzo di non agire isolati, ma di tessere relazioni con parrocchie, enti pubblici e terzo settore; così come gli interventi di Orientamento, quasi quadruplicati nel triennio, si spiegano con la valorizzazione del compito di indirizzare e facilitare l'accesso e la conoscenza dei servizi territoriali specifici.

In sintesi: Il 2025 delinea un Centro d'Ascolto che, pur travolto da una domanda crescente di beni primari (cibo e casa), sta investendo massicciamente nella relazione (ascolto di monitoraggio) e nella rete (coinvolgimenti) per trasformare l'assistenza in percorsi reali di autonomia.

In conclusione, la fotografia scattata nel 2025 non mostra un'emergenza temporanea, ma un disagio strutturale e multidimensionale, pertanto per rispondere a questa evoluzione si rende necessario il superamento di interventi puramente assistenziali, promuovendo invece politiche integrate che siano in grado di tenere insieme interventi di supporto economici, materiali, abitativi, lavorativi e percorsi di inclusione sociale mirati per le diverse componenti della popolazione.

03 I richiedenti aiuto alla Caritas nell'anno 2025

(N. Falocci)

3.1 Andamento tendenziale degli utenti e cittadinanza

Il numero dei richiedenti aiuto che si sono rivolti al Centro di ascolto diocesano nel corso dell'anno 2025 *(Tab. 1)* è stato pari a 1.927, dato che rappresenta un incremento del 5,2% rispetto quanto verificatosi nell'anno precedente.

Tabella 1. Utenti del Centro d'ascolto, secondo la cittadinanza. Anni 2017-2025

CITTADINANZA	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Italiani	263	251	250	388	390	368	456	469	482
Stranieri	719	721	745	869	1.019	1.233	1.290	1.294	1.378
Doppia cittadinanza	42	43	43	49	58	52	59	69	67
Totale	1.024	1.015	1.038	1.306	1.467	1.653	1.805	1.832	1.927
Variazione annuale (%)	-	-0,9%	+2,3%	+25,8%	+12,3%	+12,7%	+9,2%	+1,5%	+5,2%
COMPOSIZIONE PERCENTUALE SECONDO LA CITTADINANZA									
Italiani	25,7	24,7	24,1	29,7	26,6	22,3	25,3	25,6	25,0
Stranieri	70,2	71,0	71,8	66,5	69,5	74,6	71,5	70,6	71,5
Doppia cittadinanza	4,1	4,2	4,1	3,8	4,0	3,1	3,3	3,8	3,5
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Se si valuta l'andamento nel tempo del numero degli utenti negli ultimi anni, riassunto nella *Figura 1*, si può constatare come, dopo la forte impennata registrata nel 2020 dovuta allo scatenarsi dell'emergenza sanitaria da Covid-19 ed il successivo inizio del conflitto russo-ucraino del 2022, i dati del biennio 2023-2024 facevano presumere una stabilizzazione del fenomeno della povertà nel territorio diocesano. Il dato del 2025 suggerisce che questa ipotesi deve essere rivalutata. Probabilmente, la continua incertezza della situazione economica e sociale si ripercuote inevitabilmente sulle condizioni di vita delle persone più fragili, determinando questo continuo aumento del numero di richiedenti aiuto. Se si prende a riferimento il numero di utenti registrato nel 2019, il dato del 2025 risulta superiore di oltre l'85%, ovvero quasi un raddoppio degli utenti nell'arco di pochi anni.

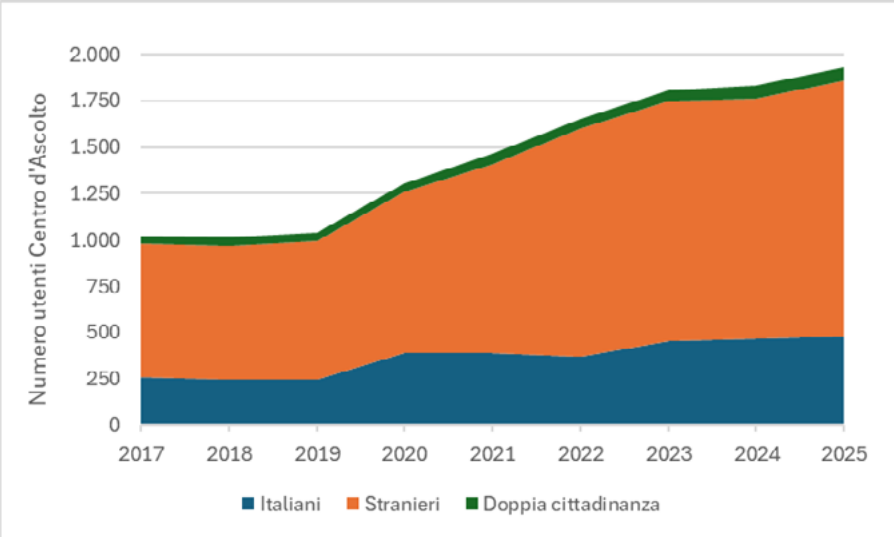


Figura 1. Utenti del Centro d'ascolto, secondo la cittadinanza. Anni 2017-2025

Dal punto di vista della composizione dei richiedenti aiuto in base alla cittadinanza, si può rilevare che l'incremento degli utenti ha interessato in misura leggermente maggiore gli stranieri, riportando la composizione in base alla cittadinanza molto simile a quella che si registrava prima del 2020, con poco più del 70% di utenti stranieri, circa il 25% di utenti italiani ed i restanti con doppia cittadinanza *(Fig. 2)*.

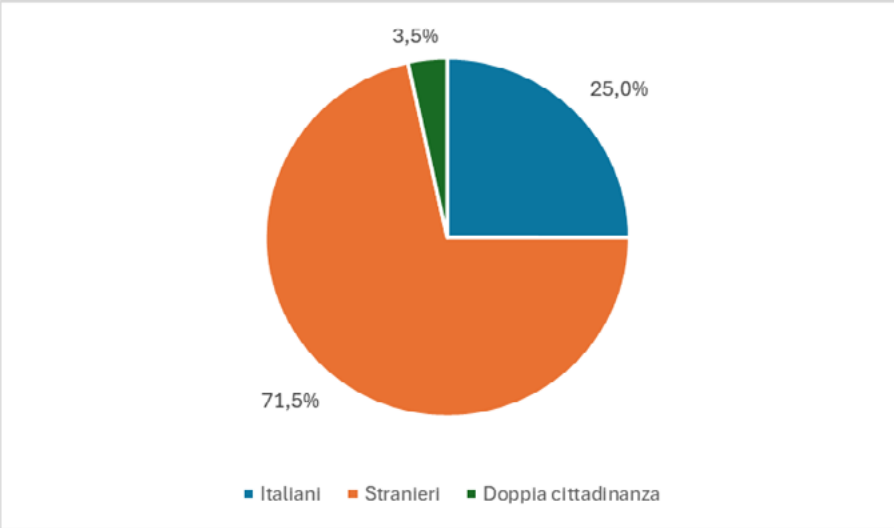


Figura 2. Utenti del Centro d'ascolto, secondo la cittadinanza.
Valori % - Anno **2025**

3.2 Genere e nazionalità

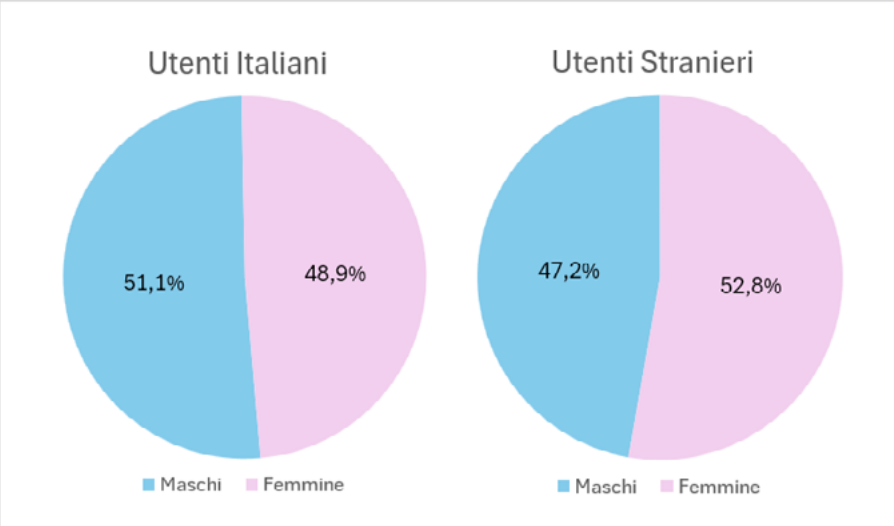
A formare il totale dei 1.927 richiedenti aiuto concorrono 930 maschi (48,3%) e 997 femmine (51,7%); l'incremento degli utenti pur coinvolgendo entrambi i generi, ha interessato in misura lievemente maggiore i maschi, contrariamente a quanto era avvenuto nel 2024, contribuendo ad un quasi equilibrio del peso dei due generi *(Tab. 2)*.

Tabella 2. Utenti del Centro di ascolto, secondo il genere. Anni 2023-2025

GENERE	2023		2024		2025	
	Utenti	%	Utenti	%	Utenti	%
Maschi	867	48,0	875	47,8	930	48,3%
Femmine	938	52,0	957	52,2	997	51,7%
Totale	**1.805**	**100,0**	**1.832**	**100,0**	**1.927**	**100,0**

Se si tiene conto anche della cittadinanza degli utenti *(Fig. 3)* si può notare, analogamente a quanto accaduto in anni precedenti, nel caso di cittadini italiani prevalgono leggermente i maschi (51,1%) rispetto alle donne (48,959; al contrario, nel caso di cittadini stranieri sono le femmine a prevalere sui maschi (52,8% contro 47,2%).

Figura 3. Utenti del Centro d'ascolto secondo il genere per cittadinanza. Anno 2025



3.3 Le classi di età

Analizzando l'età degli utenti *(Tab. 3)* si può notare una maggior frequenza della classe d'età 45-54 anni (22,8%), cui segue quella di coloro con un'età compresa tra 35 e 44 anni (22,0%) e coloro che hanno un'età tra i 55 e i 64 anni. Complessivamente, queste tre fasce d'età, che rappresentano le fasce d'età centrali, rappresentano quasi i due terzi (66,1%) degli utenti del 2025.

Rispetto ai due anni precedenti si nota un aumento di circa tre punti percentuali del peso della classe 55-64 anni a fronte di una diminuzione del peso delle classi 35-44 e 45-54 anni. Oltre a ciò,

si rileva la diminuzione del peso delle classi più giovani: gli utenti fino a 24 anni passano dal 5,9% al 4%, mentre quelli tra 25 e 34 anni diminuiscono in modo consistente passando dal 20,1% dal 16,9%.

Complessivamente, il peso degli utenti giovani diminuisce di oltre 5 punti percentuali. All'opposto, aumenta sensibilmente il peso delle classi anziane: gli utenti tra 65 e 74 anni aumentano sensibilmente dal 6,3% al 9,3%, mentre quelli over 75 passano dal 2,2% al 3,6%. Quindi, il peso degli utenti anziani aumenta di oltre 4 punti percentuali.

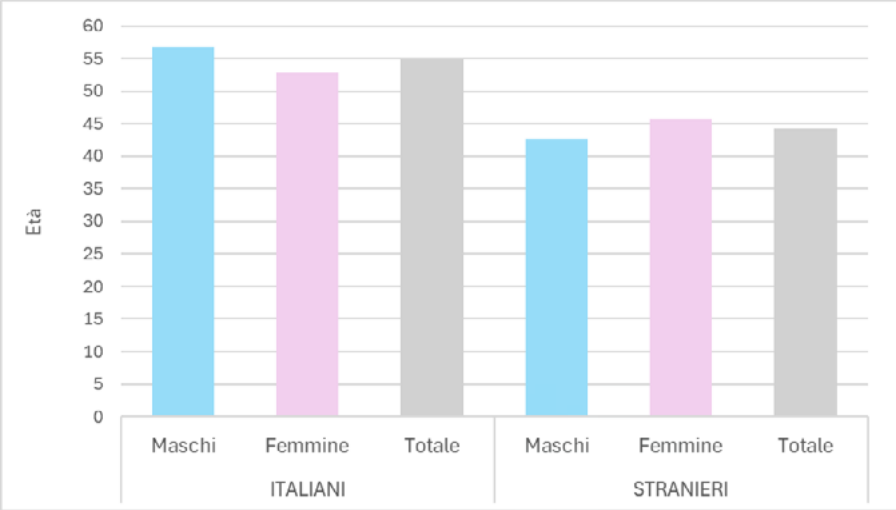
Tabella 3. Utenti del Centro di ascolto per classi d'età. Anni 2023-2025

CLASSI D'ETÀ	2023		2024		2025	
	Utenti	%	Utenti	%	Utenti	%
Fino a 24 anni	101	5,6	108	5,9	78	4,0
25 - 34 anni	365	20,2	368	20,1	326	16,9
35 - 44 anni	446	24,7	434	23,7	423	22,0
45 - 54 anni	421	23,2	437	23,9	439	22,8
55 - 64 anni	323	17,9	328	17,9	411	21,3
65 - 74 anni	104	5,8	116	6,3	180	9,3
75 e oltre	45	2,5	41	2,2	70	3,6
Totale	**1.805**	**100,0**	**1.832**	**100,0**	**1.927**	**100,0**

Come già evidenziato anche nelle precedenti edizioni del Rapporto, l'età degli utenti differisce in modo evidente in base alla cittadinanza. Negli utenti italiani, la classe d'età prevalente risulta essere la 55-64 anni (31,1%) e le due classi più anziane rappresentano quasi il 25% del totale; le classi più giovani rappresentano invece poco più dell'11%. Tale situazione risulta ancora più accentuata tra i maschi, dove gli utenti con età uguale o superiore a 55 anni rappresentano quasi il 60% del totale, rispetto alle femmine dove tale intervallo di età pesa il 51,3%. Negli utenti stranieri, all'opposto, la quota degli utenti di età non superiore ai 34 anni risulta pari al 26,9%, mentre quella degli utenti con età almeno pari a 55 anni risulta appena del 23,5%. Il peso dei giovani risulta ancora maggiore nei maschi (33,7%), mentre femmine rappresentano appena il 20,8%.

Il confronto tra i vari gruppi di utenti risulta più efficace in termini di età media (*Fig. 4*). Se per il totale dei richiedenti aiuto nel 2025 risulta un'età media pari a 47 anni, nel caso degli italiani questa risulta maggiore di circa 8 anni (54,9), mentre quella degli stranieri risulta inferiore alla media di poco meno di tre anni (44,2). Tra gli italiani poi, l'età media dei maschi è pari a 56,8 anni, mentre quella delle femmine è poco meno di 53 anni; tra gli stranieri invece l'età media dei maschi risulta nettamente inferiore a quella delle femmine (rispettivamente 42,6 anni per i maschi e 45,7 anni per le femmine).

Figura 4. Utenti del Centro d'ascolto secondo il genere per cittadinanza. Anno 2025



3.4 Lo stato civile

Rispetto allo stato civile *(Tab. 4)*, nel 2025 i celibi e le nubili rappresentano il 40,5% degli utenti, poco al di sotto troviamo i coniugati con una percentuale del 40,1%. Divorziati e separati si collocano molto al di sotto con percentuali rispettivamente pari al 7,9% e al 6,5%. Ancora più ridotta la quota dei vedovi e delle vedove che risulta poco superiore al 4%. Nel confronto temporale, la quasi totalità degli stati presenta oscillazioni non significative; fanno eccezione gli utenti separati legalmente che, pur essendo non particolarmente numerosi, aumentano sempre di più con il passare del tempo: mentre nel 2023 rappresentavano il 5,4% degli utenti, nel 2025 arrivano al 6,5%.

Tabella 4. Utenti del Centro di ascolto per stato civile. Anni 2023-2025

STATO CIVILE	2023		2024		2025	
	Utenti	%	Utenti	%	Utenti	%
Celibe o nubile	747	41,4	718	39,2	772	40,5
Coniugato/a	728	40,3	775	42,3	780	40,1
Separato/a legalmente	98	5,4	110	6,0	125	6,5
Divorziato/a	137	7,6	138	7,5	153	7,9
Vedovo/a	75	4,2	81	4,4	80	4,2
Altro/ Non specificato	20	1,1	10	0,5	17	0,9
Totale	**1.805**	**100,0**	**1.832**	**100,0**	**1.927**	**100,0**

Anche in questo caso risulta utile differenziare i dati in base al genere e alla cittadinanza degli utenti. Le maggiori differenze si riscontrano in primo luogo nei coniugati: tra gli italiani questi rappresentano appena il 22,8% degli utenti, mentre tale percentuale sale al 46,1% nel caso degli stranieri. All'opposto, celibi e nubili risultano molto più presenti tra gli utenti italiani (47,0%) piuttosto che tra gli stranieri (38,1%). Tra gli italiani prevalgono inoltre sia

i divorziati (11,1%) che i separati (11,3%), che tra gli stranieri si presentano con percentuali praticamente dimezzate (rispettivamente 6,8% e 4,8%).

Tenendo conto del genere, si rileva una sostanziale differenza ancora tra celibi e nubili: nel caso degli utenti italiani, tra i maschi i celibi prevalgono nettamente e rappresentano più della metà dei casi (52,7%); tra le femmine invece le nubili, pur rappresentando la categoria prevalente, rappresentano solo il 41%. Nel caso degli utenti stranieri, la differenza di genere risulta ancora più pronunciata: tra i maschi i celibi rappresentano il 47,7% dei casi, mentre tra le femmine, le nubili sono appena il 29,5%.

Altre interessanti differenze di genere si ritrovano negli utenti separati legalmente, in cui la percentuale di donne risulta maggiore di quella degli uomini sia tra gli utenti italiani (13,2% delle donne contro il 9,4% degli uomini) che tra quelli stranieri (6,7% delle donne contro soltanto il 2,6% degli uomini). Una situazione analoga la si ritrova anche negli utenti in stato di vedovanza, con una netta predominanza delle femmine sia tra gli italiani (9,4% delle femmine contro il 5,3% degli maschi) che tra gli stranieri (5,8% delle femmine contro appena lo 0,3% dei maschi).

3.5 Il nucleo di convivenza

Uno degli aspetti più importanti nell'analisi delle caratteristiche della povertà nel territorio diocesano riguarda la struttura dei nuclei familiari e che i dati sullo stato civile colgono soltanto parzialmente. Questo aspetto, seppure fondamentale, risulta piuttosto difficile da rilevare dettagliatamente per via della delicatezza delle informazioni, soprattutto per tutti quegli utenti che si presentano al Centro d'ascolto soltanto occasionalmente.

Dai dati del 2025 (*Tab. 5*) emerge che oltre la metà degli utenti vive in un nucleo familiare (53,3%), che circa il 36% degli utenti vive da solo e che circa l'8%% presso amici o conoscenti. Rispetto agli anni precedenti, il dato degli utenti che vivono da soli presenta un andamento sempre crescente passando dal 34,1% del 2023 al 36,1% del 2025.

Tabella 5. Utenti del Centro di ascolto, secondo il nucleo di convivenza. Anni 2023-2025

NUCLEO DI CONVIVENZA	2023		2024		2025	
	Utenti	%	Utenti	%	Utenti	%
Da solo	615	34,1	637	34,8	696	36,1
In nucleo familiare	980	54,3	1.021	55,7	1.028	53,3
Famiglia di fatto	19	1,1	24	1,3	23	1,2
Con amici o conoscenti	152	8,4	131	7,2	158	8,2
Presso istituti, comunità, ecc.	18	1,0	9	0,5	15	0,8
Altro/Non specificato	21	1,2	10	0,6	7	0,4
Totale	**1.805**	**100,0**	**1.832**	**100,0**	**1.927**	**100,0**

Incrociando il dato del nucleo di convivenza con quello dello stato civile risulta ad esempio che tra i celibi e le nubili, oltre la metà degli utenti dichiara di vivere da solo (55,7%) e per la restante parte principalmente all'interno di un nucleo familiare (26,8%) o con conoscenti ed amici (14,7%). Il dato risulta abbastanza simile per italiani e stranieri, ad eccezione del fatto che mentre tra gli utenti italiani prevale il fatto di vivere da soli (66,7% degli italiani contro 51% degli stranieri), tra gli stranieri prevale la scelta di vivere con conoscenti e amici (18,9% degli stranieri contro 4,9% degli italiani).

Tra i coniugati invece, preponderante è la quota di coloro che dichiarano di vivere in nucleo familiare (82,2%), con poche differenze rispetto alla cittadinanza degli utenti (85,3% degli italiani contro 80,9% degli stranieri), mentre il 12,6% dei coniugati dichiara di vivere da soli. Tale condizione risulta anche in questo caso piuttosto simile negli italiani (11,0%) e negli stranieri (13,4%), ma estremamente diversificata rispetto al genere, con una maggiore frequenza tra i maschi (18,4%) rispetto a quanto avvenga tra le femmine (7,7%).

La situazione di separati e divorziati è invece più peculiare. Tra i divorziati, il 50,3% degli utenti dichiara di vivere solo ed il 42,9% nell'ambito di un nucleo familiare. Le differenze per cittadinanza vedono negli italiani una maggiore inclinazione a vivere da soli (56,6% contro 46,8% degli stranieri), mentre gli stranieri, tendono più a vivere in nucleo con parenti e familiari (47,9%% contro 34,0% degli italiani). Nei maschi, sia italiani che stranieri prevale nuovamente la tendenza a vivere da soli, mentre le femmine nell'ambito familiare. Per i separati si verificano situazioni in parte diverse: la maggior parte dei separati vive in ambito familiare (52,5%) mentre inferiore è la percentuale di coloro che dichiarano di vivere da soli (41,7%).

Nonostante questa differenza iniziale, una volta che si scompone il dato per cittadinanza e genere ritroviamo una situazione analoga a quella descritta per i divorziati: una maggiore propensione degli italiani a vivere da soli (53,7% contro il 31,8% degli stranieri), una maggior propensione degli stranieri a vivere in ambito familiare (59,1% contro il 44,4% degli italiani), nonché una spiccata differenza di genere che vede i maschi, sia italiani che stranieri, vivere da soli in misura quasi doppia rispetto alle femmine, che all'opposto tendono maggiormente a vivere in famiglia.

Infine, la condizione dei vedovi e delle vedove si avvicina molto a quella descritta per separati e divorziati, dividendosi abbastanza equamente tra vita in nucleo familiare e vita da soli. Risulta però più elevata la quota di coloro che dichiarano di vivere con conoscenti o amici, che risulta pari al 7,5%, situazione che riguarda però esclusivamente le donne vedove e mai gli uomini.

Il quadro fin qui descritto sembra suggerire che la struttura del nucleo familiare ed in modo particolare la presenza di figli, sia l'elemento che incide maggiormente sulle scelte di convivenza.

3.6 Grado di istruzione

Con riferimento grado di istruzione *(Tab. 6)*, il titolo maggiormente posseduto dagli utenti risulta essere la licenza media (40,1%), seguito dal diploma di scuola superiore (28,5%). Una certa percentuale di utenti possiede invece un diploma professionale (14,4%) e per quanto concerne i titoli di studio più elevati (diploma universitario o laurea) questi sono posseduti dal 7,2% degli utenti.

GRADO DI ISTRUZIONE	2023		2024		2025	
	Utenti	%	Utenti	%	Utenti	%
Analfabeta/Nessun titolo	22	1,2	24	1,3	27	1,4
Licenza elementare	164	9,1	163	8,9	160	8,3
Licenza media inferiore	662	36,7	697	38,0	772	40,1
Diploma professionale	277	15,3	302	16,5	277	14,4
Licenza media superiore	407	22,5	515	28,1	550	28,5
Diploma universitario	53	2,9	53	2,9	61	3,2
Laurea	62	3,4	75	4,1	78	4,0
Altro/Non specificato	158	8,8	3	0,2	2	0,1
Totale	**1.805**	**100,0**	**1.832**	**100,0**	**1.927**	**100,0**

Tabella 6.
Utenti del Centro d'ascolto, secondo il grado di istruzione. Anni 2023-2025

Se invece teniamo conto invece dei titoli di studio inferiori alla licenza media, si identifica un gruppo di 187 utenti (quasi il 10% del totale) con bassa scolarizzazione che può rappresentare certamente un maggiore ostacolo all'uscita dalla condizione di povertà. Pur tenendo presente il problema di un confronto diretto tra diversi sistemi di istruzione, la percentuale degli utenti con bassa scolarizzazione risulta estremamente diversificata in base alla cittadinanza: l'11,2% degli utenti stranieri ha un titolo di studio inferiore alla licenza media inferiore contro il 5,2% degli italiani. Se a tali valori sommiamo anche coloro che sono in possesso della licenza media la differenza tra i due gruppi si assottiglia, con una percentuale del 51,0% per gli stranieri e del 47,4% per gli italiani.

Contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, le differenze maggiori tra italiani e stranieri in termini di bassa scolarizzazione si ritrovano in particolar modo nei giovani di età inferiore ai 34 anni (11,5% degli stranieri contro una percentuale pressoché pari a zero per gli italiani) ed in in misura inferiore negli utenti con età tra 35 e 64 anni (10,9% degli stranieri contro il 2,6% degli italiani). Nel caso degli anziani invece, si rileva come la percentuale di coloro che hanno bassa scolarizzazione risulti leggermente superiore negli italiani (13,7% negli italiani contro 13,1% negli stranieri), ma soprattutto si nota una percentuale di stranieri in possesso di diploma di scuola superiore più che doppia rispetto a quella degli italiani (41,4% contro 20,5%).

In tale contesto, le differenze di genere risultano molto più contenute di quelle che si rilevano rispetto all'età e riguardano in gran

parte gli stranieri: mentre negli utenti italiani si rileva unicamente una maggiore presenza dei diplomi professionali tra i maschi (19,2% dei maschi lo possiede contro il 13,2% delle femmine) dato facilmente spiegabile con la maggior propensione dei ragazzi a frequentare gli istituti professionali, tra gli stranieri si può notare una differenza di circa 14 punti percentuali nel possesso della licenza media inferiore in favore dei maschi (47,2% nei maschi e 33,1% nelle femmine). Si rileva anche una differenza di quasi 10 punti percentuali nel possesso del diploma di scuola superiore a favore delle femmine (31,7% nelle femmine e 22,5% nei maschi). Inoltre, nelle donne straniere si rileva una maggior percentuale di laureate sia rispetto ai maschi stranieri (5,8% contro 2,6%), sia rispetto alle laureate italiane (3,4%).

Si registra dunque per il 2025 in generale, come per il 2024, un basso livello medio di scolarizzazione, nettamente inferiore tra i maschi rispetto alle femmine. Si profila nella sua gravità il preoccupante problema della povertà educativa, ostacolo serio se si considera, tra l'altro, l'obiettivo di una soddisfacente occupabilità degli utenti Caritas. Ma ciò vale anche per il conseguimento di un adeguato sviluppo di aspirazioni, talenti e capacità degli stessi. La povertà educativa tende, inoltre, a trasmettersi (per la dipendenza della formazione dei figli da quella dei genitori) tra generazioni successive, producendo forme di povertà ereditaria. La povertà educativa tende anche a risolversi in dispersione scolastica esplicita (abbandono prematuro degli studi) ed implicita (uscita dal sistema formativo di studenti privi di un livello minimo di competenze nelle discipline di base).

Per contrastare questi processi di impoverimento sul fonte educativo sono stati avviati progetti di "Patti educativi di comunità" e di "Comunità educanti" a livello regionale (a Perugia, nel Ternano, in Valnerina …), basati sulla cooperazione tra Istituzioni educative, famiglie e imprese del Terzo Settore, per potenziare l'offerta educativa, sviluppando anche una partecipazione attiva degli studenti alla progettazione delle attività formative, con particolare attenzione alle aree interne ed alle periferie urbane. Si ritiene opportuno sottoporre tutte queste iniziative alla partecipazione e valutazione pubblica, con un ampio coinvolgimento della cittadinanza.

3.7 La condizione occupazionale

CONDIZIONE OCCUPAZIONALE	2023		2024		2025	
	Utenti	%	Utenti	%	Utenti	%
Occupato	264	14,6	361	19,7	395	20,5
Disoccupato in cerca di occupazione	899	49,8	886	48,4	931	48,3
Lavoro nero/irregolare	119	6,6	167	9,1	171	8,9
Inabile parziale/totale al lavoro	85	4,7	79	4,3	82	4,3
Studente	55	3,0	76	4,1	77	4,0
Casalinga	75	4,2	82	4,5	85	4,4
Pensionato/a	137	7,6	160	8,7	162	8,4
Altro/Non specificato	171	9,5	21	1,1	24	1,2
Totale	**1.805**	**100,0**	**1.832**	**100,0**	**1.927**	**100,0**

Tabella 7. Utenti del Centro d'ascolto, secondo la condizione occupazionale. Anni 2023-2025

Analizzando la condizione occupazionale dichiarata dai richiedenti aiuto al momento degli ascolti, la maggior parte risulta in cerca di occupazione (48,3%); a seguire troviamo utenti che dichiarano di essere occupati (20,5%) e ad una certa distanza utenti che dichiarano di svolgere un lavoro irregolare (8,9%). Questo stesso ordine si presenta anche nei due anni precedenti, con alcune lievi differenze. Dal confronto *(Tab. 7)* emerge chiaramente un incremento del dato degli utenti occupati (che passano dal 14,8% del 2022 al 19,7% del 2024), a cui si affianca una più contenuta riduzione degli utenti disoccupati (dal 52,0% del 2022 al 48,4% del 2024). Oltre all'incremento degli occupati si registra anche quello di coloro che dichiarano di svolgere un lavoro nero/irregolare (167 utenti nel 2024, corrispondenti al 9,1%).

Diminuisce invece, in termini percentuali, il peso degli utenti che non svolge una vera e propria attività lavorativa (casalinghe, studenti, inabili al lavoro), mentre di converso aumenta il peso dei pensionati e delle pensionate, che passano dalle 132 del 2022 (8,0%) alle 160 del 2024 (8,7%). Come si vede segnali contrastanti concorrono a rendere difficile individuare l'effetto delle variazioni registrate sulla condizione occupazionale dei poveri della Diocesi.

Confrontando le tre condizioni occupazionali principali (occupati, disoccupati e lavoro irregolare) rispetto al grado di istruzione, si rileva che la presenza di un basso titolo di studio (licenza elementare o licenza media inferiore) si associa con una maggior presenza di lavoratori disoccupati.

Gli utenti che dichiarano di essere in cerca di occupazione possiedono in prevalenza un diploma di scuola media inferiore (41,7%) o un diploma di scuola media superiore (30%), mentre quasi il 14% possiede un diploma professionale. Percentuali simili si trovano anche in corrispondenza degli utenti che lavorano in maniera irregolare, con la differenza che la quota dei lavoratori con un diploma di scuola superiore risulta nettamente inferiore (23,3%), mentre è nettamente più rilevante la

quota dei lavoratori irregolari che possiedono la sola licenza elementare (11,6% contro il 7% dei disoccupati).

Per quanto concerne invece gli utenti che dichiarano di essere occupati, essi presentano con maggiore frequenza titoli di studio più elevati come la licenza media superiore (30,2% contro 23,3% degli irregolari) o un diploma professionale (21,2% contro 15,1% degli irregolari). Nel caso di utenti italiani la percentuale di coloro che hanno un diploma di scuola media superiore sale al 42,4% e quasi il 6% possiede una laurea. Tra gli utenti stranieri invece la percentuale di coloro che hanno un diploma di scuola superiore scende al 27,1%, mentre oltre il 38% possiede una licenza media inferiore ed il 20,7% un diploma professionale.

Gli utenti che hanno dichiarato di avere un lavoro nero o irregolare risultano avere con maggiore frequenza un titolo di studio basso, rispetto a chi invece dichiara di essere occupato: in particolare i lavoratori irregolari hanno con maggiore frequenza rispetto agli occupati la licenza elementare (11,6% contro il 7,0% degli occupati) o una licenza media inferiore (41,9% contro 35,7%).

3.8 La condizione abitativa

Con riferimento alla condizione abitativa, i dati del 2025 mostrano come poco meno della metà dei richiedenti aiuto dichiarano di abitare in una casa in affitto da privato (48,2%); piuttosto contenuta è invece la percentuale di utenti che abita in una casa di proprietà (5,9%), come pure quella di coloro che vivono in una casa in affitto da ente pubblico (5,9%). Confrontando i dati del 2025 con quelli degli anni precedenti *(Tab. 8)* si può notare, da un lato, una sempre maggiore importanza del numero di utenti che vivono in soluzioni abitative piuttosto abbastanza stabili (anche se un po' altalenanti nei valori percentuali).

Tabella 8. Utenti del Centro d'ascolto, secondo la condizione abitativa. Anni 2023-2025

CONDIZIONE ABITATIVA	2023		2024		2025	
	Utenti	%	Utenti	%	Utenti	%
Casa in proprietà	84	4,7	102	5,6	113	5,9
Casa in affitto da ente pubblico	100	5,5	111	6,1	113	5,9
Casa in affitto da privato	854	47,3	891	48,6	928	48,2
Casa in comodato	30	1,7	31	1,7	37	1,9
Alloggio legato al servizio prestato	10	0,6	9	0,5	8	0,4
Ospite stabilmente da amici o parenti	60	3,3	82	4,5	75	3,9
Roulotte in campo autorizzato	5	0,3	4	0,2	5	0,3
Subaffitto/posto letto	120	6,6	111	6,1	129	6,7
Alloggio temporaneo Centro di accoglienza	49	2,7	66	3,6	93	4,8

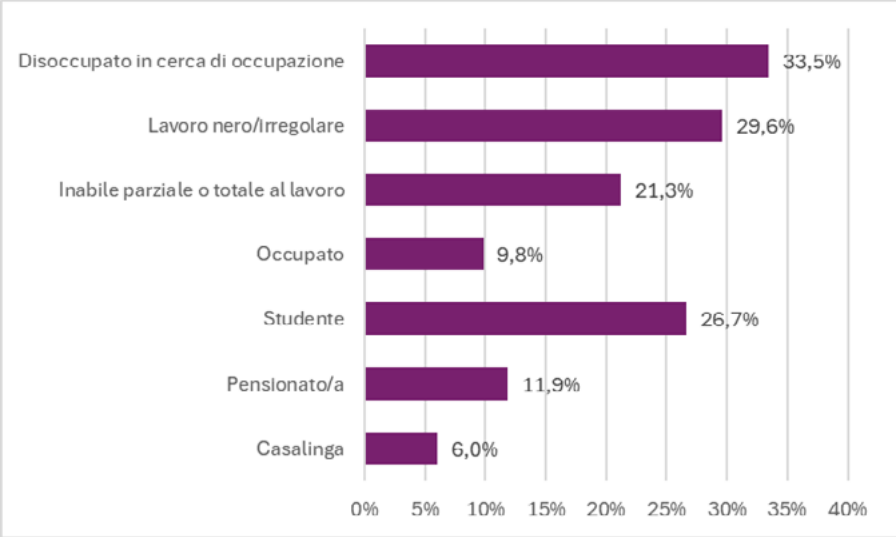
CONDIZIONE ABITATIVA	2023		2024		2025	
	Utenti	%	Utenti	%	Utenti	%
Domicilio di fortuna/ Privo di abitazione	211	11,7	219	11,9	218	11,3
Sistemazione inadeguata/ Ospite temporaneo	178	9,9	151	8,2	141	7,3
Altro/Non specificato	104	5,8	55	3,0	67	3,5
Totale	**1.805**	**100,0**	**1.832**	**100,0**	**1.927**	**100,0**

Tale situazione si accompagna tuttavia al permanere di situazioni di disagio abitativo, anche piuttosto gravi: dalla valutazione della gravità della situazione abitativa degli utenti è possibile affermare che, escludendo i casi non specificati, 459 utenti (24,3%) vive in una situazione di grave esclusione alloggiativa. Tale percentuale risulta più elevata nel caso degli stranieri (26,5%), ma interessa in misura rilevante anche gli italiani (20,2% di essi). Ma ciò che fa emergere l'assoluta importanza della questione abitativa è questa risulta del tutto trasversale rispetto alle caratteristiche dei richiedenti aiuto. Oltre un terzo dei giovani vive in condizioni di emergenza abitativa (37,6%), ma anche gli utenti della fascia d'età 35-64 anni (21,6%) ed anche gli anziani, anche se in misura un po' più ridotta (13,6%). L'esclusione abitativa interessa in misura maggiore le persone sole (42,5%), ma anche chi vive in nuclei con conoscenti ed amici (29,5%), in famiglie di fatto (18,2%) ed in una certa misura anche le stesse famiglie (10,4%). L'esclusione alloggiativa risulta in parte trasversale persino alla condizione occupazionale: oltre un terzo di coloro che dichiarano di essere disoccupati vive in situazione di esclusione abitativa (33,5%), ma anche coloro che svolgono un lavoro irregolare (29,6%), gli studenti (26,7%), coloro che sono inabili al lavoro (21,3%), i pensionati (11,9%) ed anche coloro che risultano occupati (9,8%). Pertanto, seppure l'assenza di un lavoro stabile aumenta sensibilmente il rischio di esclusione abitativa, la presenza di un lavoro e quindi di un qualche tipo di reddito non garantisce da sola l'assenza di tali problematiche. La *Figura 5* riassume tale situazione.

Il disagio abitativo ha assunto oggi in Italia una centralità, per l'importanza della disponibilità di una casa in cui trovare protezione, rifugio sicuro, e quindi un rafforzamento di inclusione e partecipazione alla vita attiva e comunitaria. Anche nella nostra regione, per contrastare l'emergenza abitativa l'ATER Umbria, che gestisce l'edilizia residenziale pubblica nella regione, ha presentato un piano 2026-2030 per ristrutturare o costruire alcune centinaia di alloggi (con priorità verso famiglie numerose, anziani soli , persone con disabilità, nuclei a basso reddito).

A livello nazionale le autorità governative hanno lanciato un piano casa che prevede la ristrutturazione di un grande numero di case popolari, la costituzione di un Fondo unico per l'housing sociale, oneri notarili abbattuti per l'edilizia convenzionata (edilizia residenziale pubblica a prezzi calmierati, grazie a convenzioni con Enti locali) e anche sfratti più veloci. Si tratta perlopiù di iniziative sottodimensionate rispetto alla domanda abitativa, iniziative che dovrebbero poggiare su alleanze tra tutti gli attori, pubblici e privati, coinvolti, tra cui le comunità ecclesiali.

Figura 5. Percentuale di utenti del Centro d'Ascolto diocesano in situazione di grave esclusione abitativa, secondo la condizione occupazionale. Anno 2025



3.9 Reddito familiare mensile

I dati relativi ai redditi familiari dei richiedenti aiuto sono tra quelli che nel corso degli ultimi anni risultano nettamente migliorati da un punto di vista qualitativo. Basti pensare che se nel 2023 la percentuale dei dati mancanti era del 14,3%, nel 2025 la percentuale di utenti che non forniscono informazioni sulla fascia di reddito è appena del 6,0%. Questo consente chiaramente di comprendere meglio alcune dinamiche di povertà proprio in quanto, come vedremo nel capitolo dedicato ai bisogni, l'assenza di reddito o il reddito insufficiente rappresentano tra le principali situazioni che spingono le persone a chiedere aiuto al Centro d'Ascolto diocesano.

Tabella 9. Utenti del Centro d'ascolto, secondo il reddito familiare mensile. Anni 2023-2025

REDDITO FAMILIARE MENSILE (EURO)	2023		2024		2025	
	Utenti	%	Utenti	%	Utenti	%
Nessun reddito	133	7,4	91	5,0	139	7,2
Fino a 300	412	22,8	339	18,5	327	17,0
300 - 600	612	33,9	663	36,2	631	32,7
600 – 1.000	302	16,7	484	26,4	526	27,3
1.000 – 1.500	75	4,2	92	5,0	146	7,6
Oltre 1.500	13	0,7	30	1,6	39	2,0
Non specificato	258	14,3	133	7,3	119	6,2
Totale	**1.805**	**100,0**	**1.832**	**100,0**	**1.927**	**100,0**

Circa un terzo degli utenti può contare su un reddito familiare compreso tra 300 e 600 euro mensili, circa il 27% possiede un reddito compreso tra 600 e 1.000 euro mensili, mentre il 17% degli utenti un reddito inferiore ai 300 euro mensili. Confrontando questi dati con quelli dei due anni precedenti (*Tab. 9*), risulta una diminuzione della quota di coloro che possiedono redditi fino a 300 euro mensili e tra 300

e 600 euro mensili; mentre aumentano sensibilmente rispetto al 2024 sia coloro che dichiarano un reddito tra 600 e 1.000 euro (+8,7%), sia coloro che dichiarano redditi superiori ai 1.000 euro (+51,6%).

Il confronto nel tempo o tra sottogruppi di utenti è molto più semplice in termini di redditi medi (al lordo dei casi non specificati).

Se consideriamo i dati dell'ultimo triennio si registra un aumento del reddito medio familiare degli utenti: dai 439,69 euro del 2023, ai 517,78 euro degli utenti del 2024, fino ai 541,07 euro di quelli del 2025.

Tenuto conto delle caratteristiche degli utenti del centro di ascolto è utile confrontare i redditi medi anche per sottogruppi. Ad esempio, dividendo gli utenti nelle tre grandi fasce di età: giovani (fino a 34 anni), adulti (35-64 anni) e anziani (65 anni e oltre) si può notare come nei più giovani il reddito medio familiare sostanzialmente più basso (433,21 euro); quello della fascia adulta sia poco superiore a quello della totalità degli utenti (pari a 564,21 euro) mentre anche quello degli utenti più anziani sia superiore alla media di tutti gli utenti (609,07 euro). Distinguendo in base alla cittadinanza, vediamo invece come gli utenti italiani presentano un reddito medio mensile maggiore di quelli stranieri, con uno scarto di circa 100 euro. Infine se consideriamo la condizione occupazionale si rileva come nel caso di utenti occupati il reddito medio mensile sia notevolmente più alto rispetto a quello della totalità degli utenti e pari a circa 750 euro; nel caso di utenti disoccupati o con lavoro irregolare il reddito medio familiare risulta nettamente inferiore alla media e rispettivamente pari a 445,46 euro e 458,43 euro.

In definitiva, il miglioramento della qualità del dato raccolto conferma una realtà complessa: la povertà che transita dal Centro d'Ascolto non è statica o circoscritta, ma si frammenta in diverse condizioni di disagio, a volte interconnesse, che richiedono risposte sempre più personalizzate e mirate alle specifiche fasce di fragilità emerse.

04 Bisogni espressi e profili di vulnerabilità

(N. Falocci, S. Migni e S. Bagnarelli)

In questo capitolo viene fornita una descrizione dei bisogni espressi dagli utenti a partire dal loro primo contatto con il Centro d'Ascolto diocesano ed il successivo percorso di accompagnamento. L'argomento è cruciale: infatti, è proprio la presenza di tali bisogni, che potremmo caratterizzare come primari, e l'impossibilità concreta da parte dei richiedenti aiuto di farvi fronte direttamente, che muove tutta l'azione di Caritas diocesana e dei suoi collaboratori.

È chiaro, inoltre, che la manifestazione di un particolare bisogno è legata direttamente alle caratteristiche della singola persona o nucleo familiare e dal contesto di riferimento. L'esperienza di ascolto degli operatori Caritas dimostra che le vulnerabilità non si manifestano quasi mai in modo isolato, ma tendono a stratificarsi e ad alimentarsi a vicenda.

È quella che viene da più parti definita come multidimensionalità del bisogno: il disagio economico (come ad esempio un reddito insufficiente) non rappresenta mai un evento isolato, quanto piuttosto il punto di convergenza di diversi fattori interconnessi che partono da un livello di istruzione non adeguato, a cui si può accompagnare la carenza di competenze da poter spendere nel mercato del lavoro; la mancanza di reti di supporto socio-professionale, come pure la presenza di ostacoli di ordine strutturale legati all'organizzazione dei servizi, che possono essere accentuati dalla lingua o da un diverso contesto culturale, se non addirittura dalla presenza di discriminazioni sistemiche. Anche il fattore generazionale e anagrafico risulta importante da questo punto di vista: da un lato incide sui giovani, spesso intrappolati in percorsi di ingresso nel mercato del lavoro frammentari; dall'altro colpisce le fasce adulte over-50, che in caso di perdita del lavoro faticano a ricollocarsi, o gli anziani con trattamenti pensionistici minimi a fronte di spese energetiche e sanitarie crescenti. Infine, non occorre dimenticare l'importanza dei carichi di cura familiari: la presenza di figli minori, anziani non autosufficienti o familiari con disabilità amplifica il bisogno economico, riducendo spesso la disponibilità di tempo per il lavoro (specialmente per le

donne) e aumentando le spese fisse del nucleo familiare.

Rispetto alle precedenti edizioni del Rapporto, questo capitolo tenta di fare un passo avanti nella comprensione di tali dinamiche, cercando di approfondire la complessa realtà che emerge dal lavoro svolto dal Centro di Ascolto diocesano, andando oltre la semplice rappresentazione quantitativa dei bisogni espressi, per adottare uno sguardo d'insieme capace di delineare dei veri e propri "profili di bisogno": la fitta rete di connessioni tra le caratteristiche anagrafiche, sociali e lavorative degli utenti e la multifattorialità delle loro richieste.

4.1 Il numero dei passaggi

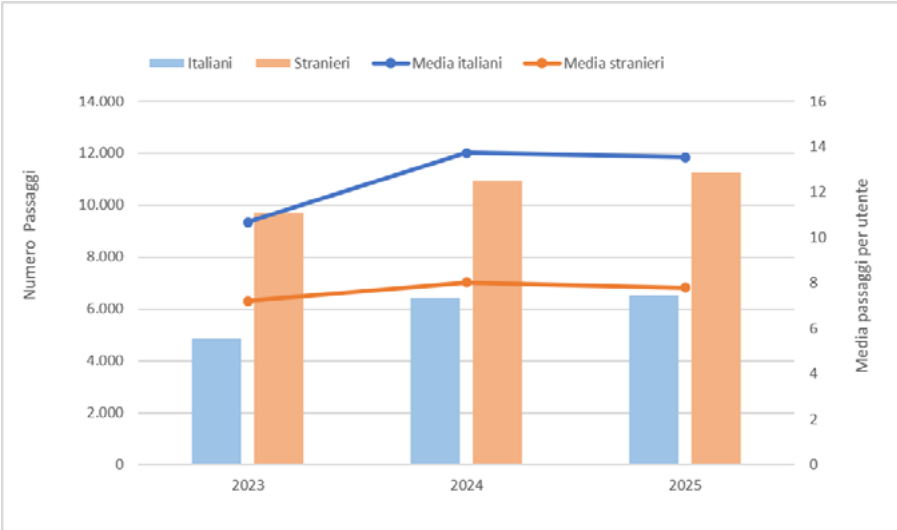
Un dato preliminare che lega il numero degli utenti che si sono recati al Centro di Ascolto diocesano con l'intensità del loro bisogno è costituito dal numero di passaggi effettuati da un singolo utente durante l'anno. Infatti, un maggior numero di passaggi è certamente segnale di una maggiore complessità o cronicità dei bisogni, che si manifesta in un maggior numero di richieste e, parallelamente, in un percorso di aiuto più articolato.

A fronte di un incremento del 5,2% del numero degli utenti dal 2024 al 2025 (che, come detto nel Capitolo 3, va dai 1.832 del 2024 ai 1.927 del 2025), il numero complessivo di passaggi presso il Centro d'ascolto diocesano è passato dai 17.357 del 2024 ai 17.779 del 2025, che corrispondono ad un incremento più lieve e pari al 2,4%.
Se si rapporta il numero dei passaggi registrati complessivamente, al numero medio di giorni di apertura del Centro d'Ascolto nel corso dell'anno (circa 300) si ottiene una stima approssimativa del numero medio di utenti che giornalmente vi transitano e che risulta pari a circa 59 utenti al giorno (in crescita rispetto al 2024 in cui tale rapporto era pari a circa 57 utenti al giorno).

Se invece si divide il numero complessivo dei passaggi per il numero degli utenti di ciascun anno di riferimento, otteniamo un rapporto che si può interpretare come un "numero medio di passaggi per ciascun utente", che risulta utile per poter confrontare vari gruppi di utenti. Da questo punto di vista, il numero medio di passaggi per il 2025 risulta pari a 9,2 passaggi per utente, in lieve diminuzione rispetto al 2024.

La *Figura 6* mette a raffronto il numero totale dei passaggi presso il Centro d'ascolto dal 2023 al 2025, separatamente per utenti italiani e stranieri (asse principale), a cui si affianca il dato del numero medio di passaggi per utente (asse secondario). Nel caso del numero totale dei passaggi si può notare come questi crescano in maniera leggermente differenziata in base alla cittadinanza degli utenti: nel caso degli italiani, il numero di passaggi ha registrato tra il 2023 e il 2024 un forte incremento (+32,4%) che si è praticamente stabilizzato nel 2025 (+1,3%); nel caso degli utenti stranieri, a fronte di un incremento meno pronunciato tra il 2023 e il 2024 (+10,4%) si assiste ugualmente ad un ridimensionamento nel 2025, ma con un incremento più alto rispetto agli utenti italiani (+3,1%). In termini di numero medio di passaggi, la lieve diminuzione che si registra nel 2025 interessa in ugual misura utenti italiani e stranieri: dai 13,7% del 2024 ai 13,5% del 2025 per gli italiani e dagli 8,0% del 2024 ai 7,8% del 2025 per gli stranieri.

Figura 6.
Numero di passaggi e Numero medio di passaggi per utente, per cittadinanza. Anni 2023-2025.



4.2 I bisogni espressi

Sul totale dei bisogni indicati dagli utenti nel corso del 2025, quelli maggiormente rappresentati sono indubbiamente legati alla condizione di povertà e ai relativi problemi economici, situazione evidenziata nel 32,1% dei casi, seguiti da quelli di carattere lavorativo (21,1%) e poi dalle problematiche abitative (16,2%).

Nell'ambito dei problemi di carattere economico assumono risultano più importanti quelli riguardanti il reddito insufficiente (oltre il 60% del totale), l'assenza totale di reddito (17,2%) e l'indisponibilità straordinaria (7,8%).

I problemi legati alla condizione lavorativa si concentrano nella disoccupazione persistente (dichiarata nel 63,1% dei casi), il licenziamento o la perdita improvvisa del lavoro (12,2%), il lavoro precario (9,8%) o l'assenza di un contratto di lavoro (9,4%).

Relativamente alle problematiche abitative, assumono invece una maggiore rilevanza la mancanza di una casa (27,6% del totale), la presenza di una sistemazione provvisoria (22,0%) e a seguire un'abitazione inadeguata o precaria (10,6%).

La *Figura 7* riassume la diversa importanza dei bisogni espressi dagli utenti nel triennio 2023-2025, in termini di composizione percentuale, consentendo quindi di apprezzare le categorie di bisogni che si sono accentuate e quelle che invece hanno ridotto la loro pressione.

Il peso delle problemi di caratteri economici che nel 2023 era del 27,1% cresce in soli due anni di cinque punti percentuali. Le problematiche di tipo abitativo, dopo il picco registrato nel 2024, in cui il peso aveva sfiorato il 30% dei casi, probabilmente come conseguenza dell'impennata dei costi dell'energia, si riallineano sui valori del 2023, con un peso del 16,2%, anche se numericamente risultano restare molto rilevanti. All'opposto il peso delle problematiche lavorative riemerge nuovamente tornando su valori superiori al 20% (21,1%).

Infine si può evidenziare la progressiva diminuzione dei bisogni legati alla migrazione (dal 12,7% del 2023 al 7,9% del 2025) ed una crescita inaspettata dei bisogni di salute, il cui peso nel 2025 supera il 5%.

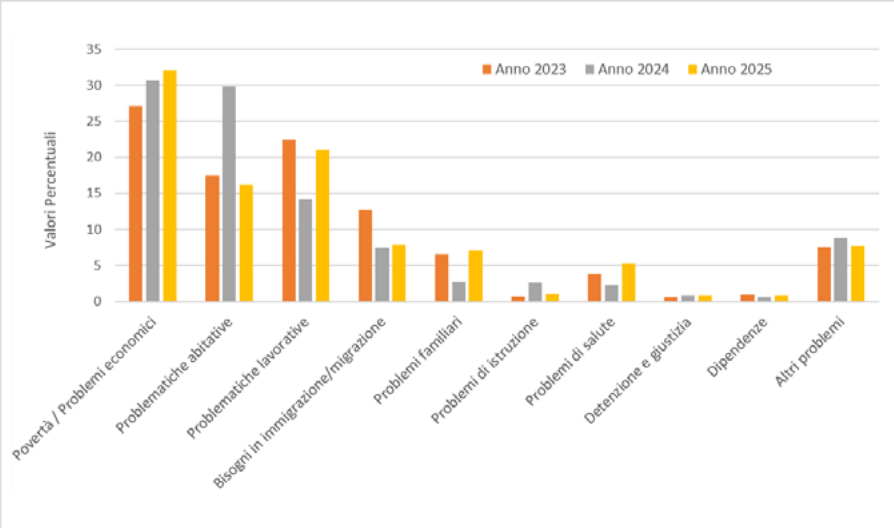


Figura 7.
Bisogni espressi dagli utenti, per macrovoci. Anni 2023-2025. Valori percentuali.

4.3 Dai bisogni dichiarati ai profili di bisogno

La descrizione dei singoli bisogni delineata nel paragrafo precedente, pur evidenziando dati di interesse, restituisce una fotografia parziale della povertà. Nella realtà quotidiana del Centro d'ascolto Caritas, gli utenti manifestano spesso più bisogni simultaneamente, che si combinano tra loro cristallizzandosi spesso attorno a specifiche condizioni di vita.

Come si è detto anticipato ampiamente nel Capitolo 1, l'approccio più corretto per analizzare la povertà è quello multidimensionale, attraverso lo studio della molteplicità e delle associazioni esistenti tra le diverse situazioni di bisogno degli utenti e come queste si legano alle caratteristiche socio-anagrafiche.

Per cercare di rappresentare al meglio tali situazioni, abbiamo sottoposto i dati presenti nel database curato dal Centro di Ascolto diocesano ad un'analisi statistica multivariata, a partire dai bisogni dichiarati dagli utenti che hanno effettuato almeno un accesso nel corso dell'anno 2025, permettendo di individuare alcuni profili ricorrenti di vulnerabilità.

Il metodo applicato si articola in due fasi: in prima battuta è stata effettuata un'analisi delle corrispondenze multiple (MCA) con lo scopo di evidenziare le combinazioni di bisogni che tendono a presentarsi negli utenti in maniera combinata. Per evitare di ottenere risultati troppo frammentati, sono state considerate nell'analisi le prime 20 microvoci di bisogno maggiormente ricorrenti (che in ogni caso corrispondono ad un'incidenza superiore al 4% dei casi totali).

Questa prima parte dell'analisi ha consentito di identificare un primo insieme di bisogni che si presentano in modo ricorrente, che risultano i seguenti:

- Mancanza di casa;
- Accoglienza provvisoria;
- Problemi burocratici/amministrativi;
- Povertà estrema;

- Assenza di residenza anagrafica;
- Abitazione inadeguata;
- Irregolarità giuridica.

Come si vede, si tratta di bisogni che afferiscono ad ambiti diversi della vita e che coinvolgono non soltanto aspetti finanziari, quanto piuttosto le conseguenze di un'insufficienza reddituale: in particolare modo l'ambito abitativo e quello giuridico/amministrativo che si pone come un ostacolo aggiuntivo rispetto alla vera e propria condizione di povertà.

Un secondo gruppo di bisogni che si associano tra loro in maniera molto stretta è formato da quelli che attengono direttamente alle problematiche di tipo lavorativo e alle conseguenze di queste:

- Disoccupazione;
- Licenziamento/perdita del lavoro;
- Nessun reddito;
- Reddito insufficiente.

Si tratta quindi di due insiemi di bisogni che sembrano identificare due momenti separati della vita: i bisogni di carattere lavorativo che possono trovarsi anche in combinazione con una situazione abitativa, familiare e relazionale più stabile; gli altri che rappresentano invece la cronicizzazione e l'estremizzazione di una condizione di vulnerabilità e spesso di marginalità, di cui l'assenza di un lavoro stabile rappresenta soltanto uno dei fattori determinanti.

Infine, emerge dall'analisi un terzo gruppo di bisogni che sembra porsi in maniera trasversale rispetto alle diverse situazioni problematiche, che sono:

- Lavoro precario;
- Lavoro irregolare;
- Difficoltà di gestione del reddito;
- Divorzio/separazione;
- Solitudine;

che quindi possono colpire, in modo ovviamente differenziato, tutte le tipologie di utenti che afferiscono al centro di ascolto.

La seconda fase dell'analisi unisce ai bisogni le 8 principali caratteristiche socio/anagrafiche degli utenti, che abbiamo già avuto modo di esaminare nel Capitolo 3 (Sesso, Fascia d'età, Cittadinanza, Stato civile, livello di istruzione, Condizione professionale, Nuceo di convivenza ed Esclusione abitativa) consentendo, attraverso l'applicazione di un algoritmo di raggruppamento (clustering), di individuare cinque gruppi di utenti (cluster) che condividono una specifica combinazione di bisogni e di caratteristiche socio/anagrafiche internamente omogenee e che delineano configurazioni di povertà piuttosto diverse tra loro.

Si precisa che l'analisi qui presentata rappresenta un primo tentativo di analisi e che la raffigurazione che ne deriva dipende dal particolare sottoinsieme di bisogni e di caratteristiche socio/anagrafiche che è stato effettivamente utilizzato sulla base dell'attuale livello "di pulizia" dei dati del database e che potrà negli anni prossimi essere affinato in modo di tenere conto di ulteriori dati e informazioni.

Di seguito vengono analizzati nel dettaglio i cinque cluster emersi dall'analisi; a ciascun cluster è stato assegnato un "titolo" sulla base degli elementi maggiormente significativi che riflette in una certa misura la

propria specifica domanda di aiuto e che, di conseguenza, dovrebbe richiedere una diversa e mirata strategia di accompagnamento. L'ordine in cui vengono presentati i cluster non necessariamente rispecchia un'importanza in termini numerici o una diversa gravità del disagio, ma è legato semplicemente ad una scelta di esposizione degli autori.

CLUSTER 1.
LE PERSONE SOLE SENZA CASA E SENZA REDDITO

Dimensione

Il profilo raccoglie il 35,2% del totale degli utenti.

Identikit strutturale

Prevalentemente uomini (60,2%); in piena età lavorativa (35-44 anni: 21,9%); di cittadinanza non italiana (76,1%); celibi/nubili (50,9%). In prevalenza risultano in possesso di una licenza media inferiore (41,0%), disoccupati in cerca di nuova o prima occupazione (61,2%) e vivono da soli (50,9%).

Questo gruppo di utenti dichiara generalmente le seguenti problematiche: Nessun reddito (65,8%), Mancanza di casa (48,3%), Accoglienza provvisoria (31,0%), Disoccupazione (62,5%) e Povertà estrema (15,4%).

Questo profilo descrive la classica traiettoria di scivolamento rapido verso l'impoverimento provocata da uno stato di disoccupazione prolungato o dalla perdita del lavoro, in assenza di capitale sociale o reti di protezione familiare. In un nucleo familiare standard, la temporanea disoccupazione di un membro può essere ammortizzata dal reddito del partner o dal supporto logistico della parentela. Per questi utenti, invece, la solitudine abitativa e lo stato civile di celibe/nubile si rivelano i fattori di massima vulnerabilità.

Il dato più lampante è l'assoluta mancanza di reddito, che colpisce la maggioranza degli utenti di questo gruppo rispetto alla media della popolazione totale degli utenti del Centro d'ascolto. Non essendoci una rete di convivenza in grado di ridistribuire i costi e compensare le perdite, il crollo del reddito si traduce immediatamente in una crisi abitativa: poco meno della metà degli utenti del cluster denuncia la totale mancanza di casa (e quote significative sperimentano forme di accoglienza provvisoria o lo spettro dello sfratto e della morosità. La figura che emerge è quella di un isolamento cronico, dove la povertà materiale recide gli ultimi legami con la comunità, trasformando una crisi lavorativa in una condizione di precarietà strutturale della vita.

All'interno di questo gruppo di povertà assoluta, si possono quindi evidenziare tre diversi profili di vulnerabilità, legati alla gravità dell'esclusione sociale: il profilo che concerne la grave esclusione abitativa e che raccoglie persone che non hanno propriamente una casa: individui ospitati temporaneamente da conoscenti o amici, persone che vivono situazione precarie; il profilo dei "senza dimora" che rappresenta lo stadio più acuto e visibile della povertà urbana, e che concerne le persone che gravitano stabilmente attorno ai servizi di bassa soglia (mense, docce pubbliche, unità di strada; il profilo dell'incapacità finanziaria totale,

che si manifesta con l'assenza di reddito e fotografa una condizione di totale azzeramento delle entrate finanziarie, in cui il soggetto dipende interamente dal supporto assistenziale o da economie informali di strada anche solo per l'acquisto dei beni di prima necessità (cibo e vestiario).

Caratteristiche anagrafiche e sociali

CARATTERISTICA	Valore prevalente	% nel cluster	% nel totale degli utenti
Sesso	Maschile	60,2%	48,3%
Fascia d'età	45-54	25,1%	22,8%
Cittadinanza	Cittadinanza Non Italiana	76,8%	71,5%
Stato civile	Celibe o nubile	52,1%	40,5%
Istruzione	Licenza media inferiore	41,2%	40,1%
Condizione professionale	Disoccupato in cerca di occupazione	62.5%	48,3%
Con chi vive	Solo	53.5%	36,1%
Grave esclusione abitativa	Sì	52,0%	24,3%

Profilo di bisogno

BISOGNO	% nel cluster	% nel totale degli utenti
Nessun reddito	65,8%	23,1%
Mancanza di casa	48,2%	20,5%
Disoccupazione	62,5%	48,4%
Accoglienza provvisoria	31,0%	16,2%
Povertà estrema	15,4%	8,0%

CLUSTER 2. DISOCCUPAZIONE CRONICA E VULNERABILITÀ LAVORATIVA

Dimensione

Il profilo raccoglie il 28,4% del totale degli utenti.

Identikit strutturale

Profilo prevalentemente femminile (56,9%), concentrato nella fascia d'età 45-54 anni (26,1%) e 35-44 anni (23,5%); coniugato (48,5%) con licenza media inferiore (42,0%), ma anche con una consistente fetta di utenti con diploma di scuola secondaria superiore (27,8%); risultano maggiormente disoccupati in cerca di occupazione (55,4%). Vivono prevalentemente in nucleo con familiari e parenti (69,0%) e nella quasi totalità non vivono situazioni di disagio abitativo (88,5%).

I bisogni maggiormente rappresentativi di questo gruppo sono pressoché legati al lavoro: Reddito insufficiente (96,1%); Indisponibilità straordinaria (29,0%), Disoccupazione (81,4%), Licenziamento/perdita del lavoro (16,8%).

Questo gruppo descrive la vulnerabilità delle famiglie in cui la problematica principale è l'assenza del lavoro. I legami familiari risultano stabili; non risultano fratture relazionali, ma una situazione di disagio dovuto alla disoccupazione (anche di lungo periodo) di uno o più componenti del nucleo familiare.

All'interno di questo gruppo si evidenzia principalmente un profilo di bisogno legato alla mancanza del lavoro, soprattutto come una disoccupazione "di sistema" che colpisce anche più membri dello stesso nucleo familiare (es. entrambi i genitori disoccupati, o figli adulti che non riescono ad entrare nel mercato del lavoro). Accanto a questi utenti troviamo invece coloro che hanno subito la perdita del lavoro ed intercetta che sono state espulse dal mercato del lavoro, spesso in età matura (over-45), incontrando enormi difficoltà di ricollocamento.

Entrambe queste situazioni coinvolgono quindi famiglie che vivono in un costante equilibrio precario, tra reddito insufficiente ed indisponibilità finanziarie in cui l'arrivo di una spesa imprevista (una bolletta più alta, una spesa medica per i figli, la riparazione dell'auto) espone l'intero nucleo familiare ad una situazione di forte difficoltà.

Caratteristiche anagrafiche e sociali

CARATTERISTICA	Valore prevalente	% nel cluster	% nel totale degli utenti
Sesso	Femminile	56,9%	51,7%
Fascia d'età	45-54 anni	26,1%	22,8%
Cittadinanza	Cittadinanza Non Italiana	67,3%	71,5%
Stato civile	Coniugato/a	48,5%	40,1%
Istruzione	Licenza media inferiore	42,0%	40,1%
Condizione professionale	Disoccupato in cerca di occupazione	55,4%	48,3%
Con chi vive	In nucleo con familiari/parenti	69,0%	53,3%
Grave esclusione abitativa	No	88,5%	75,7%

Profilo di bisogno

BISOGNO	% nel cluster	% nel totale degli utenti
Reddito insufficiente	96,1%	67,4%
Indisponibilità straordinaria	29,0%	11,5%
Disoccupazione	81,4%	55,2%
Licenziamento/perdita del lavoro	16,8%	11,0%

CLUSTER 3.
LA POVERTÀ DELLE DIFFICOLTÀ ABITATIVE E RELAZIONALI

Dimensione

Il profilo raccoglie il 7,7% del totale degli utenti.

Identikit strutturale

Profilo prevalentemente femminile (58,8%), concentrato nella fascia d'età 35-44 anni (25,0%) e 45-54 anni (24,8%). Sono coniugati (39,1%), ma una quota consistente di utenti risulta divorziato (15,4%); il grado di istruzione prevalente è la licenza media inferiore (36,8%) ma l'incidenza dei diplomi di scuola media superiore risulta molto più alta della media degli utenti (35,1%). Vivono in nuclei con parenti ed amici, ma una parte rilevante degli utenti si trova in un nucleo monogenitoriale (18,2%).

Questo gruppo definisce l'area della vulnerabilità in primo luogo relazionale, ma che si ripercuote anche su una dimensione abitativa. Non rientrano in questo gruppo utenti con una povertà cronica (Cluster 1), né afflitti da una crisi occupazionale di lungo corso (Cluster 2), quanto invece coloro che hanno vissuto l'impatto traumatico di una rottura familiare, in cui la separazione o il divorzio e le situazioni di forte conflittualità di coppia non rappresentano soltanto eventi privati e dolorosi, ma si configurano come veri e propri fattori di rischio di povertà.

La transizione da un nucleo a doppio reddito a una condizione di genitore solo o maternità nubile (35,3%) produce un immediato impoverimento. Per queste persone, la sfida principale diventa la conciliazione tra la cura dei figli e il sostentamento economico proprio e quello della famiglia. Di conseguenza, il mercato del lavoro risponde offrendo soluzioni precarie o marginali: pur registrando una forte quota di disoccupati (47,3%), chi lavora è spesso intrappolato nella sottoccupazione o nel part-time involontario. Il ricorso al lavoro irregolare diventa quindi un compromesso per gestire i carichi assistenziali domestici. Questo equilibrio precario espone i genitori soli a una costante instabilità abitativa, dove il rischio di sfratto o morosità incolpevole (64,2%) e la permanenza in abitazioni inadeguate (24,5%) sono la diretta conseguenza della rottura del legame familiare. In tal senso si spiega anche la presenza di problemi burocratici/amministrativi (44,1%) e di richieste di orientamento legale, che accompagnano tali situazioni di difficoltà.

Caratteristiche anagrafiche e sociali

CARATTERISTICA	Valore prevalente	% nel cluster	% nel totale degli utenti
Sesso	Femminile	58,8%	51,7%
Fascia d'età	35-44 anni	25,0%	22,0%
Cittadinanza	Cittadinanza Non Italiana	65,2%	71,5%
Stato civile	Coniugato	39,1%	40,1%

CARATTERISTICA	Valore prevalente	% nel cluster	% nel totale degli utenti
Istruzione	Licenza media inferiore	36,8%	40,1%
Condizione professionale	Disoccupato in cerca di occupazione	47,2%	48,3%
Con chi vive	In nucleo con familiari/parenti	45,4%	53,3%
Grave esclusione abitativa	No	76,2%	75,7%

Profilo di bisogno

BISOGNO	% nel cluster	% nel totale degli utenti
Reddito insufficiente	85,4%	67,4%
Sfratto/morosità/casa all'asta	64,2%	5,2%
Problemi burocratici/amm.vi	44,1%	23,7%
Richiesta sussidi/aiuti straordinari	32,1%	19,6%
Abitazione precaria o inadeguata	24,5%	14,1%
Difficoltà di gestione del reddito	18,6%	5,6%
Problemi familiari e relazionali	14,8%	8,6%

CLUSTER 4.
L'IMMIGRAZIONE RECENTE O INSTABILE

Dimensione

Il profilo raccoglie il 10,2% degli utenti.

Identikit strutturale

Quasi parità di genere (58,2% femmine, 41,8% maschi), quasi completamente cittadini non italiani (94,1%). Sono prevalentemente coniugati (47,9%) e inseriti stabilmente in nuclei con familiari e parenti (64,3%). Hanno un livello di istruzione medio-basso: anche in questo caso la licenza media inferiore è il titolo prevalente (38,5%) ma una quota rilevante di utenti possiede soltanto un'istruzione elementare (20,9%). La disoccupazione è la condizione occupazionale prevalente (44,1%) ma meno importante rispetto al totale degli utenti; si rileva invece una percentuale abbastanza elevata di utenti occupati (29,4%). La maggior parte di questi utenti non vive in una situazione di esclusione abitativa (85,6%).

Tali utenti dichiarano quasi unanimemente problemi amministrativi/burocratici legati all'immigrazione (98,5%) e reddito insufficiente (96,7%).

Questo cluster descrive le difficoltà legate all'immigrazione recente o instabile. Si tratta di nuclei familiari giovani, compatti e solidali, che sulla carta avrebbero le energie per essere autonomi, ma che si trovano momentaneamente paralizzati, a causa della condizione

di migranti. Le caratteristiche anagrafiche e sociali di questo gruppo delineano persone caratterizzate da reti familiari coese, che fungono da ammortizzatore culturale, ma anche da una forte fragilità sul piano dei diritti formali il cluster è infatti quello in cui prevale la convivenza nell'ambito del nucleo familiare e ed una grande maggioranza di utenti regolarmente coniugati. Dal punto di vista anagrafico, è il cluster con la più alta concentrazione di giovani adulti, posizionati principalmente nella fascia 35-44 anni (32,7%) ed in seconda battuta nella fascia 25-34 anni (21,1%). Sono quindi famiglie giovani con figli minori a carico, ma con un inserimento lavorativo estremamente precario: il 29,4% degli utenti risulta formalmente occupato, tuttavia si tratta di un'occupazione ingannevole, caratterizzata da estrema instabilità, stagionalità o lavoro sommerso, fotografando il il ricatto imposto dal mercato del lavoro.

Caratteristiche anagrafiche e sociali

CARATTERISTICA	Valore prevalente	% nel profilo	% nel totale degli utenti
Sesso	Femminile	58,2%	51,7%
Fascia d'età	35-44 anni	32,7%	22,0%
Cittadinanza	Cittadinanza Non Italiana	94,1%	71,5%
Stato civile	Coniugato/a	55,0%	40,1%
Istruzione	Licenza media inferiore	38,5%	40,1%
Condizione professionale	Disoccupato in cerca di occupazione	44,1%	48,3%
Con chi vive	In nucleo con familiari/parenti	78,2%	53,3%
Grave esclusione abitativa	No	85,6%	75,7%

Profilo di bisogno

BISOGNO	% nel cluster	% nel totale degli utenti
Problemi burocratici/amministrativi immigrati	98,5%	21,7%
Reddito insufficiente	96,7%	67,4%
Richiesta di sussidi	30,1%	19,6%
Lavoro nero/irregolare	22,1%	8,3%
Lavoro precario	14,1%	6,9%

CLUSTER 5.
WORKING POOR E VULNERABILITÀ DELLA TERZA ETÀ

Dimensione

Il profilo raccoglie il 18,5% degli utenti.

Identikit strutturale

Più donne (58,6%) che uomini (41,4%), caratterizzati da un'età più avanzata (gli anziani rappresentano il 17,3%). Sono in prevalenza stranieri (68,4%), coniugati (38,5%), ma con un 10% di vedovi. Sono disoccupati, ma l'incidenza di questi risulta molto più bassa rispetto al totale degli utenti; al contrario è presente anche una grande quota di occupati (32,2%). Vivono nell'ambito del proprio nucleo familiare (54,1%), ma in un terzo dei casi vivono da soli (36,2%).

Questo ultimo gruppo descrive una povertà strutturale a bassa intensità, dove le persone hanno una casa e sono inserite nei circuiti sociali o lavorativi formali, ma vivono in un costante stato di soffocamento finanziario, prive di qualsiasi margine di risparmio o capacità agli eventi avversi. Le caratteristiche anagrafiche di questo gruppo mostrano una certa polarizzazione attorno alla stabilità e alla maturità anagrafica, svelando dinamiche legate all'invecchiamento e alla fragilità del mercato del lavoro flessibile. Da un lato in questo gruppo rientra la quota più alta di persone anziane con 65 anni e oltre (17,3%), che si associa ad un'alta quota di utenti in condizioni di vedovanza. Il profilo è fortemente caratterizzato da una prevalenza di donne e, sul piano della cittadinanza, un radicamento significativo di cittadini italiani (30,6%) quella fascia di povertà autoctona legata alle pensioni minime. Oltre a questo, il cluster contiene il tasso di occupazione regolare più alto riscontrato nell'intera analisi: il 32,2% dei soggetti risulta infatti occupato. L'analisi dei bisogni permette di evidenziare alcune specificità. Prima di tutto, quella dei "lavoratori poveri" (i working poor), caratterizzati dal bisogno totalizzante del Reddito insufficiente (99,1%), che si pone in concomitanza con la condizione di Occupato; quindi, persone che lavorano regolarmente ma restano povere e che restano intrappolate in contratti part-time involontari, lavori stagionali, frammentati o con paghe basse da non consentire il superamento della condizione di povertà, specialmente in presenza di figli a carico.

Emergono inoltre le strategie di "arrotondamento" del bilancio familiare, definite dalla presenza di lavoro irregolare (16,4%), che non rappresenta però una condizione ricorrente (come avviene invece nel cluster 4), ma assume la connotazione di un espediente per integrare entrate ufficiali insufficienti e che riguarda trasversalmente sia i lavoratori sottoccupati, sia gli anziani/vedovi che svolgono piccoli lavori per integrare pensioni minime inadeguate.

Infine, rientra tra questi utenti anche il problema della "deprivazione" in età anziana, che si caratterizza definito dalla convergenza di tre bisogni specifici: Problemi di salute/Accesso alle cure (12,2%) Solitudine/Assenza di reti (7,6%) e Richiesta di sussidi continuativi (24,8%). Questo sotto-profilo descrive la componente anziana e vedova del cluster, in cui l'insufficienza del reddito da pensione costringe questi

anziani a tagliare le spese sacrificabili, rinunciando sistematicamente alle cure mediche a pagamento, alle terapie o all'acquisto di farmaci non coperti dal sistema sanitario.

Caratteristiche anagrafiche e sociali

CARATTERISTICA	Valore prevalente	% nel cluster	% nel totale degli utenti
Sesso	Femminile	58,6%	51,7%
Fascia d'età	45-54 anni	23,8%	22,8%
Cittadinanza	Cittadinanza Non Italiana	68,4%	71,5%
Stato civile	Coniugato/a	38,5%	40,1%
Istruzione	Licenza media inferiore	37,4%	40,1%
Condizione professionale	Disoccupato in cerca di occupazione	41,0%	48,3%
Con chi vive	In nucleo con familiari/parenti	54,1%	53,3%
Grave esclusione abitativa	No	84,2%	75,7%

Profilo di bisogno

BISOGNO	% nel cluster	% nel totale degli utenti
Reddito insufficiente	99,1%	67,4%
Lavoro nero irregolare	16,4%	8,3%
Problemi di salute/accesso alle cure	12,2%	9,1%
Solitudine/assenza di reti	7,6%	4,1%
Richiesta di sussidi	24,8%	19,6%
Lavoro precario	9,5%	7,7%

4.4 Conclusioni

L'analisi dei bisogni illustrata in questo capitolo ha permesso di arrivare a definire una mappatura di cinque "profili di bisogno" che cercano di descrivere la totalità degli utenti del centro di ascolto diocesano.
Confermando alcune ipotesi iniziali, l'analisi ha permesso di isolare configurazioni di vulnerabilità profondamente distanti tra loro, che richiedono risposte istituzionali e comunitarie altrettanto differenziate:

- la marginalità cronica degli utenti soli e l'esclusione radicale dei migranti evidenziano punte di profondo disagio. Le risposte per queste persone non possono esaurirsi nel mero supporto materiale, ma richiedono percorsi strutturati di tutela legale, inserimento alloggiativo e ricostruzione del capitale sociale;

- le fratture biografiche dei nuclei con separazioni e con problemi relazionali portano alla luce una povertà legata al ciclo di vita e al sovraccarico gestionale. In particolare, per le madri sole o per le donne mature appesantite da burocrazia e lavoro sommerso, la vulnerabilità economica è la conseguenza diretta di un mercato del lavoro rigido e di un welfare che non riesce a tutelare l'avanzamento dell'età o i carichi di cura familiari;

- le difficoltà di coloro che si trovano in bilico tra una vita normale e l'incubo della caduta nella povertà che concerne i lavoratori poveri e gli anziani, che pur non presentando i tratti dell'emergenza acuta, rappresenta l'area numericamente importante. Situazioni in cui si incarna la "fragilità ordinaria" di tantissimi nuclei familiari e di persone anziane che, pur inseriti in circuiti lavorativi e integrati nel tessuto sociale, non riescono a raggiungere la stabilità economica a causa della compressione dei salari e delle pensioni e dell'alto costo della vita.

In estrema sintesi, si può affermare che a bisogni complessi e differenziati devono corrispondere risposte personalizzate e integrate. Per il Centro di Ascolto Caritas, la sfida del futuro risiede proprio nella scelta di continuare a sviluppare sempre di più la linea d'azione intrapresa negli ultimi anni: decodificare gli specifici profili di bisogno che abbiamo qui tentato di delineare, promuovendo progetti di accompagnamento, fortemente personalizzati, che consentano di trasformare l'assistenza in percorsi di emancipazione e di inclusione sociale.

05 La risposta alla domanda: la molteplicità delle risposte della Caritas

Come abbiamo avuto modo di sottolineare più volte nelle precedenti edizioni del Rapporto, l'approccio della Caritas diocesana tende a considerare l'erogazione di interventi nei confronti dei richiedenti aiuto, come parte di un percorso di ascolto, nell'ambito di un percorso individuale che dovrebbe favorire l'uscita delle persone e delle famiglie da una condizione di povertà.

Tutto questo viene portato avanti orientando i Centri di ascolto alla promozione sociale, prestando crescente attenzione alle nuove povertà (persone sole, donne con minori, famiglie in condizione di sovraindebitamento, ecc.), ma anche investendo direttamente nella formazione dei volontari, nel rafforzamento territoriale delle singole parrocchie e nel coinvolgimento delle comunità, e in azioni di sensibilizzazione della società civile.

Questo capitolo intende proprio porre l'attenzione sugli sforzi e l'operatività della Caritas diocesana nei vari ambiti di intervento. In particolare, il paragrafo 5.1 illustra gli interventi diretti messi in atto nei confronti dei richiedenti aiuto nel corso del 2025; il paragrafo 5.2 descrive l'attività degli Empori della Solidarietà; il paragrafo 5.3 illustra il lavoro svolto dal servizio di farmacia solidale; infine, il paragrafo 5.4 affronta l'impegno profuso per contrastare le problematiche di tipo abitativo.

5.1 Una panoramica sugli interventi attuati

(N. Falocci)

Il numero di interventi messi in atto nel corso del 2025 nell'ambito dell'attività del Centro d'Ascolto diocesano ammonta a 104.979, dato in forte crescita rispetto all'anno precedente (+16,9%), tenuto conto che, seppure il numero degli interventi erogati risulta negli ultimi anni in costante crescita, prima del 2024 l'incremento risultava molto più contenuto (ad esempio "solo" del 5,6% dal 2023 al 2024). Inoltre, tenuto che il numero di richiedenti aiuto dal 2024 è aumentato del 5,6% dal 2024 al 2025, si comprende come la complessità dei bisogni degli utenti del Centro d'Ascolto richiedano interventi non occasionali.

La *Tabella 10* mostra la distribuzione degli interventi il secondo l'ambito. Il confronto tra i dati dell'ultimo triennio mostra per il 2025 alcune conferme ma anche delle peculiarità. L'ambito di intervento più rilevante è quello dei *Beni e servizi materiali, con oltre 55.000 interventi*, oltre la metà del totale (52,4%).

Tabella 10.
Numero di interventi del Centro d'ascolto, per ambito di intervento. Anni 2023-2025

AMBITI DI INTERVENTO	2023		2024		2025	
	Num.	%	Num.	%	Num.	%
Alloggio	15.814	18,6	21.100	23,5	24.332	23,2
Ascolto	12.588	14,8	13.030	14,5	13.708	13,1
Beni e Servizi materiali	50.814	59,7	46.900	52,2	55.011	52,4
Coinvolgimenti	3.057	3,6	3.304	3,7	5.117	4,9
Consulenza professionale	863	1,0	514	0,6	765	0,7
Lavoro	19	0,1	90	0,1	89	0,1
Orientamento	663	0,8	1.897	2,1	2.312	2,2
Sanità	849	1,0	1.219	1,4	1.316	1,3
Istruzione e formazione	18	0,1	1.369	1,5	2.072	2,0
Sostegno socio-assistenziale	1	0,0	83	0,1	1	0,0
Altri interventi	363	0,4	323	0,4	256	0,2
Totale	**85.049**	**100,0**	**89.829**	**100,0**	**104.979**	**100,0**

In termini di numerosità gli interventi in Beni servizi materiali sono quelli che presentano il maggior incremento rispetto agli anni precedenti (oltre 8.000 interventi in più rispetto al 2024, corrispondenti al +17,3%). All'interno di questo ambito di intervento, troviamo quasi esclusivamente due voci di intervento: la mensa (quasi 36.000 pasti nell'anno, il 65,3% del totale) e gli accessi agli Empori solidali (10.470, il 19% circa del totale). Completano di fatto questa categoria di interventi la distribuzione di pacchi viveri (7.709 interventi, pari a circa il 14%).

Al secondo posto troviamo gli *interventi nell'ambito alloggiativo* che superano le 24.000 unità e che rappresentano complessivamente poco meno di un quarto degli interventi (23,2%). Anche in questo caso si rileva

un incremento piuttosto consistente rispetto al 2024 (oltre 3.200 interventi in più, pari al +15,3%). All'interno di questo ambito di intervento troviamo principalmente l'accoglienza nei servizi di *housing* (15.437, circa il 63% del totale), interventi di pronta e prima accoglienza (5.051, oltre il 30% in più rispetto al 2024); in misura ridotta troviamo interventi di accoglienza a lungo termine (1.931, quasi l'8%) e l'erogazione di sussidi di vario tipo (per affitto, per rate del mutuo, bollette o altre tasse, ma anche per la copertura di spese relative alla normale gestione familiare), in numero di 733 (circa il 3% degli interventi per alloggio) per un ammontare complessivo di risorse di oltre 157 mila euro erogati nel corso dell'anno.

Per quanto concerne invece gli *interventi di Ascolto*, nel 2025 sono avvenuti 13.710 ascolti complessivi, di varie tipologie: primi ascolti, in particolare in corrispondenza di nuovi utenti del Centro d'Ascolto (oltre 800, poco meno del 6% del totale), ma soprattutto ascolti con discernimento e progetto (6.942, in leggera diminuzione rispetto al 2024) ed ascolti di monitoraggio (5852, che invece aumentano significativamente rispetto agli anni precedenti). Questa differenziazione dei momenti di ascolto, avviata a partire dal 2023, si è resa necessaria proprio poiché nella maggior parte dei percorsi di accompagnamento, si rendono necessarie attività di ascolto specifiche per ogni fase del percorso individuale. Pertanto, *l'ascolto semplice o primo ascolto* è un ascolto di base, necessario per *ricostruire la condizione di vita della persona; l'ascolto con discernimento e progetto* è invece un ascolto finalizzato alla valutazione di intervento e avviene in momenti cruciali del percorso di accompagnamento; mentre *l'ascolto di monitoraggio* è finalizzato a monitorare l'iter del percorso di accompagnamento a valutare gli obiettivi raggiunti e le eventuali azioni successive da intraprendere. Si tratta quindi di una scelta di fondo della Caritas diocesana nelle modalità di rapportarsi ai richiedenti aiuto, avviando un'attività di ascolto finalizzata alla formulazione di un progetto di inclusione orientato al raggiungimento di una nuova autonomia di vita e affiancato da momenti di verifica del percorso intrapreso. Si comprende quindi il motivo per cui gli ascolti di monitoraggio risultino in netto aumento nel corso degli anni. Per valutare l'impatto dei momenti di ascolto nell'operatività complessiva del

Centro d'Ascolto diocesano basti pensare che se si ripartiscono i 13.708 ascolti totali nei circa 300 giorni di apertura del servizio, *otteniamo circa 46 momenti di ascolti al giorno*, che fa comprendere l'entità dell'impegno richiesto agli operatori.

Tra le altre tipologie di interventi, è opportuno sottolineare quelli che rientrano nella categoria *Coinvolgimenti* e che risultano in costante aumento nel corso degli anni (oltre 5.500 nel 2025, con un incremento rispetto al 2024 del 54,9%) che sono volti alla costruzione di una rete sociale, costituita da parrocchie e/o gruppi parrocchiali (3.164 contatti, il 62% del totale), enti pubblici (765 contatti, quasi il 15% del totale), altri enti privati del terzo settore (556, quasi l'11% del totale) ed anche da parte di singole persone o famiglie (330 contatti, circa il 6,5% del totale).

Si segnalano anche interventi di Orientamento (2.312 in totale) quasi quadruplicati nel corso dell'ultimo triennio, volti a mettere in contatto i richiedenti con la rete di servizi territoriali che meglio possono soddisfare bisogni specifici, o quelli di carattere sanitario (1.316, quasi totalmente legati al sostegno nell'acquisto di farmaci) che sono oggetto di approfondimento in uno dei paragrafi successivi.

5.2 Gli Empori della Solidarietà: strumento di accompagnamento e di comunità

(E. Gattavilla)

Nel 2025, la povertà nel territorio diviene sempre più strutturale, perdendo quindi il carattere di emergenza: la rete degli Empori ha risposto trasformandosi: da centri di distribuzione a laboratori di cittadinanza. Sebbene il numero complessivo di beneficiari mostri lievi contrazioni o assestamenti, è aumentata la complessità delle storie: più nazionalità, nuove fragilità della ex classe media e un forte impegno nel recupero dello spreco. L'anno è segnato dal dolore per la perdita di figure storiche, ma anche dalla speranza di un ricambio generazionale che inizia a intravedersi attraverso il Servizio Civile.

EMPORIO TABGHA

L'Emporio Tabgha è il cuore pulsante del sistema di risposta ai bisogni alimentari nel nostro territorio. Situato all'interno del Villaggio della Carità, Tabgha gestisce direttamente la gran parte delle donazioni in arrivo e funge da coordinamento per gli altri empori solidali, oltre a essere il canale privilegiato per il recupero delle eccedenze alimentari destinate alla Mensa Don Gualtiero. Ma Tabgha è molto di più di un magazzino e di un centro logistico: è un luogo vivo, che apre continuamente le porte alla città. Quasi ogni settimana accoglie classi di ogni ordine e grado: i ragazzi non si limitano a guardare, ma partecipano attivamente, ascoltano storie vere e pongono domande che spesso colpiscono nel profondo. Accanto alle scuole, l'Emporio riceve con regolarità gruppi di associazioni, delegazioni di altre Caritas che desiderano conoscere da vicino il funzionamento di questa realtà. Questo flusso incessante di presenze trasforma Tabgha in un vero laboratorio di cittadinanza attiva, di scambio tra generazioni e di tessitura di legami comunitari, rendendo giorno dopo giorno, l'Emporio un presidio educativo oltre che assistenziale.

Di seguito i dati per categoria:

N. Tessere Adulti (tessera famiglia) Di cui il (56%) sono di sesso femminile	732
Tessere Infanzia (0 – 2 anni)	67
N. Tessere Scuola (6 – 14 anni)	93
Con un totale di minorenni (under 18)	526 -23,8% rispetto all'anno scorso
Totale persone beneficiate	**1.937**

Sono 51 i paesi di provenienza più accolti con un (14%) di italiani.

Quest'anno l'Emporio Tabgha ha ricevuto ben 176,09 tonnellate di merce in donazione (aumentate del +67,2%) rispetto alle 105,29 tonnellate del 2024.

Donazioni da privati o aziende del territorio	45,28 ton rispetto alle 51,91 ton del 2024 (-12,77%)
Raccolta Eccedenze Alimentari	33,18 ton rispetto a 34,37 ton del 2024 (-3,46%)
Aiuti Europei e Fondo nazionale	27,57 ton rispetto a 16,5 ton del 2024 (+67,09%)

Per sostenere un numero elevato di persone, l'Emporio Tabgha si è avvalso dell'impegno incessante di 60 volontari, che hanno complessivamente svolto 6.174 ore di servizio nel 2025 rispetto all'anno precedente (65 volontari e 14.738 ore)

EMPORIO DIVINA MISERICORDIA

L'Emporio della Divina Misericordia, situato nella zona industriale di Sant'Andrea delle Fratte, si conferma punto di riferimento essenziale per il recupero e la ridistribuzione delle eccedenze alimentari nel territorio diocesano. Opera, di fatto, come centro logistico al servizio di tutti gli empori; consolidando rapporti di fiducia con aziende del territorio, parrocchie, donatori privati e volontari. Nel corso dell'anno è stato ricevuto un significativo dono: un furgone elettrico, consegnato in occasione di una giornata di raccolta fondi dedicata. Questo strumento rafforza l'impegno per la sostenibilità ambientale, riduce i costi operativi e amplia la capacità di intervento, contribuendo a contrastare lo spreco e a promuovere una solidarietà sempre più efficace e "verde".

Di seguito i dati per categoria:

N. Tessere Adulti Di cui il (52%) sono di sesso femminile	318 11,97% in più rispetto al 2024
Tessere Infanzia (0 – 2 anni)	22
N. Tessere Scuola (6 – 14 anni)	71
Con un totale di minorenni (under 18)	171
Totale persone beneficiate	**936**

EMPORIO SILOE

L'Emporio Siloe di Ponte San Giovanni risulta essere il secondo Emporio in ordine di grandezza per numero di nuclei accompagnati, rafforzando la presenza nel quartiere come presidio di comunità.

Di seguito i dati per categoria:

N. Tessere Adulti (tessera famiglia) Di cui il (51%) sono di sesso femminile	354
Tessere Infanzia (0 – 2 anni)	62
N. Tessere Scuola (6 – 14 anni)	62
Con un totale di minorenni (under 18)	369
Totale persone beneficiate	**1.063**

Sono 31 le nazionalità più accolte con un (21%) di italiani

Quest'anno l'Emporio Siloe ha ricevuto 60,32 tonnellate di merce in donazione distribuendo 4.988 carrelli spesa, di cui:

Donazioni da privati o aziende del territorio	23,55 ton rispetto alle 10,93 ton del 2024
Raccolta Eccedenze Alimentari	16,60 ton rispetto a 15,41 ton del 2024 (+7,72%)
Aiuti Europei e Fondo nazionale	18,36 ton rispetto a 16,96 ton del 2024 (+1,4 ton)

L'Emporio Siloe registra attualmente una media di 28 volontari mensili, prevalentemente donne over 70, che nel periodo di riferimento hanno generato complessivamente 5.635 ore di volontariato ma rispetto al 2024 si osserva una riduzione significativa del (-24%), passando da 37 volontari a 28 con una marcata carenza di ricambio generazionale e una scarsa presenza di volontari giovani. Questa tendenza evidenzia la necessità di attivare specifiche iniziative di sensibilizzazione e coinvolgimento per attrarre nuove generazioni e garantire la sostenibilità futura del servizio.

EMPORIO DON GUSTAVO

L'Emporio don Gustavo conferma anche nel 2025 il suo potenziale animativo nella comunità. L'impegno dei volontari e del territorio si è manifestato in modo straordinario: grazie a una rappresentazione teatrale il cui intero ricavato è stato devoluto all'Emporio e a una mobilitazione collettiva per raccogliere olio extravergine, prodotto prezioso e costoso.

Di seguito i dati per categoria:

N. Tessere Adulti (tessera famiglia) Di cui il (54%) sono di sesso femminile	147
Tessere Infanzia (0 – 2 anni)	13
N. Tessere Scuola (6 – 14 anni)	25
Con un totale di minorenni (under 18)	119 -25,6% rispetto all'anno scorso
Totale persone beneficiate	**421**

Sono 22 i paesi di provenienza più accolti con un (36%) di italiani.

Quest'anno l'Emporio Don Gustavo ha ricevuto 20,37 tonnellate di merce in donazione ma si evidenzia un calo significativo rispetto alle 48,46 ton del 2024.

Donazioni da privati o aziende del territorio	6,88 ton rispetto alle 5,37 ton del 2024 (+28,12%)
Raccolta Eccedenze Alimentari	0,58 ton rispetto a 1,67 ton del 2024 (-65%)
Aiuti Europei e Fondo nazionale	6,75 ton rispetto a 8,52 ton del 2024 (-20,77%)

Nel 2025 l'Emporio Don Gustavo ha rafforzato il proprio organico volontario, passando da 15 a 21 volontari. Grazie al loro impegno, nelle due giornate di apertura settimanale, oltre al giorno dedicato al carico e alla sistemazione della merce, è stato possibile garantire complessivamente 1.911 ore di servizio durante l'anno.

EMPORIO BETLEMME

L'Emporio Betlemme è situato a Marsciano e serve un territorio molto ampio e traduce il suo potenziale animativo intessendo rapporti e collaborazioni stabili con l'amministrazione comunale, i servizi sociali e le aziende della zona.
Nel corso del 2025 ha sostenuto circa 147 famiglie rispetto alle 190 del 2024.

Di seguito i dati per categoria:

N. Tessere Adulti (tessera famiglia) Di cui il (54%) sono di sesso femminile Forte calo di donne rispetto al (74,64%) del 2024	147
Tessere Infanzia (0 – 2 anni)	23
N. Tessere Scuola (6 – 14 anni)	61
Con un totale di minorenni (under 18)	271
Totale persone beneficiate	**459**

Sono 22 le nazionalità più accolte con un (33 %) di italiani seguita dal Marocco con il (23,4%)

Quest'anno l'Emporio Betlemme ha ricevuto 16,17 tonnellate di merce in donazione (in aumento rispetto ai 13,699 ton del 2024) di cui:

Donazioni da privati o aziende del territorio	-46,27% rispetto al 2024
Raccolta Eccedenze Alimentari	Questo emporio non ritira R.E.A.
Aiuti Europei e Fondo nazionale	+15,48% rispetto al 2024

5.3 Farmacia Solidale

(F. Marchionni e E. Duca)

L'attività della Farmacia solidale nel 2025 si consolida; costituisce un presidio di fiducia e di disponibilità per quanti si trovano ad affrontare problematiche sanitarie di diversa natura. Nel 2025 sono state assistite 371 persone per un totale di 1.247 accessi singoli in aumento rispetto al 2024, segno del ruolo di sostegno costante nei percorsi di accompagnamento di cui la Farmacia solidale è parte integrante. Nel 2025 sono state distribuite 2.396 confezioni di medicinali, di queste la maggiore incidenza è rappresentata da farmaci per il sistema muscolo-scheletrico, per il sistema respiratorio e l'apparato gastrointestinale.
Mediamente, sono stati consegnati poco meno di otto confezioni di farmaci a persona.

Rispetto alla quantità ed alla tipologia di farmaci erogati si evidenzia che, a fronte della stabilità del numero complessivo di persone,

sono aumentate le richieste di farmaci in generale, in particolare dei sintomatici, come gli analgesici o gli antinfiammatori, dei farmaci per le malattie da raffreddamento, dei farmaci per i disturbi gastrici e degli psicofarmaci, per quest'ultimi la nostra Farmacia può autorizzare l'erogazione solo dietro presentazione di prescrizione medica con data inferiore ad un mese.

Sono aumentate anche le richieste (380) per il pagamento di contributi per i ticket sanitari, sia per esami e visite specialistiche che per presidi. Infine, rilevante è anche l'incremento di richieste di farmaci di classe A che denota la carenza di risposte da parte del SSN per molti dei nostri utenti: questi prevalentemente non riescono ad avere risposte sanitarie pronte ed esaustive quasi sempre per ragioni burocratiche, come tempi di attesa per il rilascio o il rinnovo dei documenti, difficoltà di accedere al medico di base, scarsa informazione sui meccanismi di accesso ai servizi.

Dal punto di vista culturale e delle difficoltà di relazione si registra un numero altissimo di convinzioni sanitarie indotte dai mass-media e social-media, come la tenacia di pretendere il farmaco con nome commerciale pubblicizzato, rispetto all'equivalente, la certezza della necessità di assumere integratori, purtroppo non solo per iniziativa personale, ma spesso prescritti senza verifica di effettive carenze nutrizionali.

Tabella 11.
Confezioni di farmaci distribuite, secondo le categorie terapeutiche. Anno 2025

CATEGORIE TERAPEUTICHE	N. Confezioni distribuite
Sistema muscolo scheletrico, articolazioni	738
Sistema respiratorio	475
Gastrointestinali e metabolismo	408
Apparato tegumentario e pelle	118
Apparato circolatorio	66
Organi di senso	111
Sistema nervoso	116
Infezione e infestazione	26
Sistema endocrino	22
Apparato urogenitale	32
Malattie neoplastiche	2
altre	282
Totale confezioni	**2.396**

5.4 Uno sguardo sull'abitare: da emergenza a percorso di rinascita

(S. Bianconi)

Guardando all'ultimo anno di attività, c'è un bisogno che sentiamo farsi ogni giorno più forte e frequente: quello che grida alla casa, o meglio al diritto all'abitare: non solo casa, ma spazi di vita dignitosi, accoglienti, inclusivi. Le persone che bussano alle nostre porte non sono numeri, ma volti e storie di vita che ci mostrano chiaramente quale risposta manca davvero e dove dovremmo invece investire le nostre energie. Il mercato immobiliare sembra essersi fermato in un clima di incertezza: dopo la pandemia, molti proprietari hanno smesso di fidarsi, preferendo vendere piuttosto che affittare. Questa chiusura finisce per escludere proprio chi ha più bisogno di stabilità, togliendo ossigeno a sogni e progetti di vita.

Oggi, l'emergenza non colpisce solo chi ha già perso tutto, ma stringe in una morsa anche chi una casa ce l'ha, ma non riesce più a sostenere il peso di affitti, mutui e bollette. Ci troviamo in un momento storico senza precedenti, che si concretizza in una situazione di straordinaria fragilità che non può più essere affrontata esclusivamente con gli strumenti di sempre. Per superare questa fase, non servono solo risposte nuove, ma risposte straordinarie. Il nostro territorio è ricco di competenze e di cuore, ora è il tempo della cooperazione vera: abbiamo bisogno di sentirci tutti responsabili gli uni degli altri, condividendo non solo gli obiettivi e gli strumenti, ma lo stesso sguardo verso il futuro. Solo camminando insieme possiamo trasformare l'emergenza in una nuova opportunità di accoglienza; e in questa prospettiva accanto alle consuete modalità di accoglienza di Caritas: Villaggio della Carità, Casa San Vincenzo e Casa Sant'Anna dei Servitori si aggiunge la Pronta Accoglienza Adulti che nasce per coniugare la straordinarietà del bisogno abitativo, allo stile di accoglienza di Caritas e alla chiamata alla responsabilità condivisa della comunità tutta.

5.5 Pronta Accoglienza Adulti

(S. Bianconi)

Nasce nell'ambito dell'emergenza abitativa il desiderio di strutturare una piccola parte dei posti disponibili in accoglienza, secondo le normative dei Servizi socio-assistenziali per persone adulte in situazione di disagio e marginalità sociale rispondendo così alle crescenti fragilità e vulnerabilità legata al disagio abitativo, progettando percorsi di accompagnamento personalizzati verso una nuova autonomia, partendo dalla casa. La struttura di pronta accoglienza è un servizio a carattere residenziale in co-housing, all'interno del Villaggio della Carità, organizzata in appartamenti che possono ricomprendere più soluzioni abitative fino ad un massimo di 16 ospiti. In coerenza con il piano sociale regionale vigente, il servizio si configura come micro-struttura del sistema dei servizi territoriali, con la finalità di rispondere alle emergenze sociali e abitative, al recupero e al reinserimento sociale

delle famiglie anche con minori e delle donne sole autosufficienti che, per cause di varia natura, si trovano nelle condizioni di disagio e marginalità sociale, attraverso un accompagnamento e monitoraggio costante. L'inserimento nella struttura di pronta accoglienza è effettuato dai soggetti titolari; e deve essere concordato con l'Ente locale stesso.

Nel caso del comune di Perugia, l'ingresso avviene tramite inserimento diretto del PIS (Pronto Intervento Sociale) gestito dalla cooperativa Borgo Rete, con la quale si è instaurato nel tempo, una vera e propria sinergia per fronteggiare in modo corale l'emergenza abitativa.

Le modalità di inserimento sono stabilite dal regolamento e da apposito accordo tra la struttura e l'Ente locale interessato. L'equipe di lavoro si impegna a garantire il monitoraggio della famiglia attraverso colloqui periodici e visite domiciliari che valutano il corretto utilizzo degli spazi, nonché il supporto necessario nel disbrigo di pratiche burocratiche, favorendo il coordinamento con i servizi territoriali.

Vengono mantenuti e supportati i percorsi scolastici degli eventuali minori presenti, anche attraverso il servizio di aiuto compiti gratuito offerto dai volontari Caritas. La permanenza del nucleo familiare o della donna nella struttura, ha una durata di novanta giorni. Il gestore della struttura e l'Ente locale inviante, con apposito accordo, possono stabilire una permanenza maggiore, al fine di consentire il completamento del percorso di recupero, anche prevedendo l'inserimento del soggetto nella comunità di accoglienza sociale.

L'attività del 2025 dimostra che la Caritas è riuscita a trasformare l'emergenza in un sistema strutturato di accompagnamento, capace di generare oltre 100.000 risposte concrete.

Il passaggio dalla semplice assistenza alla "progettazione di vita" evidente nel potenziamento degli ascolti e nei nuovi modelli di co-housing, conferma la validità di un approccio che punta dritto all'autonomia delle persone. Per capire come questa operatività possa tradursi in impatto sociale duraturo, è necessario guardare più in profondità; nel capitolo successivo si analizzano proprio le energie e le connessioni che rendono possibile tutto questo: dal reperimento delle risorse economiche al valore del capitale umano, fino alla forza di una rete territoriale che unisce pubblico, privato e comunità in un obiettivo comune.

06 L'azione progettuale di Caritas e l'animazione del territorio

(S. Capponi)

6.1 Semi di Carità; una nuova prospettiva di Giustizia

Nel 2025 il progetto "Semi di Carità", giunto alla sua seconda annualità, ha proseguito e consolidato un processo di cambiamento sociale e culturale investendo ancora sul tema della Giustizia.
Le attività progettuali sono state volte alla promozione dei valori e dei principi ispirati al paradigma della Giustizia Riparativa e della Giustizia di Comunità intesa non solo come semplice alternativa alla pena, ma come percorso trasformativo ed educativo, capace di generare consapevolezza, responsabilità e ricostruzione dei legami sociali ma anche orientata al reinserimento sociale e alla riduzione della recidiva e del sovraffollamento carcerario.
Il progetto, della durata di 12 mesi e realizzato nel territorio diocesano, ha promosso l'approccio di questo modello di Giustizia, in diversi contesti sociali, lavoro, scuole, carcere e ambito urbano. Di seguito vengono riportati gli assi portanti del progetto.

LAVORO

Tra le azioni realizzate, il progetto ha previsto la proroga per un ulteriore anno delle opportunità di inclusione socio-lavorativa rivolte a due persone inserite nel circuito penale e beneficiarie di misure alternative alla detenzione.

Grazie a tali opportunità, è proseguito il percorso di reinserimento socio-lavorativo di una persona in affidamento in prova al servizio sociale, impiegata come aiuto cuoca; allo stesso tempo è continuato anche il percorso di un'altra persona, in regime di semilibertà che, in qualità di manutentore del verde, ha contribuito alla cura e alla valorizzazione della City Farm situata presso il Villaggio della Carità.

Questo spazio, è divenuto nel tempo un luogo di rinascita e di accoglienza, capace di ospitare ragazzi e studenti per la realizzazione di progetti di ecologia integrale. Durante queste visite guidate dagli operatori Caritas, i gruppi di ragazzi hanno potuto riconoscere come il lavoro sia strumento fondamentale di dignità, di responsabilizzazione e di riscatto personale.

SCUOLE

Nel corso dell'anno è proseguita un'intensa attività di diffusione e sensibilizzazione sui temi della Giustizia Riparativa e della Giustizia di Comunità, rivolta alle scuole secondarie di secondo grado del territorio diocesano.

Attraverso incontri che hanno coinvolto oltre settecento studenti, e decine di docenti dell'insegnamento della religione cattolica, abbiamo affrontato un viaggio partendo dal tema della rieducazione e della responsabilità, per far comprendere in che modo la pena detentiva possa realizzare la sua vera finalità, come l'articolo 27 della Costituzione continua a ricordarci. In questo contesto, sono stati evidenziati i valori e i benefici delle pratiche di Restorative Justice, sottolineando il loro potenziale nel contesto scolastico.

L'obiettivo è quello di contribuire alla costruzione di comunità studentesche fondate sulla fiducia e sul dialogo, in cui i conflitti possano essere riconosciuti in anticipo e, quando necessario, gestiti in modo costruttivo da tutte le rappresentanze scolastiche. Questo approccio favorisce non solo la prevenzione delle situazioni problematiche, ma anche una crescita personale e collettiva degli studenti. Proprio con questa finalità è stata avviata una proposta di rilettura e revisione in chiave restorativa del Regolamento scolastico dell' I.T.T.S. Volta; l'obiettivo è quello di far partecipare tutta la comunità studentesca, attraverso le proprie rappresentanze, alla definizione di nuove modalità e di nuovi approcci, alternativi alla tolleranza zero praticata dalle odierne sanzioni disciplinari, un modello in grado di prevenire o affrontare i conflitti che si generano nell'ambiente scolastico.

PROMOZIONE E SENSIBILIZZAZIONE

I benefici della giustizia riparativa e della giustizia di comunità sono stati poi promossi e diffusi sia nella comunità civile, sia in quella ecclesiale del territorio diocesano, attraverso sei incontri formativi con sei esperti del settore.

Questi incontri formativi realizzati nel corso dell'anno, hanno permesso di comprendere concretamente finalità, obiettivi e modalità operative per avviare, all'interno della nostra comunità, un cambiamento significativo e profondo nella concezione e nel superamento del danno sia in ambito penale che extra-penale.

Un cambiamento in cui i valori di responsabilità, dignità e solidarietà coinvolgono ogni persona, chi ha subito l'offesa, chi l'ha arrecata e soprattutto la comunità di riferimento, chiamando tutti a partecipare attivamente alla costruzione di una società più giusta.

AMBITO URBANO

Il progetto Semi di Carità attraverso i suoi obiettivi e le sue finalità, ha generato un impatto d'interesse in tutto il territorio, è stato istituito un tavolo di coordinamento tra i principali attori territoriali operanti nell'ambito della giustizia, con l'obiettivo di consolidare una rete stabile orientata all'inclusione sociale e alla tutela della dignità delle persone. La rete dei partner sia istituzionali, sia appartenenti alle categorie datoriali che associative, si è impegnata attivamente nella partecipazione alle varie attività programmate dal progetto, come accaduto nei "Quartieri Riparativi" dove la presenza di rappresentanti delle varie realtà è stata sempre costante.

I percorsi realizzati in due quartieri della Città di Perugia (Fontivegge e Monteluce) hanno avuto come obiettivo la ricostruzione del senso di comunità, compromesso da ferite, sia vecchie che più recenti, che in qualche modo hanno indebolito il tessuto sociale e il senso di appartenenza degli abitanti e di tutti coloro che, a vario titolo, vivono il quartiere.

Tale sinergia ha generato la collaborazione con il partner di progetto USL Umbria 1 al progetto D.O.G.S. (Dalle Opportunità Generare Speranze) con cui è stata dedicata attenzione al benessere psico-fisico sia delle persone detenute sia degli operatori della polizia penitenziaria. Grazie al personale esperto di USL Umbria 1 sono state avviate delle attività assistite con gli animali in favore di dieci donne detenute, obiettivo di questa azione progettuale è la consapevolezza che un percorso di cambiamento passa necessariamente per un lavoro fatto sulle emozioni e le relazioni. Con i prossimi passi verranno realizzati laboratori all'interno della Casa Circondariale, al termine dei quali verranno rilasciati certificazioni professionali di operatore cinofilo e di toelettatrice per favorire il reinserimento socio lavorativo delle stesse una volta terminato il percorso detentivo.

FORMAZIONE CONTINUA

Infine, a completamento di questo anno di progetto, sono state realizzate tre visite studio in luoghi significativi, simbolo della promozione e della costruzione di una giustizia che "restora" la comunità. A Trento e Bolzano abbiamo visitato il primo Centro di Giustizia Riparativa in Italia e ascoltato storie di rinascita raccontate da chi il reato lo ha commesso, ed attraverso percorsi di mediazione, ha affrontato e compreso le conseguenze del proprio reato; a Lecco, dove è stato istituito un tavolo permanente di giustizia riparativa e infine a Tempio Pausania, dove, insieme all'Università di Sassari e al team delle pratiche riparative, abbiamo conosciuto la prima città riparativa in Italia.

Queste esperienze ci hanno permesso di osservare da vicino sia i benefici sia le complessità che il lavoro di ri-costruzione dei legami sociali comporta. Un risultato che però è sempre vincente quando sostenuto dall'impegno condiviso e costante di tutta la comunità di riferimento.

6.2 La prospettiva della Rete di Argento a contrasto dell'isolamento sociale degli anziani

(S.Bianconi)

Il progetto, "Rete di Argento" (che nasce all'interno del bando "Welfare 2023 per gli anziani: cura, promozione e risorsa"), ha messo a sistema tanti servizi già presenti e ne ha valorizzato le potenzialità partendo dall'assunto che gli anziani non costituiscono un problema ma una risorsa e un'opportunità.

Il lavoro di rete è stata un'occasione per costruire un nuovo modello di welfare, capace di mettere insieme tante competenze degli attori sociali, per arricchire il quadro d'insieme, grazie anche al prezioso lavoro quotidiano dei professionisti che operano sul campo. È proprio dalla quotidianità che si sono create le sinergie e le relazioni profonde con i cittadini ed è per questo che il progetto si è sviluppato coinvolgendo i rioni della città e partendo proprio dai Centri Socio Culturali, spazi privilegiati per un'osservazione partecipata.

Grazie a questo progetto è stato firmato un patto sociale per la costituzione del Tavolo di Coordinamento per l'Invecchiamento Attivo con l'obiettivo di coordinare e di promuovere iniziative volte a favorire l'invecchiamento attivo degli anziani autosufficienti nel Comune di Perugia.

Il tavolo di coordinamento che ha lavorato durante tutto il 2025, ha l'impegno di riunirsi ogni due mesi per continuare il lavoro di coordinamento sperimentato dal progetto promuovendo politiche e interventi per un corretto invecchiamento attivo.

6.3 YOUng Caritas Perugia: Una Scintilla che Diventa Spazio

(G. Giannini)

Il percorso nasce da un'interrogazione profonda emersa durante il progetto "In Ascolto 2023": che spazio hanno davvero i giovani in Caritas Diocesana? Da questa domanda si è accesa una sfida: trasformare la Caritas da semplice ente erogatore a un luogo da abitare, dove la partecipazione giovanile possa ritrovare linfa attraverso l'ascolto e il protagonismo.

L'identità di YOUng Caritas Perugia-Città della Pieve si poggia su quattro "stelle polari":

- Il protagonismo che vuole vedere i giovani come decisori e costruttori
- Il dono di sé inteso come la scelta di servire l'altro mettendosi in gioco
- La rete: la consapevolezza che nessuno si salva da solo
- L'accompagnamento fondato su un'alleanza generazionale per costruire il futuro

LE AZIONI DEL 2025

Nel corso del 2025, il gruppo ha tradotto questi valori in attività concrete così categorizzate, mirando all'inclusione, alla sensibilizzazione e alla raccolta fondi:

Coordinamento e Monitoraggio: Riunioni periodiche di confronto e una call di monitoraggio con l'Equipe Nazionale (11 febbraio) per allineare il percorso locale alla rete delle 42 YOUng Caritas italiane.

Eventi di Raccolta e Promozione: Organizzazione di un torneo del gioco da tavolo Bang! presso l'Oratorio di San Sisto per promuovere le attività Caritas.

Rete sul Territorio: Cena con la Pastorale Universitaria (16 marzo) che ha coinvolto 80 giovani tra i 19 e i 30 anni, consolidando le relazioni comunitarie.

Storytelling e Podcast: Raccolta e rielaborazione della storia di una famiglia del "Villaggio della Carità" per la creazione di una puntata podcast dedicata ai percorsi di autonomia.

Formazione Nazionale: Partecipazione attiva dell'equipe ai YOUng Days (13-14 giugno) per uno scambio di buone prassi a livello nazionale.

Contrasto all'Azzardo: Gestione del progetto "Vince chi smette": creazione di materiali grafici, campagna social (5 post dedicati) e somministrazione di un questionario a 315 partecipanti durante la Star Cup. Restituzione dei risultati a Roma presso Caritas Italiana (14 ottobre).

Inclusione e Socialità: Apericena con l'associazione "Kairos - mani in pasta", dove giovani con disabilità hanno curato il catering in un clima di integrazione arricchito da musica dal vivo.

Creatività e Autismo: Produzione e distribuzione dell'Agenda Caritas, illustrata dai disegni di Giordano Sabato ("Il Secco Artista"), valorizzando il talento e la neurodiversità.

Comunità Interna: Cena con tombola aggregativa (19 dicembre) dedicata ai giovani volontari e ai ragazzi in Servizio Civile per rafforzare i legami del gruppo.

(C. Spera, *Assessora alle Politiche sociali del Comune di Perugia*)

6.4 Caritas e Comune di Perugia un'alleanza concreta

La Caritas Diocesana di Perugia–Città della Pieve rappresenta da decenni un presidio fondamentale di solidarietà e prossimità per il territorio di Perugia, svolgendo un ruolo centrale nel sostegno alle persone più vulnerabili.

Attraverso la sua rete di servizi, volontari e centri di ascolto, contribuisce in modo concreto alla coesione sociale e alla costruzione di una comunità più inclusiva e attenta ai bisogni emergenti.

La collaborazione tra istituzioni pubbliche e Caritas costituisce

un elemento strategico indispensabile per rafforzare il sistema locale di welfare e garantire risposte più efficaci, coordinate e vicine alle persone.

Il Protocollo d'intesa tra il Comune di Perugia e la Caritas Diocesana di Perugia–Città della Pieve è uno strumento innovativo di collaborazione strutturata che promuove un modello di governance partecipata. Si basa sulla collaborazione tra ente pubblico e Terzo Settore ed è orientato alla costruzione di risposte condivise, personalizzate e radicate nel contesto locale. Il Protocollo è finalizzato alla progettazione, alla realizzazione e al monitoraggio congiunto di un sistema integrato di interventi e servizi rivolti a persone in condizioni di povertà, fragilità sociale o esclusione, in modo che il territorio possa rispondere in modo coordinato ed efficace ai bisogni emergenti. L'accordo si fonda su un approccio che riconosce la natura multidimensionale della povertà: non solo quella economica ma viene considerata anche la povertà abitativa, lavorativa, educativa, relazionale ed energetica. Il Protocollo nasce dall'esigenza di rafforzare il coordinamento tra i servizi sociali comunali e la rete di prossimità della Caritas, in risposta all'aumento e alla crescente complessità delle situazioni di povertà. Il percorso si è sviluppato attraverso momenti di confronto e concertazione tra le parti, che hanno condotto alla formalizzazione di un impianto condiviso, fondato sui principi di sussidiarietà e corresponsabilità. In questo quadro, il Protocollo rappresenta uno strumento operativo in grado di dare attuazione concreta a interventi rivolti al miglioramento delle condizioni di vita delle persone.

Il valore di questo coordinamento risiede nella sua capacità di rendere più efficace il sistema locale di intervento, attraverso il superamento di logiche frammentate e la promozione di una presa in carico integrata e centrata sulla persona. La collaborazione strutturata tra pubblico e privato sociale consente di ottimizzare le risorse disponibili, migliorarne la tempestività e sviluppare interventi più mirati. In tal senso, il Protocollo contribuisce al consolidamento di un welfare di comunità più equo, inclusivo ed efficace. L'istituzione di un Tavolo permanente di coordinamento integrato, quale sede stabile di confronto tra il Comune, la Caritas e gli altri eventuali soggetti della rete territoriale, rappresenta un passaggio fondamentale. Il Tavolo svolge funzioni di indirizzo strategico, monitoraggio e verifica delle attività, contribuendo a definire le priorità di intervento e a orientare le azioni in base all'evoluzione dei bisogni sociali. Attraverso riunioni periodiche, infatti, favorisce il raccordo tra livello strategico ed operativo, utile all'ideazione di nuovi servizi pensati proprio grazie a questo confronto, e rappresenta uno spazio privilegiato per la raccolta, analisi e condivisione dei dati, che permette di programmare in modo più efficace e trasparente. Solo in rete è possibile costruire un welfare generativo e di comunità che non sia solo assistenziale ma di empowerment.

È questo quello che ci permetterà di rendere esigibili diritti fondamentali ad oggi sempre più difficili da conquistare a causa dell'aumento delle disuguaglianze e dei divari sociali.

(C. Orlando, *Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Perugia*)

6.5 Protocollo Spes: un'esperienza di rete per prevenire il rischio di sovraindebitamento

La partecipazione della Caritas Diocesana di Perugia e Città della Pieve al Progetto SPES dell'Ordine degli Avvocati di Perugia ha permesso la sperimentazione concreta di un modello di rete per la prevenzione del sovraindebitamento a fianco delle persone in condizione di vulnerabilità socio-economica.

L'Ordine degli Avvocati di Perugia è capofila del Progetto europeo SPES (Support for Preventing Exclusion from Social life caused by over-indebtedness), cofinanziato dal programma Erasmus+. Realizzato in partenariato con la rete europea European Consumer Debt Network, si è avviato alla fine del 2024 e si è concluso nel febbraio 2026. Il progetto nasce dall'esperienza dell'Ordine degli Avvocati nella gestione dell'Organismo di Composizione della Crisi, che cura procedure cd. di esdebitazione, che consentono alle persone in condizione di sovraindebitamento di affrontare e risolvere la propria situazione debitoria sotto il controllo del Tribunale. In questo ambito è maturata la consapevolezza che occorra fare ogni sforzo per prevenire il sovraindebitamento, ponendosi a fianco delle persone in difficoltà socio-economica e di povertà il più precocemente possibile. Il progetto SPES si muove proprio in questa direzione, partendo dalla convinzione che i più diretti punti di contatto sul territorio per le persone e le famiglie in condizione di vulnerabilità economica, grazie alla loro prossimità – come i Centri di Ascolto Caritas -, si trovano nella posizione ideale per individuare i primi segnali di indebitamento problematico prima che la situazione si aggravi e possano pertanto facilitare l'orientamento delle persone e la ricerca tempestiva di soluzioni. Ciò, specie se l'intervento di ascolto, sostegno ed accoglienza avviene in un contesto di collaborazione con enti pubblici e privati che, avendo costruito, formandosi insieme, un bagaglio comune e condiviso di differenti conoscenze e competenze, non solo abbiano capacità e strumenti comuni per valutare il rischio di sovraindebitamento, ma possano anche, ciascuno con la propria competenza, collaborare per offrire soluzioni e supporto.

La partecipazione della Caritas Diocesana di Perugia e Città delle Pieve alle attività del progetto ha dato un contributo significativo:

LA FORMAZIONE

I volontari e gli operatori dei Centri di Ascolto Caritas hanno partecipato ai Corsi Pilota per Operatori di Centri di Ascolto. Il percorso, che ha formato 20 volontari di Centri d'ascolto disseminati nel territorio, ha fornito in particolare conoscenze sulle cause del sovraindebitamento, sul suo impatto psicologico e sociale sulla persona e sulla sua famiglia e in materia di educazione finanziaria, per consentire l'acquisizione di competenze adeguate a riconoscere le

cause e la condizione di sovraindebitamento e supportare le persone in difficoltà.

LA RETE MULTIDISCIPLINARE

La Caritas Diocesana di Perugia – Città della Pieve è parte della Rete locale di supporto promossa dal progetto SPES, insieme a Regione Umbria, Comune di Perugia, Procura Generale presso la Corte di Appello di Perugia, Ordine degli Avvocati di Perugia, Centro di Ricerca per gli Studi Giuridici sui Diritti dei Consumatori-Università degli Studi di Perugia-Polo Scientifico Didattico di Terni, Banca d'Italia – Filiale di Perugia, Fondazione Perugia, Fondazione Umbra per la Prevenzione dell'Usura, Croce Rossa Italiana – Comitato di Perugia, Banca Etica SCPA-Filiale di Perugia, Unione Nazionale Consumatori Umbria APS ETS, che hanno siglato un Protocollo di Intesa il 25 febbraio 2026.

LA SPERIMENTAZIONE DELL'INDICE DI RISCHIO

L'indice di rischio, realizzato nel corso del Progetto con la collaborazione di tutti gli enti della Rete, è un questionario concepito come strumento di primo soccorso che consente di delineare il profilo di rischio della persona (economico, sociale e psicologico) e di individuare l'intervento più adatto attivando la Rete di Supporto. La Caritas Diocesana ha dato un contributo importante alla fase di test sul campo dell'indice di rischio. I volontari Caritas dei Centri di Ascolto hanno somministrato il questionario ad alcuni utenti ed hanno fornito importanti feedback sulle potenzialità di questo strumento così come su ciò che si può e deve migliorare.

La collaborazione tra l'Ordine degli Avvocati di Perugia e la Caritas Diocesana di Perugia-Città della Pieve nell'ambito del Progetto SPES sancisce una sinergia positiva che, coinvolgendo Istituzioni pubbliche, Ordini Professionali e Terzo Settore che si mettono in rete per affrontare la complessità del sovraindebitamento, intende portare un contributo all'inclusione sociale e alla promozione umana.

6.6 Avvocato di strada

(L. Fabbretti)

Lo sportello settimanale di Avvocato di strada di Perugia nasce nel 2021 e ha trovato sin da subito la sua cornice di senso all'interno del Villaggio della Carità. Sin dalle prime settimane le attività dello sportello e quelle della Caritas si sono alleate per costruire percorsi dignitosi di autonomia per tutte quelle persone che vivono all'estremo margine della nostra comunità. La prospettiva che ha guidato sempre i nostri passi è quella della costruzione condivisa di percorsi che vadano oltre la semplice assistenza, ma aprano spazi di opportunità per l'accesso ai diritti. Anche nel 2025 è proseguita l'intensa e proficua collaborazione fra l'Associazione Avvocato di Strada e la Caritas Diocesana, nel corso del 2025 si sono presentati allo sportello settimanale oltre cento persone, di cui circa un 25% inviate da Caritas diocesana o dai Centri d'Ascolto. Tuttavia, solo 40

sono state le pratiche trattate, perché per le altre persone non è stato possibile attivare una presa in carico, in quanto non rispondenti al target che l'Associazione può assistere.

Fra le 40 pratiche trattate nel 2025, all'incirca un 30 % sono di provenienza Caritas: persone che frequentano il dormitorio, ospiti nel Villaggio della Carità e degli altri servizi di prossimità. Uno dei canali di conoscenza e successivo orientamento verso lo sportello, oltre il Centro d'ascolto diocesano e la rete dei Centri d'Ascolto parrocchiali, è da sempre il momento della colazione solidale che si tiene tutte le domeniche mattina presso la parrocchia di Santo Spirito. La maggior parte delle richieste di assistenza riguarda l'ottenimento della residenza fittizia, requisito essenziale per poter emergere o riemergere dalla irreperibilità o meglio dall'invisibilità sociale delle persone.

In alcuni casi sono stati aiutati per il disbrigo di pratiche amministrative, quali ad esempio la richiesta o il rinnovo del permesso di soggiorno.

Rispetto al tema dell'iscrizione anagrafica, il collegamento con Caritas diocesana è stato determinante per l'ottenimento della residenza stessa, poiché attraverso l'utilizzo dei servizi di Caritas può essere dimostrata l'effettiva presenza della persona nel territorio comunale.

ALCUNI DATI RELATIVI AL 2025 SUGLI ASSISTITI DELLA ASSOCIAZIONE

Gli uomini sono stati due volte e mezzo rispetto alle donne.

Gli italiani sono circa un quarto rispetto al totale; seguono, sempre al 25%, africani di vari stati; il resto da Asia e Sud America con una alta percentuale di peruviani che richiedono la protezione umanitaria o l'art. 31 (permesso di soggiorno per assistenza e cura di figli minori) e poi a seguire la residenza fittizia.

La sinergia generativa tra Avvocato di Strada e Caritas ha trovato forma nell'evento di presentazione pubblica alla cittadinanza ed alle istituzioni e di raccolta fondi, che si è tenuto l'11 giugno 2025, presso il Villaggio della Carità. Al termine della parte istituzionale, l'incontro si è concluso con un aperitivo preparato con grande cura e competenza dai e dalle volontarie della Mensa don Gualtiero.

Gran parte del ricavato della serata è stato appunto devoluto alle spese del favoloso buffet.

In occasione delle feste natalizie, la componente giovane dei volontari Avvocati ha promosso una raccolta fondi per l'acquisto di beni essenziali per gli ospiti delle strutture cittadine di ristoro per le persone senza dimora. Un evento che ha rinnovato il patto di cura tra le due realtà e che ha tracciato il cammino per la collaborazione quotidiana, sempre più orientata alla corresponsabilità e alla costruzione di reti forti.

07 Povertà cronica e diffusa: una prima ricerca[1]

(F. Giacalone)

7.1 Introduzione alla ricerca su povertà cronica e diffusa

Dopo undici anni di attività, il nostro Osservatorio delle Povertà e delle Risorse si è trovato di fronte a una realtà che i numeri, da soli, non riuscivano più a descrivere pienamente: la ricorrenza dei nomi.

Analizzando i flussi di chi si è rivolto alla Caritas tra il 2015 e il 2025, è emerso che un totale di 174 nuclei familiari è rimasta in carico ai servizi per l'intero decennio.

Questa persistenza ci ha spinto a superare la lettura statistica per interrogarci su cosa accada realmente a una vita quando la povertà smette di essere un incidente e diventa una condizione stabile. Per andare in profondità, abbiamo scelto di concentrarci su un campione di 14 tra persone e famiglie, selezionate tra i 174 nuclei accompagnati da oltre un decennio, prevalentemente nella fascia d'età tra i 40 e i 60 anni; espressione di una generazione "di mezzo", in cui il peso della cronicità si avverte con maggiore forza, sia per le difficoltà di reinserimento sociale, sia per le responsabilità verso i figli o i genitori anziani (4 donne italiane e 5 straniere, 2 uomini italiani e 3 stranieri).

Nel comporre questo gruppo, abbiamo cercato di rispettare l'eterogeneità del territorio, bilanciando il genere, la cittadinanza (italiani e stranieri) e la struttura dei nuclei, con l'obiettivo di individuare quei nodi comuni che rendono le storie di povertà così simili tra loro nonostante le diverse origini.

La scelta metodologica è ricaduta sull'intervista semi-strutturata; quindi una traccia abbastanza ampia scelta proprio con l'intento di lasciare spazio a una narrazione libera, riducendo al minimo l'ingerenza dell'intervistatore; il senso di questa attività di ricerca è quello di comprendere come queste persone abbiano rielaborato la

propria storia e come si sia trasformata la loro percezione del mondo. D'altronde, la povertà che dura da oltre dieci anni agisce come un lento processo di logoramento. Come sottolineato nel Rapporto Caritas 2024 "La soglia della speranza": **"La cronicità è un processo di erosione. Non si perdono solo i beni materiali, si perde la capacità di proiettarsi nel domani. Per chi vive in povertà da oltre un decennio, il futuro non è una promessa, ma una minaccia di ulteriore declino"** (Caritas Italiana, 2024).

Proprio questa minaccia, questo senso di scivolamento costante che la nostra ricerca intende esplorare, cercando di capire se e dove si siano spezzati i meccanismi di riscatto e quale ruolo abbia giocato la relazione con i servizi in questo lungo arco di tempo, cercando di dare spazio alle voci, ai volti e alle storie con l'intento di non voler lasciare indietro nessuno.

7.2 La relazione e l'ascolto: linguaggi non verbali e dinamiche di comunicazione

Gli utenti scelti per l'intervista sono stati quasi tutti disponibili e presenti agli appuntamenti, per la fiducia accordata negli anni agli operatori della Caritas. Altri hanno posto forme di resistenza, come non presentarsi agli appuntamenti, fare richiesta di interviste online. Queste resistenze sono certamente dovute al timore di dover parlare in maniera approfondita delle loro storie personali, il dover raccontare eventi traumatici che pesano sulla loro quotidianità, ma anche alla difficoltà di spostamento per mancanza di auto private. Superate queste riserve, le interviste sono state effettuate regolarmente. Solo in un caso un beneficiario, nonostante le numerose telefonate, non si è presentato. Durante un colloquio, il marito di una signora maghrebina si è risentito rispetto alla domanda sulla religione professata, che in questo caso era l'islam, ritenendola una forma di discriminazione. È stato spiegato che la domanda riguardava tutti gli utenti, per pura informazione, ricordandogli che in Caritas, insieme a loro, vengono accolti tutti, indipendentemente dal credo religioso, come si può desumere dai numerosi utenti stranieri che frequentano il centro di ascolto.

I colloqui sono stati registrati e sbobinati, garantendo agli utenti l'anonimato. Il colloquio è stato incentrato su argomenti che il gruppo di ricerca[2] ha ritenuto importante rispetto all'obiettivo, che era quello di verificare se dopo dieci anni di aiuti della Caritas, la situazione economica e sociale fosse migliorata. I linguaggi, verbali e non verbali, hanno dato spazio alle emozioni in varie modalità; all'inizio di timore, poi di apertura e bisogno di raccontare le proprie preoccupazioni, in un luogo e un ambiente improntato all'accoglienza e all'empatia. La relazione non è mai neutrale, poiché inserita in un contesto situazionale, con dinamiche di potere e ruoli diversi. Lavorare per punti tematici, invece che attraverso una serie strutturata

di domande, attribuisce all'intervistato una libertà espressiva, per consentirgli di mettere ordine nel suo percorso di vita.

L'osservazione comporta la direzione e l'intensità dello sguardo, focalizza aspetti che potrebbero sembrare poco significativi e migliora la capacità di relazionarsi con gli utenti. Osservare significa infatti, in primo luogo, ascoltare e saper leggere i silenzi, per sapere cosa chiedere e cosa non chiedere. L'osservazione del corpo nello spazio è une delle pratiche ormai consolidate degli operatori, che fanno della riflessività dello spazio fisico e delle pratiche agite, la possibilità di cogliere i segnali del corpo, le difficoltà relazionali, l'ansia di raccontarsi. Uno degli intervistati, che all'inizio del colloquio era seduto distante dal tavolo, si è sempre più avvicinato con la sedia fino a mettere le braccia sul tavolo, a contatto ravvicinato. Era evidente il piacere e l'interesse di raccontare la sua storia, e il corpo lo ha espresso avvicinandosi progressivamente alle ricercatrici.

L'abbigliamento rende conto di come vengano accolte persone, diverse per provenienza e per credo religioso: nel caso di nuovi cittadini, incontriamo donne con l'hijab o con abiti africani, anche se la maggioranza dei beneficiari veste all'occidentale. A volte le mani hanno tradito l'ansia per le proprie esistenze, accompagnate dalle lacrime, quale spazio necessario e catartico rispetto al dolore. Il carico emotivo dei racconti è stato percepito dalle intervistatrici, quale condivisione di vite vulnerabili, di bisogni multipli e non solo economici. Questi momenti intensi sono serviti quasi quale valvola di sfogo rispetto ad un dolore che preme sulla vita e nella quotidianità, e che ha bisogno di essere espresso, ascoltato, oggettivato fuori di sé. Abbiamo scelto la prossimità come sguardo da vicino, oltre i numeri e le statistiche, perché la povertà ha nomi, volti, storie.

"È la povertà di chi cade nella trappola dell'azzardo, di chi subisce violenza nel silenzio, di chi rinuncia al riscaldamento o alla luce. È educativa, sanitaria, abitativa, energetica, affettiva. E l'intreccio di vulnerabilità che segna la carne viva delle persone e che ci chiama a uno sguardo capace di abitare la complessità, senza semplificare. Una rete fitta e spesso invisibile, che disegna la mappa della fragilità del nostro tempo. Non basta guardarla da lontano o analizzarla con categorie vecchie. Bisogna abitarla, entrarci dentro, sporcarsi le mani, lasciarsi coinvolgere, assumere lo sguardo della prossimità per consentire alla conoscenza di diventare compassione e, di conseguenza, alla compassione di tradursi in azione davvero incisiva" (Pagniello, 2025, p.8).

7.3 Lo storytelling come possibilità di rendere visibile l'invisibile

Raccontare una storia permette di organizzare e dare senso all'esperienza; conduce chi ascolta a confrontarsi sia con il piano della soggettività espressa, sia con l'intersoggettività, attraverso il linguaggio verbale e non verbale, il riconoscimento dei sintomi, i significati

condivisi (Cozzi, 2012, p.206). Nella riflessione antropologica la narrazione si collega all'esperienza del paziente, incorporata e situata socialmente: la persona ritrova il diritto all'espressione della sofferenza, e all'ascolto. Good, uno dei teorici dell'illness narrative, (racconto della malattia e del dolore) in un saggio ripercorre le tappe di un paziente da lui intervistato, attraverso la storia di un dolore, che aveva plasmato radicalmente la sua vita, cercando di trovare un significato e un linguaggio alla sofferenza. Good riflette sull'importanza della narrazione del dolore, a partire da un saggio di Eliane Scarry, che asserisce come un dolore forte resiste alla difficoltà di una sua espressione e come sia necessario arrivare a forme di oggettivazione, quale risposta umana alla ricerca di un significato comunicabile, che faccia uscire il malessere da una fase distruttiva e prelinguistica. L'intervista che Good svolge è un percorso che testimonia la nascita di un linguaggio, nella misura in cui una persona lotta per trovare parole che esprimano l'esperienza della sofferenza.

"Dare nome all'origine del dolore significa impadronirsi del potere di alleviarlo […] dare un nome all'origine del dolore è anche un passo critico verso la ricostruzione del mondo. Il conflitto sulle narrazioni è un conflitto sulla costruzione biografica. Il dolore è una parte essenziale del sé, o è "meramente" una parte del corpo?
Può il dolore come oggetto essere separato dal sé come soggetto, differenziando così il soggetto dal mondo che agisce su di lui, o invece il soggetto deve "subire passivamente" il dolore? L'espressione di un sé integrato dipende dalla risposta a queste domande" (Good, 2006, p. 256).

Nel raccontare, la memoria può trovare un percorso della propria esistenza e delle difficoltà che l'hanno segnata. Il narrarsi restituisce identità al soggetto che parla, perché i vissuti possano diventare documenti. Il vissuto narrativo raccoglie i percorsi agiti, le trame nascoste, i silenzi esplicitati: nel dialogo con il proprio vissuto il soggetto li interpreta, li ri-orienta, dà loro una lettura e una sorta d'interpretazione. La narrazione mette in moto le emozioni, questione che riguarda gli operatori coinvolti nelle relazioni di aiuto, nel cercare un equilibrio tra empatia e eccesso di coinvolgimento. Ascoltare le sofferenze degli altri suscita nostri ricordi, emozioni, rappresentazioni, richiede tempo e condivisione. La narrazione potenzialmente trasforma infatti sia l'esperienza di chi parla, che quella di chi ascolta.

Lo storytelling consente ai beneficiari di parlare dei propri traumi, spesso rimossi, per rendere oggettivo quel male che rode il tempo e la quotidianità. Vivendo in una società che premia il successo e il denaro, si percepiscono come soggetti che hanno fallito il loro percorso di vita e di lavoro. Per sfortuna o incapacità, le persone che sono in stato di povertà, vivono ai margini della società, sentendosi invisibili rispetto ai decisori politici. Il racconto della propria storia, di fronte a persone che sono attente all'ascolto, rende possibile l'espressione del disagio, della frustrazione di giornate vissute al limite della sopravvivenza, contando i soldi per ogni necessità. Le parole ricorrenti sono "rabbia", "depressione", "sfortuna", emozioni forti che rendono evidenti le sollecitazioni provate. Le storie raccolte

rappresentano percorsi personali, nell'importanza di trovare un senso al proprio malessere, ma diventano vissuti collettivi, che, se pur diversi, rappresentano trame simili e ricorrenti.

7.4 Dentro le storie

7.4.1 L'evento-trauma

La prima richiesta che abbiamo posto è stata perciò quella di raccontare l'evento che ha segnato una svolta negativa nella propria vita e che ha modificato radicalmente la quotidianità. Può essere la perdita di lavoro (L., J.) la separazione e il divorzio (P., A1, D. JJ.), il lutto (R.), la malattia (A2). Improvvisamente la vita cambia e quella condizione economica a cui si era abituati non c'è più. "Da una vita molto agiata sono caduto a terra, quindi ero depresso" ci dice un beneficiario ricordando la chiusura del suo negozio. Perdendo il lavoro, si perde la casa e anche i parenti si allontanano, perché una persona in povertà diventa un problema che non si ha voglia di gestire. Nel caso dei divorzi, spesso non si ha più un reddito e si può scoprire di dover far fronte ai debiti dell'ex-marito. Le emozioni sono forti e invadono l'esistenza: "ho avuto una bella botta", "sono rimasto solo", "sono caduto in depressione", "sono stata sfrattata", "dovevo farcela da sola". Caduta, ferita, abbandono, botta, sono le parole ricorrenti che rendono visivamente la profondità del dolore.

L'emozione è espressione che agisce sull'individuo, sia a livello mentale che fisico, come risposta ad un impulso che viene dall'esterno, e che trova una valvola d'espressione in forme più o meno controllate socialmente, o visibilmente forti, quando queste non possono essere bloccate. Le emozioni sono legate alle pratiche sociali, e si modificano all'interno della medesima società, a seconda della quotidianità o di eventi critici, avendo due funzioni, una cognitiva (ripensare le azioni degli individui) e una sociale (le funzioni sociali che fanno in modo che le emozioni creino valori e aumentino il sentimento di appartenenza al gruppo) (Cerulo, 2015, p.16). Il lutto, la perdita di un lavoro o di una casa comportano altre conseguenze fisiche e psicologiche. Il dolore ha bisogno di narrazione, di tappe che scandiscono i vissuti, poiché la paura è un'emozione profonda, che mette in atto strategie di sopravvivenza.

La storia di una donna è emblematica. Dopo la morte della madre, quando lei era trentenne, se ne va via di casa a cercare lavoro, perché il padre e il fratello sono ludopatici e non vogliono entrare in percorsi di aiuto. La famiglia ha avuto problemi economici, giudiziari, aiuti dal Sert e da strutture di accoglienza. I sentimenti di rabbia verso i familiari sono palesi e dichiarati, perché l'hanno messa in una condizione di precarietà e di violenza. In lei sono evidenti dei bisogni complessi che creano una povertà cumulata e relazionale. La sua storia evidenzia come un ambiente familiare, legato a dipendenze e incapacità affettive, renda i figli vulnerabili ed esposti a nuove fragilità, mettendo in atto un circuito di povertà intergenerazionale che si protrae nel tempo. Come sottolineano Morelli e Gabbuti, **"La disuguaglianza ha anche un effetto intergenerazionale. Gli svantaggi di oggi – povertà infantile, minori opportunità educative, salute precaria**

– possono trasmettersi nel futuro, alimentando un circolo vizioso che riduce la mobilita sociale e cristallizza tanto i privilegi e i vantaggi quanto le marginalità e le esclusioni. I poveri possono rimanere bloccati in quelle che gli esperti chiamano "trappole della povertà", situazioni di disagio economico e sociale da cui, proprio per via della povertà di mezzi, e difficile uscire" (Moretti e Gabbuti, 2025, p.16).

Il dover chiedere aiuto, il rendersi conto di non potercela fare da soli, è allo stesso tempo umiliante e necessario. Accettare una condizione di bisogno non è semplice, perché richiede una consapevolezza nuova e l'istinto di sopravvivenza porta a chiedere un sostegno, umano ed economico. "difficile stare dalla parte di chi deve essere aiutato" (M.); "Prima bisogna lavorare su se stessi" (R.); "Non è vergogna chiedere aiuto, specie per i figli" (P.). Sono maggiormente le donne che esprimono il disagio, le preoccupazioni, i traumi subiti. Gli uomini lo fanno con meno evidenza, forse vogliono apparire forti e con maggiori risorse, anche se qualcuno di loro ha preso psicofarmaci per superare i momenti peggiori.

7.4.2 Il problema della casa

Il problema della casa si evidenzia come argomento centrale.: "il problema più grande è quello di avere una casa" dice un'intervistata di origine albanese. Sfratti, perdita della casa coniugale, ricerca di un affitto o di una casa popolare sono aspetti che fanno parte delle narrazioni raccolte. Il disagio di non avere una casa di proprietà, la difficoltà di pagare regolarmente l'affitto quando non si hanno entrate economiche sufficienti, la paura dello sfratto fa sentire i nostri intervistati sempre alla ricerca di un approdo stabile e sicuro dove vivere in serenità. Avere una casa significa essere circondati dagli oggetti che ci rappresentano, dai mobili che raccontano la nostra vita, in un luogo che declina il quotidiano e le nostre abitudini. Quando questo luogo è precario, siamo disorientati, lasciandoci un senso di vuoto e di ansia. Se non vi è un luogo fisico in cui vivere, non vi è vita sociale, né intimità privata. Lo sanno bene i senzatetto che vengono in Caritas per dormire o per fare una doccia. Insieme alla perdita di una casa, percepiamo la paura di non poter essere accolti in nessun altro luogo, diventiamo numeri, etichette. Noi abitiamo i luoghi, ma i luoghi ci segnano, ci rappresentano, ci rendono cittadini. L'abitare deve essere riconosciuto come diritto sociale per tutti ed è questo che ci riconosce come cittadini.

La casa è una sorta di pelle, segna gli spazi del privato e ci restituisce la possibilità di essere dentro a dei confini personali e di viverci. È un luogo di approdo, un molo cui attracchiamo la nostra nave di ritorno dal lavoro e dalla strada, la bitta cui si assicura la barca nel porto entro il quale ci fermiamo. Pensiamo spesso che il fuori-casa sia il tempo del cambiamento, del lavoro, della scuola, e la casa sia quello della sosta: il cibo, il sonno, la cura di sé: per questo abbiamo bisogno di sentire la casa come un rifugio sicuro.

I quartieri popolari spesso sono formati da ampi condomini, con spazi limitati e mancanza di verde. Le politiche pubbliche sono orientate a ripensare le case popolari come luoghi accoglienti e vivibili,

con spazi esterni con giochi per i bambini e animali, come avviene entrando nella Caritas di Perugia, dove un piccolo parco accoglie mamme e bambini e le loro biciclette, e vi è uno spazio esterno, la City Farm, dove si svolge il "Laboratorio di Ecologia Integrale", con animali e spazi verdi.

Tra i nostri intervistati solo C., che ha lavorato in aziende agrarie e fa piccoli trasporti, è riuscito a comprare una casa per sé, la moglie e i suoi sette figli. Di questo è molto fiero perché sente di aver portato a termine un progetto per la sua famiglia. Altri vivono in case d'accoglienza (D.), in case del clero dopo aver dormito per strada (L.), nel Villaggio della Carità in Caritas, dopo essere passate per un centro anti-violenza (R.), in case popolari (N., U. JJ.), in affitto (J., M., P., G., A2); c'è chi ha subìto più di uno sfratto (P., M.). Alcuni vivono da soli; gli altri in famiglia con i figli. "Adesso sono tranquilla, ma voglio una casa. Perché c'ho diritto. Vorrei una casa mia" dice D. che ha fatto domanda per la casa popolare al Comune.

Un'altra beneficiaria, dopo essere stata abbandonata nell'infanzia dalla madre, si sposa giovane con un uomo che pensava onesto, ma lui beve, è violento, e cerca di ucciderla con un attizzatoio. Il figlio minore la salva e ferma il padre; ancora vive con lui che è adulto. Poi trova un nuovo compagno, ma anche lui è un uomo violento, non paga gli affitti e così viene sfrattata. Pianto e rabbia cementano il racconto di una vita priva di affetti e di incontri negativi. E si chiede "in cosa ho sbagliato", come fosse una colpa aver incontrato uomini violenti e incapaci di gestire relazioni paritarie, come se fosse lei ad essere sbagliata nello scegliere compagni di vita poco affidabili. La mancanza di autostima è presente nelle donne che subiscono violenza, vergognandosi del loro stato: è necessario un percorso di empowerment per uscire da una condizione di subalternità e per ritrovare fiducia in sé stesse e nelle proprie capacità. Tolta la chiave al compagno violento, ha chiesto aiuto alla Caritas, dove ha trovato accoglienza e ascolto: "Mi sono sentita accolta". Durante il colloquio riemergono i momenti traumatici e il ricordo ritorna vivo, presente, intenso. La sua commozione è sincera, evidente, come le sue lacrime, che ci coinvolgono come ascoltatrici attente e solidali.

I bisogni aumentano, si accumulano, non solo economici ma anche affettivi e sociali. Come una valanga che scende a valle e non si sa come risalire. La deprivazione cumulata crea bisogni complessi, porta a percorsi di marginalizzazione e alla perdita di autostima. Non ci sente più in grado di fronteggiare le difficoltà continue e ricorrenti. Nell'ultimo Rapporto Caritas si evidenzia il problema:

"complessivamente, il 33% degli utenti manifesta una forma di disagio abitativo. In particolare, il 22,7% rientra nella fascia con problemi severi, mentre il 10,3% presenta difficoltà legate alla gestione o al mantenimento dell'alloggio. Particolarmente significativo è il dato secondo cui, tra le persone in povertà supportate da Caritas, il tasso di sovraccarico dei costi abitativi è quasi doppio rispetto alla media nazionale riportata da Istat, segnalando un livello di vulnerabilità ben più accentuato nelle fasce più fragili della popolazione. Emerge inoltre come le fragilità che riguardano l'abitare si leghino spesso ad altre

necessità, evidenziando come tali condizioni di bisogno siano spesso multidimensionali e multiformi" (Caritas Italiana, Report Statistico Nazionale, 2025b, p.38).

7.4.3 Le richieste alla Caritas

Per tutti gli/le intervistati/e, la Caritas è stato un punto di riferimento costante, dato che parliamo di beneficiari che utilizzano i suoi servizi da più di 10 anni. Tutti sono concordi nel ritenere che sia stata una presenza indispensabile sia sul piano economico (bollette, affitti, mensa, farmacia), che su quello dell'ascolto e dell'accoglienza. M. dice "sono stata sempre ascoltata", anche quando altri sono stati sordi alle sue richieste, R. parla di una "bella atmosfera" che ha trovato tra i volontari presenti e nella presenza costante di Silvia, dicendo: "come sono fortunata per aver partecipato al pranzo di Natale e per poter contare su questo sostegno continuo". Di fronte alla solitudine che porta la povertà, trovare un luogo accogliente e persone disponibili non è poco per chi si è sentito rifiutato da familiari o conviventi. "Se non avessi avuto gli aiuti della Caritas, le assistenti sociali porterebbero i miei figli in comunità. Sarebbe un casino", ci dice D.

L. ricorda che all'inizio è arrivato in Caritas per la mensa, poi per le bollette. "Mi sono sentito in famiglia e ben accolto. È un aiuto ma si ripropone ogni mese. È difficile trovare lavoro". M. è stata aiutata per fare i documenti per il permesso di soggiorno, vivendo in un contesto dove ha subito forme di razzismo in quanto straniera: "Il futuro in Italia non è stato come immaginavo". Lei, e non è la sola, esprime la delusione del migrante, che aspira ad una vita migliore, ma gli ostacoli burocratici e lavorativi si scontrano con una realtà che respinge, che marginalizza. M. si considera sfortunata rispetto ad altri connazionali che hanno trovato una vita più facile in Italia rispetto all'Albania. Ma nella mente di chi parte c'è sempre l'illusione di un mondo migliore, che spesso rimane un sogno.

J. è arrivato con un visto turistico per la Germania, poi è venuto in Italia con un connazionale e pensava di trovare facilmente un lavoro (così dicevano gli amici africani nel suo paese), ma si è trovato senza documenti e senza lavoro. Arriva in Caritas per prendere dei vestiti e per la mensa, poi ha trovato lavoro come magazziniere, ma non sempre ce la fa a pagare le bollette. "Il futuro sono i miei figli, che non soffrano come me. Li faccio studiare e imparare bene l'italiano per lavorare".

Anche il marito di N. ha subito forme di razzismo da parte del suo datore di lavoro, che lui ha denunciato dopo il licenziamento. Così N. ha cercato lavoro come badante e come colf, ma nonostante anche i due figli facciano impieghi stagionali, non sempre riescono a sostenere le spese di affitto e le bollette. Perciò si sono rivolti alla Caritas, quando il lavoro in nero non riesce a compensare le spese. Appare evidente nelle narrazioni la difficoltà di trovare lavoro quando si superano i cinquant'anni, perché è difficile entrare nei percorsi di formazione-lavoro, ma è ancora più evidente che un solo stipendio non è sufficiente a mantenere una famiglia, dato che il "lavoro povero"

è molto diffuso, specie tra gli stranieri, che sono meno tutelati sul piano sindacale.

L'illusione del migrante di trovare una condizione migliore rispetto a quella vissuta nel Paese di origine è più diffusa di quanto si pensi. Chi viene dal Maghreb e dall'Africa trova un sistema sanitario certamente migliore rispetto a quello dei paesi d'origine, dove la sanità pubblica è poco efficiente e bisogna ricorrere a quella privata. Poi inevitabilmente ci si scontra con la burocrazia e i tempi lunghi del nostro welfare, sempre meno finanziato rispetto ai decenni precedenti. Anche la ricerca di un lavoro è legata alla possibilità di avere documenti in regola, e ci si adatta a lavori sottopagati e in nero; anche quando si lavora con contratti regolari, è quasi sempre "lavoro povero" e non sufficiente per un nucleo familiare. La Caritas diventa perciò un luogo nel quale le risposte sono più veloci rispetto ai tempi della burocrazia.

Di fronte alla domanda, "cosa farebbe se la Caritas non potesse più aiutarla come adesso?", alcuni sono presi dallo sconcerto, come U. che risponde. "La Caritas non deve finire. Non può chiudere. La Caritas deve sempre aiutare se no la gente va a rubare", rendendo esplicito il ruolo di supporto centrale nella sua esistenza.

7.4.4 Rapporti con Enti pubblici

Il rapporto con il Comune viene descritto come attraversato da pratiche burocratiche lunghe e complesse, che spesso si fatica a comprendere. Tra gli intervistati, diversi prendono l'ADI (assegno d'inclusione) e gli assegni per i figli minorenni: sono sostegni economici concreti di cui tutti riconoscono l'importanza. L'assegnazione di una casa è difficile, vi sono graduatorie lunghe e pochi appartamenti a disposizione. Solo tre nuclei familiari vivono in case popolari del Comune, e D. è in attesa da anni. JJ. È entusiasta della sua casa assegnata dal Comune, dove vive dal 2021. Ricorda quando è arrivata la comunicazione scritta: "Mi sono quasi saltati i fogli dalla finestra! E poi l'assegno per i figli! Quello mi ha salvato tanto". Nonostante sia un contratto dato da un Ente Pubblico, il suo credo di cristiana evangelica le fa dire anche "Grazie a Dio!. Credo in Dio perché Dio mi ha aiutato, anche per la casa".

Altra critica viene svolta alle assistenti sociali degli enti pubblici, viste come soggetti che devono rispettare norme e regole, a scapito dei bisogni che chiedono risposte veloci. In particolare D. dice che non nutre fiducia nei servizi sociali, perché non si è sentita aiutata, dato che le assistenti sociali volevano portare i suoi figli in comunità, quando ha perso il lavoro per il Covid. Poi due suore le hanno trovato una casa d'accoglienza a Cenerente. Anche M. dopo la perdita del lavoro e lo sfratto, ha visto che le assistenti sociali volevano portarle i figli in comunità, ma lei si è opposta con decisione e poi ha trovato una casa e un lavoro per il marito. U. invece si lamenta per la chiusura della mensa comunale, che era in centro, e a cui spesso si recava anche per parlare con amici e conoscenti. Durante il colloquio ci chiede più volte di chiedere la riapertura di una mensa comunale.

Le politiche nazionali su nuove costruzioni sono ferme da anni

e l'emergenza abitativa è sempre più visibile. Vi sono stati nei mesi scorsi incontri sul tema organizzati dall'ANCI a Milano e Bologna, alla presenza di diversi sindaci e assessori, per sollecitare strategie nazionali sul tema e proporre soluzioni locali, anche utilizzando fondi europei. Il rilancio di proposte innovative e sostenibili diventa una necessità, di fronte agli affitti sempre più cari e stipendi non adeguati, e vedendo l'aumento degli sfratti. Va detto che negli ultimi mesi si è intensificato il rapporto con i servizi sociali del Comune, con una collaborazione più stretta rispetto alle emergenze abitative e ai servizi educativi. Nel novembre del 2025 è stato firmato un Protocollo d'Intesa tra il Comune di Perugia e la Caritas Diocesana di Perugia-Città della Pieve, per la presa in carico di persone vulnerabili, fornendo mensa, ristoro notturno, accoglienza, ma anche progetti sulle persone. La rete territoriale dei servizi è importante quando si collegano istituzioni diverse, tese a strategie comuni nel contrasto alla povertà economica e sociale.

7.4.5 Povertà e salute mentale

Nel 2024 è stata svolta una ricerca, nata in collaborazione tra la "Caritas Italiana" e la "Conferenza permanente per la salute mentale nel Mondo Franco Basaglia", che ha prodotto un volume collettaneo (Caritas Italiana, 2025a). Il progetto è nato da "una tradizione di pensiero e di pratiche capaci di tenere insieme interrogazione critica delle istituzioni, diritti, giustizia sociale e cura delle persone" (Zuppi, 2025, p. 9). Già Basaglia e altri operatori sanitari che parteciparono alla chiusura dei manicomi e allo sviluppo della "psichiatria di comunità", sottolineavano come le istituzioni totali contenessero al loro interno persone con fragilità economiche e sociali. Il nesso tra povertà e salute mentale è un dato storico e politico, che mette al centro la persona e il suo ambiente sociale e familiare. La salute mentale non è solo condizionata da fattori biologici, ma spesso da dinamiche sociali e da condizioni materiali, dunque legata ad ambienti patogeni. Basaglia stesso vedeva la connessione tra malessere psichico e miseria, e la riforma che porta il suo nome si basa sull'importanza di riconoscere le cause sociali della fragilità psichica, cui la società deve rispondere con politiche pubbliche di giustizia sociale.

Solo negli ultimi decenni sono state compiute ricerche specifiche sul nesso tra salute mentale e disuguaglianza sociale. In uno studio di Wilkinson e Pickett del 2017 gli autori si concentrano sugli effetti che la disuguaglianza produce sulle forme di socialità, la qualità delle relazioni e degli effetti sul disagio psichico, rilevando come condizioni quali ansia e depressione siano maggiormente presenti nelle società caratterizzate da livelli elevati di disuguaglianza sociale. Di conseguenza il **"posizionamento socio-economico "relativo" incide più di quello misurato in termini assoluti nel determinare il rischio d'insorgenza del disagio mentale"** (D'Alessandro, 2025, p.82).

I centri Caritas, pur non occupandosi direttamente di salute mentale, sono in grado d'intercettare situazioni di vulnerabilità e possono orientare i beneficiari nei percorsi di cura. Fornendo presidi di prossimità (centro ascolto, mensa, ristoro notturno, emergenza abitativa), fanno

emergere domande complesse che riguardano anche disagi psichici. In maniera più diffusa, attraverso i contributi economici che pongono in atto, aiutano le persone nella loro condizione sociale più complessiva e favoriscono l'ascolto attivo degli utenti. Nel corso della ricerca, nel 2024 sono stati incontrati nei centri Caritas italiani 7742 persone con forme di disagio psichico, con problematiche relazionali, stati depressivi, ma anche con problematiche di disturbo alimentare. È altrettanto vero che la sofferenza psicologica è connessa ad altri bisogni, come quelli economici, abitativi, lavorativi, in un intreccio complesso tra marginalità e salute mentale. Dalla ricerca svolta nei centri Caritas emerge anche la cronicizzazione dello stato di bisogno, per cui questi soggetti sono seguiti per un periodo prolungato nel tempo: **le difficoltà rimangono costanti, diventando strutturali e creando esclusione sociale di lungo periodo** (Caritas Italiana, 2025a, p. 124). È altrettanto evidente che per cogliere questi nessi sia necessario entrare nelle storie di vita e nelle loro emozioni, attraverso scelte di carattere qualitativo. **Gli elementi che vengono evidenziati dalle storie raccolte sono: solitudine e fatica nelle relazioni, stigma sociale, sofferenza e vulnerabilità, difficoltà a sostenere la quotidianità** (Caritas Italiana, 2025a, pp.127-128).

Anche nelle storie raccolte a Perugia sono emerse delle problematiche di disagio psichico, che trovano espressione nelle immagini raccolte, quali caduta, botta, abbandono, che restituiscono la profondità del trauma subito. In particolare, sono stati evidenziati in soggetti con storie familiari e personali complesse, segnate da violenza e solitudine. Lutti, separazioni, famiglie anaffettive sono traumi che condizionano le persone anche nella maturità. Quando poi questi elementi si sommano a problemi lavorativi ed economici (anche dovuti allo stato psichico) è difficile uscirne fuori, perché ansia e depressione sono sempre presenti. Una delle persone incontrate ha fatto un gran lavoro su di sé per uscire da una condizione di sofferenza, ha lavorato sulla rabbia per superarla. Incontrare l'umanità negli operatori della Caritas le è servita a sentirsi appoggiata e più leggera rispetto alla vita. Non a caso chiede che in Caritas venga attivato un sostegno psicologico, che non è presente tra i servizi offerti e che secondo lei sarebbe un'opportunità in più per trovare un ascolto attivo.

Un'altra persona si presenta fondamentalmente depressa, è in cura dallo psichiatra che le dosa i farmaci; parla delle medicine che prende, della sua dieta e della mancanza di voglia di uscire di casa. Si percepisce che ha voglia di parlare, di essere ascoltata, ma è altrettanto evidente che non trova più in sé la voglia di vivere. Vorrebbe lavorare, ma pensa di non esserne più capace, perché non si sente autonoma. Anche lei fa una proposta di nuovi servizi: gruppi di mutuo-aiuto per incontrarsi e parlare. Incontrarsi e parlare per spezzare la solitudine che riempie penosamente la giornata. Anche tra gli uomini sono emersi problematiche dovute alla perdita di lavoro o a percorsi di solitudine: sono stati raccontati interventi di psichiatri e uso di psicofarmaci contro la depressione. In un caso l'abbandono da parte della madre in tenera età ha portato il soggetto verso una misoginia diffusa e ampliamente espressa durante il colloquio.

"Affrontare il disagio mentale richiede uno spostamento di sguardo: dalla responsabilità individuale alle strutture sociali che producono disuguaglianze, dalla sola cura del sintomo alla trasformazione delle condizioni che lo rendono possibile. Le politiche di accesso ai servizi restano necessarie, ma risultano insufficienti se non integrate da interventi strutturali capaci di ridurre povertà, marginalizzazione e discriminazione" (D'Alessandro, 2025, p.105).

7.4.6 Cambiamenti e proposte

Abbiamo chiesto ai beneficiari intervistati se negli anni la loro situazione fosse migliorata o peggiorata, per fare un bilancio del percorso svolto, e se avessero proposte da fare per nuovi servizi alla Caritas. Va detto che trattandosi di persone adulte, alcuni ultra-cinquantenni, per loro è difficile trovare lavoro o fare corsi di formazione. Non hanno né energia né voglia di imparare nuovi mestieri, e il mercato stesso cerca soggetti più giovani. La mancanza di lavoro e il bisogno di trovarlo è per molti una necessità fondamentale e la più difficile da realizzare, anche per i bassi livelli di scolarizzazione, che non li aiuta a trovare occupazioni qualificate. "Se trovi un lavoro vivi meglio. Tutti hanno bisogno di lavoro" ci dice JJ, o L. che spera che "Dio mi trovi un lavoretto tranquillo".

Diverse donne cercano un lavoro di badanti o colf a ore, per poter rimane con i figli una parte della giornata e conciliare così lavoro e famiglia, ma questo limite impedisce di trovare impieghi a tempo pieno. Si ripropone il problema di come conciliare tempi di lavoro e tempi di cura, e il nostro sistema economico sembra richiedere alle donne una scelta, che non tiene conto dell'impossibilità di una vera opzione, quando il lavoro è indispensabile e non si hanno familiari che possano occuparsi dei figli. Dunque per molte di loro vi è un precario equilibrio economico, che può essere messo in crisi da una spesa sanitaria o familiare imprevista. Per questo il ricorso agli aiuti economici in Caritas è continuato negli anni.

Diversi tra i beneficiari sostengono che la loro situazione non è né migliorata, né peggiorata, ma è rimasta uguale, e può cambiare se arriva una pensione o un lavoro continuativo. Abbiamo fortunatamente parlato con alcuni di loro che si trovano oggi in condizioni economiche migliori, sia dal punto di vista lavorativo che abitativo. Chi ha la casa popolare si ritiene fortunato, perché l'affitto a prezzi calmierati, come già detto, diventa un passo decisivo per migliorare la qualità della vita e destinare risorse economiche alla quotidianità. Pochi sostengono che hanno trovato un lavoro e possono fare a meno degli aiuti della Caritas, la gran parte si sostiene con gli assegni per i figli e quello d'inclusione.

Quanto alla richiesta di nuovi servizi, la gran parte si ritiene soddisfatta di quelli offerti e li ritiene sufficienti. Sono emerse anche alcune proposte interessanti, in particolare dalle donne. Alcune hanno pensato alla possibile creazione di gruppi di mutuo-aiuto, per far incontrare persone che vivono le medesime problematiche e possano trovare nello scambio un momento di confronto, ma anche la possibilità di rompere la solitudine che scandisce le loro

giornate. Altre hanno proposto un sostegno psicologico, che aiuti nei periodi peggiori e che possa dare voce alle tante emozioni che le coinvolgono. Un'altra richiesta interessante è quella di mettere in atto un laboratorio di scrittura creativa, come già presenti nei percorsi di psichiatria di comunità. La scrittura, infatti, riesce a mettere in fila la memoria e far si che diventi una struttura narrativa, che porti a separarsi dal dolore e farne un'opera che diventa altro dal soggetto che scrive. Sono proposte interessanti su cui il gruppo dirigente rifletterà per vedere cosa e come si possano porre in atto.

7.5 Impressioni sulle interviste delle studentesse volontarie[3]

Sono stati intervistati utenti Caritas da almeno dieci anni, nell'ambito di uno studio sulla cronicità della povertà. A tutti sono state rivolte le stesse domande, relative alle cause della loro condizione, alle sensazioni vissute, alle reti sociali di riferimento, agli aiuti ricevuti, a un parere complessivo sulla propria esperienza e a eventuali suggerimenti sui servizi da offrire. Ogni intervista è stata unica, ma nel corso del lavoro sono emersi alcuni elementi comuni.

In primo luogo, alcune persone si sono mostrate inizialmente poco disponibili a raccontare la propria storia. Alcune sono state contattate più volte perché non si presentavano agli appuntamenti; altre, pur avendo accettato di partecipare, hanno avuto bisogno di essere rassicurate ripetutamente. Tuttavia, durante l'intervista questo atteggiamento cambiava spesso: la maggior parte delle persone, con il procedere del dialogo, si apriva e lasciava emergere un forte bisogno di raccontarsi e, soprattutto, di sentirsi davvero ascoltata.

Dalle interviste è emerso con chiarezza come una delle principali fonti di preoccupazione sia la mancanza di una casa, elemento fondamentale non solo per garantire una stabilità materiale, ma anche per costruire un equilibrio emotivo e personale. Un altro fattore chiave che sembra contribuire alla persistenza della condizione di povertà è l'assenza di reti sociali solide. Molti intervistati hanno sottolineato il senso di abbandono vissuto nel proprio percorso. È inoltre emersa una diffusa sfiducia nei confronti delle istituzioni, dei servizi pubblici e, in alcuni casi, anche del terzo settore.

Per quanto riguarda i suggerimenti sui servizi da offrire, molte persone si sono dette favorevoli alla creazione di gruppi di mutuo aiuto, intesi come spazi di sostegno reciproco. Allo stesso tempo, è stata evidenziata con forza la necessità di potenziare misure istituzionali concrete, come aiuti economici più stabili e maggior accesso alle case popolari. Nella maggior parte dei casi, l'unico aiuto concreto e costante ricevuto dalle persone intervistate è stato quello offerto da Caritas, soprattutto attraverso contributi economici per il pagamento delle utenze e sostegni alimentari.

Rispetto al lavoro svolto, diversi sono gli aspetti che ci hanno colpito profondamente. Anzitutto, è emerso con chiarezza che la povertà è una condizione che può riguardare potenzialmente

chiunque e non è un fenomeno che interessa soltanto chi già parte da una situazione di svantaggio, come talvolta si tende a pensare. Inoltre, abbiamo compreso quanto la povertà generi altra povertà: da una prima situazione di difficoltà ne scaturiscono spesso altre, che finiscono per alimentare la precarietà e rendere sempre più difficile uscirne. Inoltre, la povertà rende più fragili anche da un punto di vista psicologico, anche se a volte non è così netta la differenza tra la causa e l'effetto. Una volta "caduti" in una condizione di povertà, rialzarsi diventa estremamente difficile, soprattutto in assenza di reti sociali forti.

All'inizio questo lavoro ci appariva complesso, soprattutto perché entrare, anche solo in parte, nella vita delle persone non è mai semplice. Il timore principale era quello di toccare aspetti molto dolorosi o di non saper gestire eventuali reazioni emotive intense durante le interviste. Nella pratica, però, il dialogo si è rivelato più scorrevole di quanto immaginassimo e, per certi versi, anche piacevole, sia per noi sia per alcuni intervistati, che al termine dell'incontro sono usciti sereni, talvolta persino sollevati.

Durante i colloqui ci è capitato spesso di immedesimarci nelle storie ascoltate e, in alcuni casi, di provare frustrazione di fronte a situazioni particolarmente dure. Alcune persone si sono anche commosse, riaprendo ferite del passato ancora molto vive. Da un lato, questo ci ha fatto pensare che l'intervista fosse percepita come uno spazio sicuro, nel quale potersi esprimere liberamente; dall'altro, ci siamo sentite impotenti di fronte alle lacune di un sistema che troppo spesso non riesce a offrire risposte adeguate e continuative.

Nel complesso, l'esperienza è stata molto positiva. Ascoltare direttamente il punto di vista di chi ha vissuto o sta ancora vivendo una condizione di povertà si è rivelato fondamentale, non solo per imparare a guardare la persona oltre il bisogno, riconoscendone la storia e la dignità, ma anche per comprendere quali possano essere le modalità di intervento più efficaci. È emerso con forza che non bastano aiuti occasionali o frammentati: occorre investire nelle persone attraverso percorsi personalizzati e nella costruzione di reti solide e affidabili a cui possano fare riferimento nel tempo.

7.6 Conclusioni

Come prima ricerca sulla cronicità sulla povertà, svolta attraverso colloqui semi-strutturati, riteniamo che l'esperienza sia stata molto positiva. In primo luogo, perché è stato possibile approfondire le storie di vita dei beneficiari, cosa non possibile durante gli incontri nel centro d'ascolto, ma soprattutto perché si è reso evidente il desiderio di parlare e raccontarsi. Diversi tra loro, hanno detto "grazie che mi avete chiamato". Restituire una trama narrativa al proprio vissuto serve ad uscire dall'invisibilità per chi vive non solo una marginalità economica, ma anche sociale. La deprivazione cumulata porta il soggetto a depressione e perdita di autostima, che il solo aiuto economico non risolve. È importante riflettere su come le persone non si sentano più in grado di riconoscere le loro capacità, per le disuguaglianze che vivono. Al tempo stesso vanno riconosciute e valorizzate le competenze che i beneficiari hanno maturato nell'affrontare i problemi entro storie di resilienza, fornendo loro strumenti di empowerment.

Sarebbero necessari interventi di natura sistemica, una rete territoriale meno burocratica e con maggiori risorse finanziarie, per migliorare le situazioni croniche di famiglie e singoli. La povertà, guardata in profondità, richiede infatti percorsi di carattere economico, abitativo, lavorativo, sanitario, psico-sociale, come sottolineato spesso nei Rapporti della Caritas. Scegliere la prossimità significa entrare dentro i vissuti, facendosi coinvolgere, perché ascoltare non è mai un atto passivo. Le storie raccolte sono perciò servite a comprendere meglio bisogni e progetti, e rendere possibile il decentramento, uscendo dai confini della quotidianità.

Come sottolinea **Pagniello: "fuori campo" è allora anche un invito ad allargare gli orizzonti, a non restare dentro i confini dell'abitudine, a decentrarsi continuamente, pur rischiando di perdere l'equilibrio, per lasciarsi sorprendere dal reale. E lo sforzo di chi, pur consapevole della complessità, non smette di credere che ogni persona porti in sé un germe di riscatto. E la convinzione che il cambiamento non si misura solo con gli indicatori economici, ma con la capacità di promuovere l'umano, di ridare fiducia, di generare relazioni"** (Pagniello, 2025, p.8).

Riferimenti bibliografici

Caritas Italiana 2024, *Rapporto tra povertà ed esclusione sociale in Italia*, Roma, Palumbi.

Caritas Italiana, 2025a, *Povertà e salute mentale. Relazione circolare e diritti negati*, Todi, Tau editrice.

Caritas Italiana, 2025b, *Fuori campo. Lo sguardo della prossimità. Rapporto tra povertà ed esclusione sociale in Italia*, Roma, Palumbi.

Cerulo M., 2015, *Maschere quotidiane. Introduzione alla sociologia delle emozioni*, Roma, Carocci.

Cozzi D., 2012, *Narrazione della malattia*, in Cozzi D. (a cura di), Le parole dell'antropologia medica. Piccolo dizionario, Perugia, Morlacchi, pp.205-224.

D'Alessandro L., 2025, *Povertà, disuguaglianze e disagio mentale: una storia violentemente connessa*, in Caritas Italiana, Povertà e salute mentale, cit., pp. 63-106.

Good, B.J., 2006, *Un corpo che soffre. La costruzione di un mondo di dolore cronico*, pp. 235-264, in Quaranta I. (a cura di), Antropologia medica. I testi fondamentali, Milano, Cortina.

Morelli S. - Gabbuti G., 2025, *L'importanza delle tante disuguaglianze: perché e come occuparsene*, in Caritas, Fuori campo, cit., pp.11-34.

Pagniello M., 2025, *Introduzione*, in Caritas, Fuori campo, cit, pp.7-10

Zuppi M.M., 2025, *Prefazione*, in Caritas Italiana, Povertà e salute mentale, cit., pp.9-12.

[1] Il paragrafo n.1 è di Silvia Bagnarelli, il n.5 di Arianna Tarpani e Costanza Zurolo.

[2] Il gruppo è composto da Silvia Bagnarelli, referente del Centro d'Ascolto diocesano, Fiorella Giacalone, antropologa, che ha definito, con la referente, gli argomenti dei colloqui semistrutturati tramite un temario. I colloqui sono stati svolti da entrambe, con la collaborazione di due studentesse che svolgono il servizio civile o tirocinio, Costanza Zurolo e Arianna Tarpani tra il 27 marzo e il 9 aprile 2026.

[3] Abbiamo chiesto alle studentesse che hanno partecipato alle interviste di restituirci il loro punto di vista sull'esperienza avute, anche parlando delle dinamiche emotive che le hanno coinvolte. Questo paragrafo raccoglie le loro riflessioni.

08 La rete dei centri di ascolto parrocchiali

(N. Falocci e S. Bagnarelli)

Anche se l'attività del Centro di ascolto diocesano "Villaggio della carità", ampiamente descritta nei precedenti capitoli di questo Rapporto, rappresenta il cuore dell'ingente azione di Caritas nella Diocesi di Perugia-Città della Pieve, tale attività è resa possibile anche dal lavoro svolto dall'insieme dei 42 Centri di ascolto parrocchiali attivi nell'intero territorio diocesano che permette di affrontare le situazioni di bisogno e di povertà direttamente nel contesto in cui queste si manifestano.

Attualmente, la rete territoriale si basa sull'impegno di circa 360 volontari, di cui 150 stabilmente dedicati alle attività di ascolto. Valorizzare e gestire una presenza così diffusa richiede un coordinamento costante: mentre diverse realtà parrocchiali sono ormai strutturate e autonome, altre stanno completando il proprio percorso di consolidamento. Un passo importante in questo processo di espansione è stata l'apertura, a dicembre 2025, del nuovo Centro d'Ascolto nel centro storico di Perugia, nato per presidiare una zona della città che presenta bisogni crescenti e specifici e di cui sarà possibile rendicontare l'operato in una prossima edizione del Rapporto.

La *Tabella 12* mette a confronto in maniera sintetica il numero degli utenti che hanno chiesto aiuto ad almeno uno dei Centri d'ascolto presenti nel territorio diocesano, distinguendo tra il numero di coloro che si sono recati presso il "Villaggio della carità", che risultano pari a 1.927, e quelli che sono afferiti ai centri d'ascolto parrocchiali, che ammontano invece a 1.959, per un totale di 3.886 utenti.

Rispetto a questi dati, due sono gli aspetti che occorre sottolineare. Il primo riguarda l'evoluzione del lavoro portato avanti dai centri di ascolto parrocchiali. Nel 2022 il numero di utenti dei centri d'ascolto parrocchiali era pari a 1.110, nettamente inferiore al numero di coloro che afferivano al Villaggio della Carità; nel corso degli ultimi quattro anni, gli utenti dei centri parrocchiali sono costantemente

aumentati, ad un ritmo superiore rispetto a quanto avvenuto nel Centro d'ascolto diocesano, fino a divenire superiori a quest'ultimo nel 2024 e confermando questa tendenza anche per il 2025.

Tabella 12.
Utenti dei centri d'ascolto operanti nella Diocesi di Perugia-Città della Pieve. Anni 2022-2025

CENTRI D'ASCOLTO	2022	2023	2024	2025
Perugia - Villaggio della Carità	1.653	1.805	1.832	1.927
Centri di ascolto parrocchiali	1.110	1.422	1.853	1.959
Totale	**2.763**	**3.227**	**3.688**	**3.886**

Il quadro che si delinea è frutto di diverse dinamiche tra loro intrecciate: in primo luogo è il risultato più evidente della linea di azione intrapresa della Caritas diocesana negli ultimi anni, orientata proprio verso il radicamento territoriale ed una maggiore integrazione con il lavoro svolto dalle parrocchie. In questo senso, la sempre maggiore complessità delle condizioni di povertà richiede che tali problematiche siano affrontate sempre più in un'ottica di prossimità. Di pari passo, il continuo miglioramento dell'attività di ascolto svolta nei singoli centri di ascolto parrocchiali che determina anche una sempre maggiore attenzione alla raccolta e al consolidamento dei dati alla tenuta dei ed una più attenta attività di raccolta e di sistematizzazione dei dati, tramite la piattaforma OspoWeb.

Rispetto ai dati della *Tabella 12* occorre in ogni caso specificare che i 3.886 vanno interpretati come "contatti" e non come utenti unici; infatti, come abbiamo visto infatti nel capitolo dedicato agli interventi, una delle azioni messe in atto dal Centro d'Ascolto diocesano in risposta ai bisogni manifestati dagli utenti consiste anche nell'attivazione di "coinvolgimenti" di altri soggetti, che in prima battuta risultano essere proprio i centri d'ascolto parrocchiali più vicini al contesto della singola persona o nucleo familiare richiedente aiuto.

La *Tabella 13* mostra invece il numero di utenti registrati nei centri d'ascolto parrocchiali nel triennio 2023-2025 e la corrispondente variazione percentuale.

Tabella 13.
Utenti dei centri d'ascolto parrocchiali.*
Anni 2023-2025
e variazione percentuale del triennio.

CENTRI D'ASCOLTO PARROCCHIALI	2023	2024	2025	var. % 2023/2025
Castel del Piano	163	160	197	+20,9
Deruta	20	31	23	+15,0
Elce - Case bruciate - S. Agostino	46	82	78	+69,6
Ferro di cavallo	51	41	43	-15,7
Girasole	-	38	43	+13,2*
Marsciano	184	207	198	+7,6
Monteluce	63	61	50	-20,6
Olmo	18	58	65	+261,1
P.te Pattoli, Pierantonio, Solfagnano	25	37	20	-20,0
Ponte d'Oddi	-	33	37	+12,1*
Ponte Felcino	-	70	101	+44,3*
Ponte San Giovanni	101	128	138	+36,6
Ponte Valleceppi	10	36	36	+260,0
San Barnaba	33	48	49	+48,5
San Faustino	106	120	94	-11,3
San Giuseppe	30	41	43	+43,3
San Raffaele - Madonna Alta	-	19	71	+273,7
San Sisto	45	80	75	+66,7
Sant'Angelo e San Nicolò	14	6	13	-7,1
Santa Famiglia di Nazareth	39	45	46	+17,9
Santi Biagio e Savino	229	248	221	-3,5
Santo Spirito	23	29	29	+26,1
Villa Pitignano	42	34	43	+2,4

** Nella tabella sono inseriti unicamente i centri d'ascolto parrocchiali con un numero di utenti registrati almeno pari a 20 nel corso del 2025. Nei casi in cui il dato del 2023 non risulti disponibile, la variazione percentuale è calcolata rispetto al dato del 2024.*

A parte alcune piccole oscillazioni dovute per lo più ai piccoli numeri, nella quasi totalità dei centri d'ascolto si rileva un significativo incremento nel numero degli utenti accolti ed in diversi casi tali incrementi si sono registrati in un arco di tempo relativamente ridotto.

Oltre al numero degli utenti, è interessante considerare brevemente gli interventi erogati dai centri d'ascolto parrocchiali (*Fig.8*). In termini di numerosità, il complesso dei centri parrocchiali ha erogato un totale di 17.482 interventi, circa 6 volte inferiore a quello registrato per il centro Villaggio della carità (che, come abbiamo visto, sfiora i 105 mila). In termini di tipologia di interventi invece, la Figura 8 ne mostra la distribuzione percentuale in comparazione con quelli del Centro d'ascolto diocesano. Il peso degli "Ascolti" risulta del tutto simile in termini percentuali (13,1% contro il 14% del Villaggio della carità), tuttavia se si considera il loro numero (2.452), questo risulta nettamente inferiore al numero degli utenti ad indicare come la stessa attività di ascolto è in via di consolidamento nei centri parrocchiali. Per quanto concerne gli altri interventi, la distribuzione di differenzia soprattutto per un maggior peso degli interventi concernenti "Beni e servizi materiali" (che rappresentano l'81,2% del totale contro il 52,4% del Villaggio della carità) e per un minor peso degli interventi di "Alloggio" (2,8% contro il 23,2% del Villaggio della carità) e di quelli relativi ai "Coinvolgimenti" (appena lo 0,2% contro quasi il 5% di quelli del Villaggio della carità).

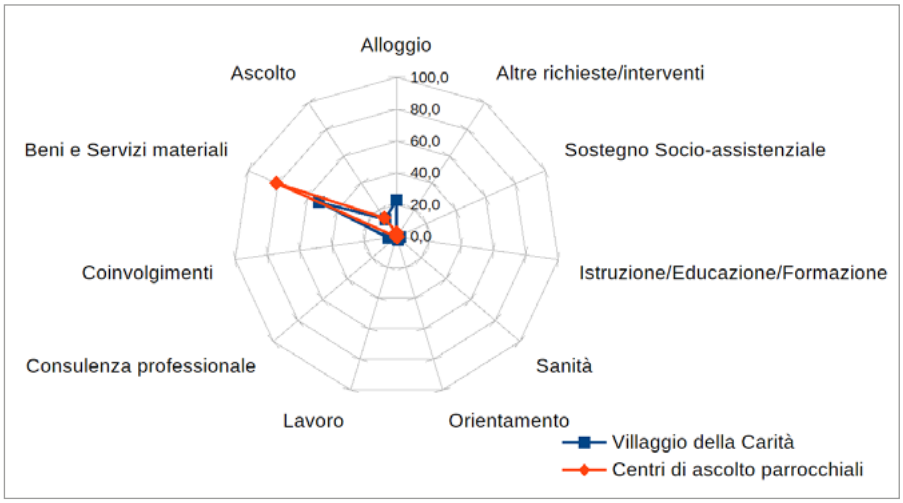


Figura 8.
Interventi erogati dal Centro d'ascolto "Villaggio della carità" e dai centri di ascolto parrocchiale, per tipologia di intervento.
Anno 2025. Valori percentuali.

Tali dati sono un segno evidente, da un lato, di quanto il fenomeno della povertà sia contraddistinto da sfaccettature sempre nuove e complesse da gestire, dall'altro, della vitalità di una rete di servizi che di anno in anno risulta più presente e rispondente alle necessità dei poveri.

SOSTIENI CARITAS PERUGIA

Costruiamo insieme
una comunità più solidale

Dona il tuo 5x1000
alla Fondazione di Carità San Lorenzo

CF: 94166060544

La Fondazione di Carità San Lorenzo
è l'ente operativo della Caritas diocesana
Perugia – Città della Pieve

Fondazione di Carità
San Lorenzo
Ente operativo della Caritas Diocesana
Perugia – Città della Pieve

Caritas
Diocesana
Perugia - Città della Pieve